LE GLORIE MAESTOSE
DEL
SANTUARIO
DI LORETO

Opera ampliata, e nouamente data fuori

DA BALDASSARE BARTOLI
Cappellano d'Honore
DELL' ALTEZZA SERENISSIMA
ELETTORALE
DI BAVIERA.

DEDICATA
ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR
CARD. ALTIERI
Protettore di Santa Casa.

IN MACERATA,
Appresso Giacomo Filippo Pannelli. 1679.
Con Licenza de' Superiori.

n
p
tr
co
ft
di
m
il
ne
Fr
En
sì
CA

Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe.

NEll'vscire alla luce, ristrette in pochi fogli, LE GLORIE MAESTOSE DEL SANTVARIO DI LORETO, non hanno per auuentura bisogno d'implorare, secondo l'vso comune, l'altrui patrocinio: perche la verità da me narrata con nuda historia, è bastante scudo à sè stessa: e'l mio studio impiegato per sola diuotione, non dee, per non perdere il merito, curare il disprezzo, nè sollecitare il fauore. Hò io nondimeno stimato bene, che si conuenga di far loro portare sul Frontespitio il chiaro nome di Vostra Eminenza, acciòche sostenendo ella così degnamente la Protettione di Santa CASA, riconosca ad vn tempo istesso, quello

quello, ch'è suo, rechi all'Opera tanto di luce, ch'altri facilmente se nè inuaghiscano, e se nè approfittino. L'humiltà dello stile, figlia della mia debolezza, scemando il pregio alle cose per sè stesse riguardeuoli; potrebbe senza dubio intepidire quella pietosa curiosità, ch'io con ogn'industria dourei prouocare nell'animo altrui. Mà il vedersi quì V. E. esser sotto ben giusto titolo interessata, promette attenzione à queste mie poche fatiche, imperoche io prendo ferma speranza, ch'altri non lasceranno d'imitare la sua gran deuozione. Hor non supplico V. E. di sodisfarsi di quest'atto del mio riuerentissimo ossequio: perche ben posso esser sicuro del suo benignissimo gradimento, quando considero, che lusingo nella più viua parte il suo Genio col tacere le sue lodi. E quì à Vostra Eminenza humilissimo m'inchino.

Baldassaro Bartoli.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE

LI vltimi luoghi non sempre si deuono alle vltime condizioni: perche il tempo anticipato non hà forza di preiudicar al merito, nè il giunger tardi scema il Personaggio di pregio. Dico per tanto, che l'Opera, ch'à te presento, benche esca l'vltima da'Torchi, fin hora non è l'vltima nella qualità, e nella stima del suo Soggetto. Ciò, che innanzi à questa hanno contribuito le Stampe delle gloriose, e diuine memorie del Santuario di Loreto, marauiglia singolare della Mano di Dio, della Protettione della Vergine Madre, e della diuotione de'Fedeli, nulla hà di più di quello, ch'in questi fogli si ristringe, perche in essi vedrai quanto l'Autore è inoltrato nelle più degne notitie, nelle grazie conseguite maggiori; ne'doni di nuouo sopragiunti, e ne i misterij meno osseruati così nella Santa Casa, come ne'luoghi, donde ella fù dagli Angeli tolta alla mancanza dell'Asiatica Fede per arricchirne la pietosa Europa. L'Autore non è stato soprafatto nè dalla fatica, nè pouertà dell'Intelletto: perche vedrai, quanto vaglia nell'affettuosa diuozione à tanto Tesoro. Egli hà scritto non per dimostrarsi più intelligente, che pietoso, mà per farsi conoscere con gl'inchiostri ammiratore, e promulgatore delle Glorie Lauretane. Tù lo gradirai nell'animo, e lo scuserai nelle carte: perche se in queste non vuol dimostrarsi ornato nello stile, in quello sourabbonda la fecondità d'vn cordialissimo zelo: e viui felice.

Si placet Illuſtriſs., & Reuerendiſs. D. D. Franciſ
Cino Epiſcopo Maceraten.

Reimprimatur. Gaſpar Lauretanus I. V. nec non
Phyloſ. & Sacræ Theologiæ Doctor, Eccleſiæ C
thedralis Maceraten. Canonicus.

Reimprimatur.

Alexander Borroccius I. V. D. Canon. Eccleſiæ C
thedr. Maceraten. & Illuſtriſs. & Reuerendiſs. I
FRANCI[illegible]CI CINI Epiſcopi Maceraten. Vica
Generalis.

Bartholomæus de Amicis I.V. nec non Phyl.ac Sac
Theol. Doctor, Sancti Officij Reuiſor, vidit, &
ſi placet Reuerendiſſimo Patri Inquiſit. Ancona

Reimprimatur.

Fr. Io: Baptiſta Mattheius Sacræ Theol. Mag. The
log. Vniuer. ac Vicarius Sancti Officij Macerate
Ord. Prædicatorum.

TEATRO
DEL SANTVARIO
DI LORETO

Nel quale si rappresentano i Misteri ***operatiui da DIO***, *e dalla VERGINE Madre*.

A Santa Casa di Nazareth, hoggi nominata di Loreto, come vero Albergo, che fù di Giesù, e di Maria, è stata nel corso de' secoli talmente celebrata dalla penna de' sacri, e profani Scrittori, i quali di tempo in tempo ne hanno lasciate a' Posteri sempiterne le relazioni, che glorificato da tutto il Mondo il suo nome, parrà forse superfluo il volersene dare in queste carte nuouo ragguaglio. Mà diuerse notizie misteriose, e graui, come altre de' progressi, di ornamenti, & ordini economici, non essendo per auanti state accennate; per sè stesse richiedono (essendo di memoria degne) che aggiunte alla materia proposta; siano portate quasi che dalle tenebre alla luce.

Ripetendosi dunque in primo punto la commune, & indubitata sentenza degli Autori, questa è quella Celeste, e prodigiosa Casa, nella quale fù gittato il fondamento della nostra salute, *Cum Verbum Caro factum est, & habitauit in nobis*: ond'è, che diuenuta all'hora Albergo diuino, e Splendore di Nazareth, e fatta poi suprema dignità di Loreto, e dall'Altissimo costituita a Mortali Porta del Paradiso; vedesi quotidianamente essere da' Popoli della Republica Christiana con pietosa diuozione visitata, e con lagrime venerata.

E sentenza di Niceforo Calisto, che questa gloriosa Casa sia primieramente stata posseduta da' Patriarchi del vecchio testamento, e che i Santi Gioachino, & Anna marito, e moglie, l'vno natiuo di Nazareth, l'altra di Betlem; trouandosi habitan-

ti nella Giudea, furono necessitati (à causa dell' imminenti guerre(di là partire, e ripartire in Nazareth: oue per la ragione hereditaria preso il possesso della Casa, della quale hora si parla, e nella medesima hauendo fermata l'habitazione; ottennero (mercè le diuote orazioni, e pietosi Voti fatti à Dio) la grazia, che Anna dopo venti Anni di sterilità si fecondasse, ed à suo tempo desse felicemente alla luce vna Bambina, alla quale posero il nome di Maria. La grazia, e le bellezze, ch'in lei scorgeuansi, erano tali, ch' il Sauio hebbe à dire, *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol?* Onde marauiglia non è, s'in sua pueritia di Virtù più che humana, cominciasse à dar segni di pietà, di humiltà marauigliosi.

Era in età di tre anni quando da' Genitori (à Dio dedicata, prima che nata) fù condotta, e presentata nel Tempio di Gierusalemme: nelle cui stanze educata tra Verginelle Hebree per il corso d'altri vndici anni, si rese per se stessa Specchio rilucente non meno di tutte le Virtù, che d' ornamenti d'animo, e di corpo, di modo che ciascuno l'ammiraua, come s'in lei fosse qualche cosa, che participasse della Diuinità. I Genitori poi, ricondottola in Nazareth insieme con S. Giuseppe, destinato per volere del Cielo suo Sposo, mancarono (secondo che dice Andrea Cretense) dentro pochi giorni di vita. La morte però, ch'ad ogni età trouasi vicina, non recò loro tristezza veruna, ma più tosto dupplicato il contento: l'vno d' andare trà loro Antenati nel Limbo, sperando in breue, conforme profetizarono gli antichi Padri, la venuta del Messia, ed in conseguenza la Gloria del Paradiso; l'altro d' hauer conchiuso poco prima il maritaggio della prediletta Figlia Maria con Giuseppe suo Consobrino carissimo.

In questa Casa dunque, come asserisce S. Bernardo nell'Homilia 30. assegnatale per dote, habitarono con pietoso amore, e carità. E quantunque lo Sposo fosse in età di circa quarant' anni, e la Sposa di quindeci non adempiti; fù ammiranda tra l'vno, e l'altra la Pudicizia, e Castità, la quale per parte di Maria si ricaua dalle sacre parole, *Efficieris grauida, & eris Mater semper intacta*: e per conto di Giuseppe, *Iste Dominam suam Domini sui Matrem Virginem agnoscens, & ipse continens fideliter custodiuit*. Essendo che dall' eterno Creatore fù eletto Padre putatiuo dell' vni-

vnico suo Figlio col nome, e titolo di vero Sposo di Maria: accioche le genti mondane, veggendola grauida, non hauessero à farne mormorazioni, e sinistri concetti: & in virtù della Legge non fosse lapidata come adultera da gli Hebrei, secondo che dice San Girolamo, *Nè lapidaretur à Iudeis, ut adultera*.

Quindi è, che la somma Sapienza volle, che il Mistero Sacrosanto dell'Incarnazione fosse occultato al Demonio: non conuenendo, ch'egli così subito douesse scoprirlo, mentre non era noto tampoco allo stesso S. Giuseppe, il quale auuedutosi esser grauida la sua Sposa, e non hauendo in ciò hauuto egli parte veruna; andaua tra se stesso addolorandosi: e maggiormente conoscendo, ch'ella era pudica, e casta, ma non poteua penetrare, ò giudicare da chi fosse prouenuta la grauidanza. Et all'incontro s'affligeua Maria nello scorgere il suo Sposo pieno di sospetti, e di confusioni; e non potere, ò non douere riuelargli il Mistero. Caduto finalmente Giuseppe nel pensiero di volerla occultamente lasciare (come dalle sacre parole *voluit occultè dimittere eam*) si mosse il sommo Creatore, per liberar così l'vno, come l'altra dall'affanno, e dal trauaglio, à spedire à Giuseppe, mentr'ei dormiua, vn'Angelo auuisandolo in sogno, che non hauesse ombra, ò timore di Maria, posciache il conceputo in essa, era Frutto dello Spirito Santo. *Inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto*.

Quanto poi all'essere stata occultata al Demonio la Santissima Incarnazione, dice S. Ignatio Martire, *Vt partus eius celaretur Diabolo, dum eum putat non de Virgine, sed de Vxore generatum*. E San Zenone. *Christus latentur intrauit in Mundum, nè sibi sapiens Diabolus videretur: vt quemadmodum Homo in Paradiso non cognouerat Diabolum, sic Diabolus non cognosceret Christum*. Ed in effetto più volte perplesso, e dubbioso il precipitato Archangelo chi potesse esser Giesù, e qual fine potessero hauere le sue marauigliose operazioni; consideraua per vna parte esser nato nel Borgo di Betlem dà pouera Nazarena: e per l'altra, che in qualità di Ministri si fossero à schiere trouati presenti Archangeli, e Cherubini. Molto dianzi sospettò, fosse Figlio di Dio, all'hora quando lo vidde ritirato nell'Eremo in vn'astinenza di quaranta giorni, e quaranta notti senza prender cibo veruno, cosa da lui riputata più Diuina, che hu-

mana. *Suspicatus est*, dice S. Massimo, *quem quadraginta dierum videt expleuisse ieiunium*: imperciòche proruppe esso Diauolo nel dire, Sarà forse qualche Proteo costui, che non mi dà luogo à scoprire la sua vera proprietà, ed essenza? E benche nell' Euangelio della Feria quinta della terza Domenica di Quaresima si trouino quelle parole, *Exibant autem Demonia à multis, clamantia, & dicentia, Quia tu es Filius Dei*; Cornelio à Lapide in San Marco Cap. 1. Verso 34. e Cap. 3. verso 9. dice; ch'il Demonio conoscesse Christo non formalmente; mà congetturalmente da tanti; e tanti miracoli, ch'andaua facendo, & euidentemente erano veri miracoli, & opere Diuine, e non humane. E douendolo pur vna volta à sua maggior confusione, e maggior pena rauuisarlo per Dio; se ne rese accertato all'hora quando essendo stato crocefisso, e sepolto, lo vidde sceso nel Limbo à liberare da quelle tenebre l'Anime de'Profeti, e d'altri Santi, e seco nella sua Ascensione hauerle condotte al Paradiso: quale trouatosi serrato fin dal peccato di Adamo, fù all'hora dalla sua Onnipotenza riaperto mediante l'hauere col proprio Sangue redento il Mondo.

Ripigliandosi il discorso di Giuseppe, e Maria, gli Euangelisti Matteo, e Luca chiaramente insegnano, ch'egli Giuseppe discendesse dalla Regia Famiglia di Dauid, à cui Dio benignamente disse, che nel ventre d'vna Vergine del suo legnaggio si sarebbe humanato, ed haurebbe gittato il fondamento dell'humana Redenzione. Dallo stesso germe germinaua Maria, la nobiltà della quale (come riferisce vn certo Virtuoso nell'Orazione delle di lei lodi)è ripartita in quattro ordini:primo de'quali furono principi, che noi chiamamo Patriarchi, cioè Abramo, al quale l'Altissimo promise, che della sua stirpe haurebbe mandato il Messia: Isac suo figlio, e quel gran Padre di famiglia Giacob, co'dodeci suoi figli, e nipoti. A' Patriarchi seguono i Regi, i quali (conforme asserisce il P. Stefano Lusignani nel Catalogo degli Huomini illustri del vecchio Testamento) furono Dauid, Salomone il figliuolo, Roboam nipote, ed altri. Indi gl' Imperadori, cioè Conduttori d' Eserciti, come Mosè, Giosue, Gedeone con altri. E per vltimi li Pontefici, alcuni de quali furono Sacerdoti, e Principi, perche tutti i Primogeniti degli Hebrei chiamauansi Sacerdoti. Meritaua-

ritamente dunque, che Maria, la quale era per partorire vn gran Rè, e gran Sacerdote, nascesse per linea paterna da Regi, e per materna da Sacerdoti, & in sommo grado ornata di tutte le Virtù meritasse esser eletta Madre, e Nutrice di Dio, e conforme la descriue l' Euangelista Giouanni, fosse di dodici Stelle coronata, di Sole vestita, e di Luna calzata: ed in somma l' habitatione in lei fù quella, ch'il Sommo Creatore si preparò auanti i Secoli. Onde così conueniua, che l'habitatione, nella quale era per descendere, e rinserrarsi per tanti mesi il Rè sempiterno, s'adornasse di celesti adobbi, e di stellanti tappeti: cioè si preparasse, si fabricasse in terra vn'altro Cielo per dignità, nel quale douesse albergare.

Maria dunque, ch'era il destinato Cielo in terra, stando in orazione à Dio, e nel più profondo del contemplare la Profetia d' Isaia dicente, *che Vna Vergine concepirà, e partorirà vn Figlio, che si chiamerà, e sarà Dio*; andaua tra sè stessa dicendo. Piacesse al Sommo Creatore potessi io vedere quest'auuenturata Donzella. Deh quanto sarei contenta. Deh quanto mi chiamerei felice, se concesso mi fosse d'essere accettata per sua humilissima Schiaua! Ecco d'improuiso vede à sè comparire in forma giouanile, di humiltà tutto pieno il Nuntio del Cielo Gabriele Archangelo, che fattale profonda riuerenza, le porse (come nella Sacra Scrittura) parole, che ben furono degne ad vna Eletta di tanto grado.

Aue Gratia plena; Dominus tecum. Si turbò à tal vista, ed à tal voce la Vergine, perche non sapeua, qual fosse vn si sublime saluto. *Turbata est*, dice l' Euangelista San Luca, *in sermone eius, & cogitabat, qualis esset ista salutatio* Replicò l'Angelo, Non temere, ò Maria, perche sei fatta degna della Grazia di Dio, mediante la quale partorirai vn figliuolo, che chiamerai Giesù, e sarà Dio, & Huomo. Così tù sarai benedetta tra tutte le Donne. A che rispose la Vergine, *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco?* E come questo, mentre à Dio hò consecrata me stessa Vergine, e Casta; Replicò l'Angelo, *Spiritus Sanctus superueniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi*. Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e per Virtù dell'Altissimo rimarrai feconda, diuerrà grauida senza nocumento della tua Verginità; partorirai, e sarai Vergine, e Madre. Finalmente pron-

ta, & obbediente à i Voleri diuini, chiuse con queste parole, *Ecce Ancilla Domini: fiat mihi secundum Verbum tuum*. Ed immantenente sceso lo Spirito Santo, operò nel Ventre purissimo di Maria quel Sacrosanto Mistero dell'Incarnazione del Verbo Diuino, *Et Verbum Caro factum est*. In tal guisa quest' Albergo Santo di Nazareth, hora di Loreto, diuenne all'hora Trono della Gloria eterna; & godimento degli Spiriti beati; onde dice l' Euangelista Giouanni, *In hoc apparuit Charitas Dei in nobis, quoniam Filium suum Vnigenitum misit in Mundum, vt viuamus per eum*. Et il Suario con altri Autori asserisce, che la Beatissima Vergine in quel punto d'essere stata fecondata dallo Spirito Santo, chiaramente vedesse la Essentia di Dio; e degli Angeli, e godesse della beatitudine del Paradiso.

Grauissimi sono gli Autori, c' hanno scritto sopra l'alto Mistero così dell'Angelica Salutazione, come della diuina Incarnazione. Non sarà però fuori dell'ordine, ch'à notizia de' diuoti Pellegrini si dia vn tocco confacente alla materia di quel tanto, che denota il P. Vincenzo de' Bruni della Compagnia di Giesù nel Punto primo delle Meditationi sopra le festiuità di Maria Beatissima con queste parole.

Il sapientissimo Salomone considerando da vna parte il danno, e la pena, che Eua del nostro genere Madre apportò al Mondo per debolezza di giudicio, e di prudenza; mentre con l'hauer contrafatto al Precetto Diuino introdusse la morte, chiuse la Porta del Paradiso, e rese se stessa con tutta la posterità soggetta alla pena del peccato: dall'altra esaminando con Spirito profetico, che nel Mondo douea venire altra Donna forte, e potente, la quale (conforme promesso hauea Dio) sarebbe stata la vera causa della salute del Genere humano, ed il Demonio, che per vna donna rimase vincitore, per l'altra sarebbe vinto, soprafatto di marauiglia così disse: E s'in mano di quest'aspettata, e bramata Donna è riposta la nostra salute, la ristaurazione dell'Vniuerso, e la vittoria contra l'Inimico: necessario è, che sia forte, e potente. Ma vna cotanto magnanima chi potralla trouare; Finalmente profetizzando soggiunse, *Procul, & de vltimis finibus pretium eius*. Hor mentre veruno non era sopra la terra, che trouar potesse vna Donna di tanto prezzo, di tanto grado, ma dal Cielo douea venire; rallegrati,

ò Sa-

à Salomone, e teco tutto'l Mondo festeggi, perche dall'Angelo Gabriele è stata ritrouata questa Femina, & annunziata con le celesti parole, *Aue gratia plena Dominus tecum.*

E' sentenza di Niceforo, e di Euodio, che questa gran Vergine quattro mesi dopo ritornata da Gierusalemme à Nazaret, sia stata salutata dall'Angelo, e fecondata dallo Spirito Santo. In qual hora poi, varie sono l'opinioni. Dicono alcuni Scrittori, di sera: altri di mezza notte: altri di mattina su l'Aurora. Di sera la vuole San Bonauentura: leggendosi nella sua Vita, che per riuerire il Mistero Sacrosanto dell'Annuntiata, ottenesse dal Sommo Pontefice, che dopò tramontato il Sole, se ne desse il segno con le Campane, sonandosi l'*Aue Maria*. E ciò trouasi anco nel Breuiario de'Padri Minori nella Feria sesta dell'Ottaua di San Bonauentura con queste parole: *Idem etiam piissimus Cultor gloriosæ Virginis Mariæ Matris Iesu instituit, vt Fratres populum hortarentur ad salutandam eamdem signo Campanæ quod post Completorium datur; quòd creditum sit ea hora ab Angelo salutatam.* Mà il B. Alberto essendo di parere diuerso scriue, che di mattina si suoni l'*Aue Maria*; perche talhora sia seguita l'Angelica Annuntiatione. Quanto poi al salutarsi di mezzo giorno col segno della Campana, questo per potersi ottenere la Pace generale, fù instituito ad instanza di Lodouico XI. Rè di Francia, e fù incominciato al Primo di Maggio l'anno del Sig. 1472. Lo dice parimente Gisberto Genebrardi Teologo Parisiense, e Regio Professore delle diuine Lettere Hebraiche. *Ludouicus XI. Francorum Rex, instituit vt hora meridiana (sicut mos erat ad vesperam) ad pulsum Campanæ quilibet è Populo Virginem salutaret Angelica oratione, obtinendæ causa pacis publicæ. Id fieri cœptum est M. CD. LXXII. prima die Maij.* Ond'è, che Siluestro Pietrasanta della Compagnia di Giesù scriue, che tre volte in ciascun giorno douemo noi adorare, e venerare la Vergine Madre. Ad hora di mezzo giorno secondo l'introduttione del Re di Francia. Di sera conforme all'instituto di San Bonauentura. Di mattina su l'Aurora per ottenere diuote, e propizie le nostre operationi del giorno nascente. *Nos interim ter quotidie admonemur, vt implorare, & venerari eamdem Virginem debeamus. Vespere quidem ad tenebras ex pia institutione S. Bonauenturæ: quod multis persuasio fuit ipsum eo temporis vestigio fuisse à Sidereo Inter-*

nunciosalutatam. Meridie insuper studio Pacis obtinendæ; quam in consuetudinem induxit Ludouicus XI Galliarum Rex. Manè item, vt eius ope lucem auspiciari sanctiùs, & religiosiùs mereamur.

Questi segni dunque di sonarsi l' *Aue Maria* sono stati introdotti in memoria, e venerazione del Mistero dell'Annunziata, vnito à quello dell' Incarnazione, mentre si saluta la Vergine con l'Orazione, stessa, che gli fù fatta dall'Angelo. *Aue Maria Gratia plena*. Mà essendo consueto de'Sacri Scrittori lo scriuere piamente i loro sensi; non deue pregiudicare à quanto probabilmente si può credere ch'essendo nato il nostro Redentore à mezza notte, nella medesima hora sia stata annunziata Maria: venendo così à compirsi il giusto termine di 9. mesi dalli 25. di Marzo fino à 25. di Decembre, ch'è tempo adattato ad vn concepimento ben portato. E ciò è anco più vniforme all'opinione de Sacri Scrittori, anzi la stessa Chiesa lo dice, cioè che Christo sia nato à mezza notte, *Dum medium silentium tenerent omnia*: e però sarà legitima la conseguenza, che anche à mezza notte s'incarnasse. *Dum nox in suo cursu medium iter haberet; omnipotens Sermo tuus de Cælo à regalibus sedibus venit*. Nè si deue in tali salutazioni stimare importuno il tempo, essendo che tutte tendono alla venerazione della Regina del Cielo. Ed è molto probabile, che nel più intimo della notte se ne stesse facendo le sue orazioni, e contemplazioni, mentre è solito de' Santi, e de'Beati in terra il consumare negli esercitij spirituali più hore della notte, che del giorno, e della sera.

Non passarono molti giorni, che questa gran Vergine dopo d'esser stata annunziata dall'Angelo, conoscendosi grauida, hebbe motiuo, & inspiratione d'andar à visitare (come fece) Elisabetta sua cara Cognata, e moglie di Zaccaria nella Città di Giuda. Doue arriuata (si può credere affaticata dal viaggio à piedi di circa quattro giornate) salutò con Amore, e Carità la santa Vecchia, dalla quale con altrettanto giubilo fù riceuuta, ed accolta. Qual dunque fosse, e quanto era di loro il giubilo; si ricaua dalle stesse parole d'Elisabetta. *Et vt facta est vox salutationis tuæ in auribus meis; exultauit Infans in vtero meo*. Posciache sentendo nel suo ventre commouersi per allegrezza il conceputo Precursore di Christo Gio: Battista, che penetraua quanto di Diuinità portaua nell'Vtero Maria; si trouò così pie-

na

na di Spirito celeste, che benedisse la di lei Persona, & il Frutto. *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui. Et vnde hoc michi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* E come à me tanto di honore, e grazia, che la Madre di Dio venga à visitarmi? E la Vergine, vdite le benedittioni, e lodi datele dalla Cognata; riceuendo il tutto à gloria del sommo Creatore, compose, e recitò in rendimento di grazie quel profondissimo Cantico, *Magnificat Anima mea Dominum, &c.*
E tanta parimente fù la contentezza di Zaccaria, perche Dio l'haueua consolato, e prosperato d'vn Figlio Precursore del Redentor del Mondo; che ne formò anch'egli il suo Cantico.

Benedictus Dominus Deus Israel, &c.

Essendosi poi Maria colà trattenuta con carità, & amore per lo corso di tre mesi (*Mansit autem cum illa mensibus tribus*) giudicò douersene ritornare à Nazaret. Preso dunque congedo, non potè l'affetto vicendeuole trattenere i segni d'amarezza, che l'vna, e l'altra prouano nel disunirsi. Ed al fine la Vergine con sentimenti di cuore prostratasi à terra, chiese da Zaccaria come Vecchio, e Sacerdote dell'Altissimo, e da Elisabetta come Madre del Precursore, la benedittione. Tornata alla Paterna Casa di Nazaret; ecco, che auuicinandosi il suo parto, le si presentò il trauaglio del viaggio, che con lo Sposo Giuseppe in aspro, e rigido Inuerno era necessitata di fare à Betlem: e ciò per vbbidire all'Editto dell'Imperatore Augusto *Exijt edictum à Caesare Augusto* (come nel sacro Euangelio) *vt describeretur vniuersus Orbis* (che commandaua, douessero i Sudditi de suoi Regni presentarsi; e registrarsi nelle Città, e luoghi, oue fossero nati: ond'è (secondo riferisce Lodouico Centofiorini nella sua historia, intitolata. *Clypeus Lauretanus aduersus Haereticorum sagittas*, pag. 17.) che non mancano quelli i quali vogliono che San Giuseppe fusse natiuo di Betleme, e partito dalla Patria non meno per la crudeltà della guerra, che per euitare il Dominio troppo rigido de Romani, e le grauezze da loro imposte insopportabili, come pure per altre simili cause, che lo persuasero à ritirarsi nella Galilea sotto il gouerno di Herode, che à gl'Hebrei pareua più mite di quello de Consoli Romani, ed essendo che tanto questo glorioso Santo, quanto la Beatissima sua Sposa descendetta dalla regia famiglia di Dauid

e la Città di Betlem era la Patria di Dauid, necessario fu, che in essa, e non altroue rassegnare si douessero i di lui descendenti.

Giuseppe dunque, dispostosi al viaggio, fece quella prouisione, che gli concesse la debolezza del suo stato: e premendogli nel cuore, che l'amata Sposa non patisse nel viaggio; fecela ascendere sopra d'vn Asinello, conducendo anco vn Bue per venderlo, e col danaro ritratto, soccombere à tutte le spese, & in vigore dell'Editto pagare à Cesare il tributo, come afferma esser commune traditione il P. Gio: Battista Cancellotti negli Annali Mariani, pag. 181. Mà colà giunti non trouando chi loro desse l'alloggio (perche l'habitazioni trouauansi di già occupate da altri forastieri venuti parimente a rassegnarsi) si accommodarono alla patienza col tirarsi fuori in vna grotta, ò vil casuccia contigua alla muraglia della Città, ò Villaggio che fosse, oue soleano refugiarsi i poueri viandanti: Et in quella vilissima stanza la Beatissima Vergine, *Dum medium silentium tenerent omnia*, partorì il Saluatore del Mondo: e reclinatolo nel Presepio sopra alquanto di fieno tra l'Asino, & il Bue: così Giuseppe, come Maria l'adorarono come Dio. O gran Mistero, ò prodigioso Sacramento! che gl'animali così subito vedessero il nato Redentore, à cui essendo stata sempre grata l'humiltà, piacquegli per sua nascita eleggere pouera la Madre, la Casa, e la Cuna.

Marauiglioso è in vero il parto d'vna Vergine, quindi è che il P. F. Pietro Pichi dell'ordine de Predicatori, Maestro della sacra Teologia, & in Roma già Predicatore eletto à gl'Hebrei, porta nel Capitolo primo della sua Compositione in tal materia quelle precise parole. Da vna Vergine fù di necessità nascesse Christo, perche altrimente se nato fusse con l'ordine degli altri huomini, che vengono conceputi per cognontione di huomo, e donna hauerebbe contratta la macchia del peccato originale, e se nato fosse con tal peccato, non hauerebbe potuto redimere il peccato del genere humano, onde conuenne, che da donna immaculata fosse dato alla luce, e da questo parto di Vergine, segue che la salute del Mondo non douea prouenire dalla Terra, come li ciechi Giudei lo stanno tuttauia aspettando, ma come spirituale dal Cielo, e douea parimente essere il Messia, il quale per la nostra redentione s'è degnato

nasce-

nascere da vna Vergine, per effetto di leuarci dalla potestà del Demonio, e condurci nel Regno, e Gloria del Paradiso.

Al nascere di questo nostro Redentore, come viene anco comprobata da Suetonio, e Dione, seguirono molte marauiglie, tra le quali in Delfo nella Grecia l'horacolo d'Appollo cessò di dar le risposte. In Roma, quantunque nella stagione d'Inuerno, rimasero distrutte dal fulmine le statue di Romolo, e di Remo: le tauole delle leggi del Senato diuennero talmente annegrite, che più leggere non si poterono: e sorse vn fonte d'olio, del quale fin al giorno d'hoggi vednosi le vestigie nella Chiesa di Santa Maria in Trasteuere vicin'all' Altar maggiore, segni, e pronostichi, che la Republica doueua esser depressa, i suoi Dei aboliti, e Roma diuenir Capo della Chiesa, e Sede del Vicario di Christo. In qual'anno della Creazione del Mondo sia natò il nostro Saluatore, dice l'Euangelista San Luca che 77. Generazioni si numerano da gli anni di Adamo: come meglio si legge nel Martirologio Romano, che la SS. Natiuità sia seguita nella sesta età del Mondo l'anno 5199: ed erano 752. anni, che l'imperiosa Città di Roma trouauasi edificata.

Oltre le marauiglie, che occorsero nella nascita del Signore, fù grande, e misteriosa quella della Stella apparsa nell'Oriente à i tre Magi, i quali erano Filosofi, e sapienti: perche à quei tempi costumauano i Caldei portare alla Sede reale i più prudenti, i più sapienti, com'erano i nominati tre Magi, che secondo l'opinione di alcuni antichi Scrittori erano della stirpe del Profeta Balaam, il quale predisse à i Gentili la venuta d'vn nuouo, & altissimo Rè, che padrone sarebbe dell'Vniuerso. Laonde stando in aspettazione tanto desiderata, apparsa che fù la Stella, si rallegrarono dicendo, esser venuto il segno del magnanimo Rè. *Magi videntes Stellam dixerunt ad inuicem, hoc signum magni Regis est: eamus, & inquiramus eum.* Andiamo à trouarlo, e venerarlo. E così sotto gli auspicij della medesima Stella arriuarono in Gierusalemme. Herode Ascalonità Rè della Giudea vdito esser nato il Signore dell'Vniuerso, si turbò, e si contristò (*Audiens autem Herodes turbatus est*) perche temè di poter essere spogliato del Regno. Laonde fatti chiamare à sè i detti Magi, gl'interrogò della causa del loro viaggio, e

del

del tempo ch'apparsegli la Stella: persuadendogli a douer andare à trouare il nato Imperatore, e pregolli, che tornassero à portargli la risposta, acciòche potesse anch'egli andare à ritrouarlo, e venerarlo *Ite, & interrogate diligenter de puero: & cum inueneritis, renunciate mihi, vt ego veniens adorem eum*, come in S. Matth. cap. 2. I Magi in tanto perdettero di vista la Stella, nè più poterno vederla, fin che domandato, e ricercato il luogo, doue nato era il Rè de'Giudei; vscirono dalla Città, e s'inuiarono verso Betlem, doue giunti in tredici giorni di viaggio dall'Oriente, trouarono con la Madre Maria il Bambino, à cui nella Circoncisione haueano i Genitori dato il nome di Giesù. E benche vile la stanza; era nondimeno talmente illustrata da splendori, che ben conobbero esser iui tra Arcangeli, e Cherubini la Corte Celeste. Laonde entrati in essa si prostrarono, adorarono il diuino Bambino, e gli presentarono oro, incenso, e mirra: oro come à magnanimo Rè, incenso come a Dio, e mirra come à Mortale. Fatta tal funzione, furono per volere del Cielo auuisati in sogno di tornarsene (come fecero) per altra strada ne' proprij Paesi, senza lasciarsi più vedere da Herode; Il quale stimando in ciò essere stato beffato, ne rimase con isdegno implacabile, minacciando per tanto la perdizione de gl'innocenti Fanciulli. Mà come asserisce l'Euangelista Matteo c. 2. vers. 13. partiti i Magi, apparue à Giuseppe l'Angelo mandato da Dio, dicendogli *Accipe Puerum cum Matre eius, & vade in Ægyptum*, prendi il tuo Figlio con sua Madre, e vanne in Egitto. Maria poi (ad imitazione di Christo, che volle esser circonciso) non ripudiò, quantunque Vergine, e casta, il costume della purificazione. Così essa, come Giuseppe benche sapessero il mal'animo, che teneua Herode di far morire il pargoletto Giesù (secondo il Maldonato in Matt. c. 2. vers. 7.) ventisette Giorni dopo d'esser partiti i Magi, andarono in Gierusalemme à presentarlo nel Tempio, e ad eseguire tutto ciò, che, commandaua la Legge. Doue nell'ingresso furono incontrati, e lietamente accolti dal vecchio Sacerdote Simeone; à cui lo Spirito Santo hauea riuelato, che prima di sua morte hauerebbe veduto in seno della Madre il diuino Messia: di modo che non sapendo satiarsi di rimirare, e contemplare le bellezze risplendenti, e dell'vno, e dell'altra, chiese à Maria con hu-

mil-

miltà, e lagrime, che gli dasse nelle braccia il predilettο suo Figlio, tesoro venerabile del Paradiso: e presolo, lo benedisse, dandogli suisceratissimi baci, & amplessi: e in rendimento di grazie al sommo Creatore, proferì il misterioso Cantico. *Nunc dimittis seruum tuum Domine &c.*

Hauendo dunque la gran Vergine presentato nel Tempio il Bambino, e per il sacrificio fatta l'offerta, come pouera Donna, di due semplici Tortore, e due Colombe; se ne tornarono à Nazaret: di doue in vigore dell'auuiso dato dall'Angelo à Giuseppe, e per euitare l'inumanità di Herode, intentionato (come si è detto) di leuare la vita all'Infante Giesù, e conseguirne l'intento tra l'effusione del sangue, che fece spargere degl'innocenti, e beati Fanciulli non senza profluuio di lagrime, e di pianti dell' infelice Madri, s' incaminarono verso l'Egitto. Così dunque Giuseppe con Maria, e Giesù, quasi che fuggitiui dall' ingrata Patria, cercarono altroue, & occultamente à se stessi la saluezza. Ed hauendo fatto il faticoso camino di più di 300. miglia Italiane, arriuarono in Ermopoli Città della Tebaide, doue (come si legge à car. 36. nella Vita di Christo, che scriue il P. Santarelli Giesuita, e ne porta di molti Dottori l'autorità) nell'appressarsi alla Porta, trouarono vn'arbore chiamato Persis, quale in segno di venerare il Bambino Giesù, chinò fino à terra i suoi rami, e riceuè all'hora la virtù, che le sue fogli, e frutti vagliono à sanar varie sorti di mali. Entrando poi nel Tempio della Città, le statue de'falsi Dei alla comparsa del Saluatore (conforme nel Cap. 19. predisse Esaia, e lo dicono molti Autori) si ruppero, e fracassarono *de facto*. Di là da Ermopoli partendo i Santi Pellegrini, se n'andarono (secondo riferisce il Santarelli) ad vn luogo chiamato Matoria tra Elioοpoli, & il Cairo, & iui essendo vn'horto in cui verdeggauano frutti di balsamo, habitarono in vna casuccia, che chiamar si potea più tosto vna grotta, nella quale fino al giorno d'hoggi si troua in essere il pozzo dell'acqua, di cui si seruiua per li suoi bisogni la Beatissima Vergine, nè mancano Pellegrini, che di vista asseriscono il tutto, & aggiungono, che poco lungi da Matoria sia il Sepolcro di S. Barbara.

Quanto tempo dimorassero Maria, e Giuseppe col Fanciullo Giesù in Egitto, si fà conto (secondo l'historia Ecclesiastica) quasi

quasi sett'anni. Come poi viuessero, perche erano poueri; si può dire con le fatiche, & opere delle proprie mani, e l'asserisce Alfonso Tostato in S. Matteo cap. 2. Q. 20. fol. 228. col. 2.

Riferisce Burcardo, il quale ha caminato tutta la Terra Santa, e diligentemente ha osseruati tutti quelli luoghi, che la stanza, oue si tiene hauer in Egitto habitato Maria: da gli stessi Saraceni sia tenuta in tanta veneratione, che per memoria d'hauerui soggiornato anco Giesù, vi tenessero di continuo accesa vna lampada. Morto dopo sette anni Herode, per nuouo auuiso dell' Angelo se ne tornarono à Nazaret loro Patria: doue tutti tre di famiglia amorosa vissero circa venti anni: in ciascuno de quali mai pretermisero d'andar à celebrare la Pasqua nel Tempio di Gierusalemme, nel quale il giouinetto Giesù in età di 12. anni essendosi smarrito (come dalle sacre parole dell'Euangelio *remansit in Ierusalem*,) fù dalla Madre, e da San Giuseppe (che dolenti l'andarono cercando tre giorni continui) ritrouato disputando con quei Satrapi, e Farisei, i quali rimasero della sua Dottrina tutti stupiti, & ammirati. Dentro di quei anni delle sue santissime operationi, solo si può dire, che *Erat subditus illis*. Era vbbidiente, & humile alla Madre Maria, & à Giuseppe suo Padre, che tale fù chiamato dalla Vergine, *Ego, & Pater tuus dolentes quærebamus te*. Con mansuetudine sopportaua ogni fatica, *Et proficiebat Sapientia, & ætate: & gratia apud Deum, & homines*.

Arriuato all'età di anni trenta fù dal Precursore San Gio: Battista battezzato nella sponda del fiume Giordano, non perche il fonte della purità, e della santificatione hauesse bisogno d'esser lauato, e purgato; mà ciò volle, acciò le anime fossero instituite, & ordinate alla penitenza, e col tatto del suo Corpo tutte le acque per la materia del Sacramento del Battesimo deuenissero santificate.

Dindi ritiratosi nell'Eremo, oue digunò quaranta giorni, & altrettante notti, cominciò à predicare, radunar Discepoli, e far miracoli primo de quali indizio della sua diuinità fù quello (come in S. Giouanni c. 2.) che fece nelle nozze della Cana Galilea, alle quali era stato inuitato, di conuertire l'acqua in vino. Di là vdito, che Giuseppe deuenuto senile, trouauasi in Nazaret grauemente indisposto, si mosse celeremente per assistergli, e pre-

prestargli, come fece gl'vltimi vfficij di carità fino à tanto, che il glorioso Corpo rese lo Spirito.

Intento poi à far conoscere, esser egli Dio, & Huomo, ouer Messia, elesse con titolo di suoi Apostoli, non huomini nobili, e grandi, mà Pescatori: e mentre (secondo i sacri Euangelisti) andaua illustrando con miracoli, e grazie la Palestina; il Consiglio Giudaico de' Pontefici, e Farisei, in vece di grandimento, prorompendo più tosto nell'inuidia, e maleuolenza, esercitando per la giustitia la volontà, per la maturità il precipizio; lo condannarono all'obbrobriosa morte della Croce. Ed ecco che il Creator del Cielo, e della Terra si vede al patibolo esser condotto.

Spesse volte accade, che le misere Madri per lo souerchio dolore, che riceuono dell'infelice morte de Figli, perdono la vita. Mà Maria, ch'era dotata di Virtù, e di prudenza sopranaturale, volentieri s'accommodò à i voleri Diuini. Rimasta nondimeno addolorata, e sconsolata, si fermò ad habitare in Gierusalemme, esercitandosi parte nelle contemplazioni de' misteri operati da Christo suo Figlio, e nel visitare i luoghi dal medesimo consecrati, e parte nel cooperare insieme con gli Apostoli all'erettione della primitiua Chiesa, che cominciaua à germogliare nel Mondo. E mentre in esercitij tali hauea passato il corso di quindeci anni (benche alcuni Scrittori dicono ventiquattro) & in età di sessantatre anni compiti, andò considerando essersi già dilatata per l'vniuerso la Fede di Christo, à cui per ciò porse affettuose preghiere, acciòche volesse liberarla dalle mondane miserie, e condurla a godere della sua santissima Presenza nel Cielo. Ed hauendo il Diuino Figliuolo ascoltate le voci dell'amata Madre; mandolle (conforme asserisce il Vigliega) l'Angelo Gabriele per cui (in conformità dell'attestazione del Suario, Ribadeneira, & altri) rimase tutto consolato l'Animo della Vergine: che prendendone molto di giubilo, con altrettanto participò la nouella à San Giouanni Euangelista, da cui fù poi comunicata à i Fedeli, che si trouauano in Gierusalemme, i quali à tal voce accorsero tutti al Monte Sion, oue secondo Andrea Cretense, e Niceforo Calisto habitaua Maria in vna sua propria Casetta, nella quale non altrimente che in vn Eremo se ne staua à far Orazioni, e con digiuni à contemplare la Pas-

sione

sione di Nostro Signore. Altri sacri Scrittori vogliono, ch'ella finisse gli vltimi suoi giorni nella Casa, chiamata il Cenacolo, oue Christo nostro Redentore hauendo fatta co'suoi Apostoli l'vltima Cena, instituì per fondamento della Chiesa il Santissimo Sacramento dell'Altare: ch'è la medesima Casa in cui trouandosi ritirati per timore de'Giudei gli Apostoli, scese lo Spirito Santo in lingue di fuoco ad infonder loro la Sapienza Diuina, e li confermò nella Grazia di non peccare, e di curare gl'infermi. E mentre per causa delle predicazioni andauano in più remote Prouincie, ecco che (come dicono Dionisio nel Libro de'Nomi Diuini, San Gio: Damasceno in vn Sermone, e Giouenale in vna Relazione) si videro in subito per disposizione del Cielo ritornati ad effetto di trouarsi presenti alla morte della gran Vergine, alla quale comparuero anco altri huomini Apostolici, particolarmente Hieroteo, Timoteo, e Dionisio Areopagita, che conforme costumauasi, portarono vnguenti, & aromati. La onde la Beatissima Vergine hauendoli benignamente riceuuti, e consolati per la tristezza, che mostrauano dell'imminente suo Transito, dice Pietro Ribadeneira, che à San Gio: Euangelista imponesse di consegnare due sue vesti vna à ciascuna delle due Vergini, ch'erano presenti, le quali per alcuni anni le haueano seruita di compagnia. Così può dirsi, che Maria essendo stata nel Mondo pouera, non altro lasciasse de' suoi haueri, che le dette due vesti.

Postasi poi nel letto, e fatti à sè approssimare gli Astanti, diede loro la sua santa Benedittione. E mentre così fauellaua, stendendo le mani, & alzando gli occhi per veder Christo suo Figliolo, che la chiamaua al Cielo, fu osseruata à guisa di chi si pone à dormire, rendere senza dolore, e senz'affanno l'Anima, à quel Signore, c'hauea nudrito col proprio Latte: essendosi vdita in quel punto, & hora del suo spirare armonia soauissima d'Agelici Chori scesi dal Cielo, per accompagnare (come dice San Giouanni Damasceno) l'Anima al Paradiso. E gli Apostoli con Discepoli vedutala morta, si prostrarono à baciare il glorioso Corpo: e l'vnsero (conforme il consueto) di preziosi aromati. Mà se in vita spargeua l'odor de' Gigli, il pudor delle Rose, e la modestia delle viole; molto più grande era la fragranza, che da quello vsciua essendo estinto: al quale concorse-

ro molti infermi, e tutti riceuerono la salute.

L' Apostoli poi celebrate le funtioni di portare il glorioso Corpo nell' Horto di Getsemani, & iui datali la seppoltura, non hebbero cuore di partire, e d'allontanarsi dalla Tomba, perche soauissime erano le voci degli Angeli, cantando Hinni, e Lodi alla Vergine, le quali durarono dal giorno della Morte tredici Agosto, insino alli quindeci inclusiuè, giorno della Assunta.

Arriuato in tanto l'Apostolo S. Tomaso, che per mistero Diuino non si era trouato al Transito di Maria, lagrimando col persuadersi li fosse ciò stato denegato dal Sommo Creatore, desiderò di vedere, e venerare il Beatissimo Corpo. Chiese si aprisse il Sepolcro, mà non altro fù in esso ritrouato, che il Lenzuolo con altri Lini, ne'quali era stato inuolto, con che come scriue Damasceno nel Sermone de *Dormitione Virginis*, fù suelato il Mistero, che Maria Madre di Dio doueua ascendere, com'era già ascesa in Anima, & in Corpo al Paradiso: laonde tutti se ne tornarono in Città pieni di giubilo, e di contento.

LA SANTA CASA IN NAZARET.

CAP. PRIMO.

E Sentenza de Sacri Dottori, che questa S. Casa in considerazione d'essere stata habitazione di Giesù, e di Maria, gli Apostoli (i quali per disseminare, e coltiuare in tutto il Mondo la Fede di Christo non tralasciauano fatica veruna) la consecrassero in Chiesa. Mà essendo diuenuta Sacrosanta all'hora, che vi scese l'Angelo ad annunziare la Vergine, e lo Spirito Santo à formare l'Incarnazione del Verbo Diuino; pare si possa dire instituita, e dedicata al culto di Dio; accioche i Fedeli vi potessero adorare il Signore, offerirgli orazioni, e voti, riceuere i Sacramenti di nostra salute, & esercitare ogn'atto di religione, e di pietà. A tal'effetto vi eressero vn'Altare di pietra, che fin al giorno d'hoggi vi si conserua, sopra del quale in memoria della Passione di N. S. alzarono vna Croce fatta con le proprie mani. Et è fede d'antichi Padri, che sopra il detto Altare il primo sia stato

San Pietro à celebrarui la Messa: Maria, la prima à riceuere in questo Santuario la Communione sacramentale *Ad diuina Mysteria*(come dice l'Anonimo citato da Metafraste)*quotidiè accedebat, vt filij corpus, quod prius in vtero gestauerat, sapè visceribus insereret*. E fù la prima S. Elena Madre dell' Imperator Costantino à pellegrinarui, all'hora quando dell'anno 326. *à Natiuitate Domini* se n'andò da Roma in Gierusalemme à ritrouare la S. Croce. Di doue visitato che hebbe quei Santuarij, ne' quali fabbricò nobilissime Chiese, e sontuose Basiliche, si portò à Nazaret, e quiui ritrouata la S. Casa, nella quale Maria fù salutata dall'Angelo, e fecondata di Spirito Santo, la presentò di ricchissimi doni, la fece adornare di diuote figure, e la fè coprire di bellissimo Tempio, quale(dopo di là traslatato questo Santuario) à fine rimanesse abolita la memoria di sì alto miracolo, fù da Barbari ruinato, e distrutto.

Da S. Elena presero esempio di visitare questa gloriosa Casa di Nazaret diuersi Personaggi, e Serui di Dio. Tra'quali S. Paola Romana, la quale in vero esercitò gli atti di Pietà, e Carità molto grandi, mentre dentro l'anno della nostra salute 338. accompagnata da S. Eustochia sua figliuola, e da Girolamo Santo (che dopo gli Apostoli, e loro Discepoli visse della Chiesa magnanimo Dottore) benche nobile di sangue, e douitiosissima di beni di fortuna, discendendo per parte del Padre da Agamenone, e della Madre da Scipioni, e Gracchi, s'incaminò in habito di Pellegrina verso la Terra Santa: e contentossi per arriuare al fine beato di sua vita, e guadagnare il Paradiso, disprezzare l'immēse sue ricchezze, deporre il rispetto de'suoi natali, priuarsi dell'amor de Figliuoli, e non curarsi della propria persona. Merauiglioso è à dirsi, come asserisce l' istesso Girolamo, quant' oro, quant' argento consumò per seruizio delle Chiese, e delli Poueri. À quanti schiaui per honore di Christo diede la libertà; quante Possessioni vendè, non solo ne i Territorij di Roma, mà anco nella Guascogna in Francia, & in Spagna: riseruatisi solamente li poderi, che possedeua in alcuni luoghi d'Italia, Sicilia, & Affrica: e questi non ad altro fine, che al mantenimento de Poueri, & all'esercizio de'buoni, e fedeli di Giesù. Arriuata che fù in Nazaret, visitò con atti di molta pietà la Sacrosanta Casa, nella quale seguì l'Incarna-

zione

zione Diuina, di là se ne passò a quella della Natiuità in Betlemme, oue in vece de'Regij Palazzi, che possedeua in Roma, comprò vna picciola Casa di creta, che seruigli d'habitazione gioconda. Nella quale, come in Eremo, grato à i Diuoti, visse religiosamente per il corso di ventisette anni, otto mesi, e vent'vn giorni, e dopo hauer iui edificati quattro Monasteri, cioè trè di Donne, & vno di Monaci, fù chiamata alla gloria del Paradiso, e sepolta vicino al Santo Presepio.

Gottifredo Duca di Buglione sbrigatosi col Rè di Sicilia dall'acquisto di Terra Santa, se n'andò parimente à visitare, & honorare di ricchi Doni questa gloriosa Stanza. Il medesimo, come riferiscono Tirio, e Tursellino, fece Tancredi Prencipe Normando, il quale nel riacquisto, che fecero di Terra Santa l'anno 1100. i Prencipi dell' Europa, hauendo hauuto di sua porzione il Gouerno della Galilea, non solo si portò alla Santa Casa con voti, e generose offerte, mà con l'assenso del Pontefice Romano la dichiarò Metropoli, e Capo della Prouincia per farui residenza. Nè fù inferiore nell'anno 1106 la pietà de' Religiosi Caualieri militari del Tempio, e di quelli nel 1119. di S. Gio: Gierosolimitano in hauerla diuotamente visitata. E riferisce Guglielmo Tirio, che assicurato con le loro armi a' Pellegrini il passo, faceuano à gara in riceuerli, & accarezzarli ne' loro Hospitali. Non molto però poterono continuare in opere così pie; perche gl' iniqui Saraceni hauendo ostilmente rapita, e posta in schiauitudine la Palestina, troncarono il transito, ed il concorso alla diuozione, la quale fù poi restituita dal Rè di Sicilia, e di Gierusalemme, ch'à forza d'armi discacciò gl'Infedeli.

Come il Rè di Sicilia portasse il titolo anco di Gierusalemme, dicesi, che Isabella Seconda per morte del Rè Giouanni suo Padre, e di Iole sua Madre rimasta herede di Terra Santa, cioè Regina di Gierusalemme, e Principessa di Tiro, e Tolemaide, si maritò in Federico II. Imperatore, ch'era Rè dell'vna, e l'altra Sicilia. E di quì viene, ch'il Rè di Spagna, entrato in possesso de' Regni di Sicilia, e di Napoli, si assume il regio titolo di Gierusalemme.

Era à quei tempi dalle vicende dell'armi trauagliata talmente la Terra Santa, che vedeuasi serua, hora d' vn Prencipe,

hora d'vn altro. E quantunque il Cardinal Giacomo Vitriaco Patriarca di Gierusalemme, dentro l'anno del Signore 1238. trouasse aperto il passo verso Nazaret, doue in questo Santuario con sommo suo giubilo celebrò Messa; la Generalità de Fedeli deplorauano il pericolo, che preuedeuano di potersi vn giorno perdere totalmente la Terra Santa: conforme pochi anni dopo funne scacciato il Rè di Sicilia, non senza sentimenti grandi di quello di Francia Luigi IX. il Santo, il quale non potendo tollerare, che quei sacrati luoghi fossero posseduti, vilipesi, e violati da' Saraceni; risolse intraprenderne l'acquisto. Ed hauendo raccolto vna grossa Armata di milizie più veterane, prese dentro l'anno 1258. à quella volta l'imbarco. Iui arriuato, volle prima portarsi à visitare in Nazaret questa sacrosanta Casa; e non tantosto scopertala dal Monte Tabor, smontò da cauallo, e si prostrò baciando la Terra: e vestito di aspro cilicio, fece con lagrime il resto del camino à piedi. Colà giunto tre giorni auanti la festa della Santissima Annunziata, digiunò la vigilia in pane, & acqua, celebrò con sollennità il giorno, e con molta diuozione si communicò nella Messa, fattala cantare con apparato reale.

Portatosi poi alla disegnata impresa, occupò à forza d'armi la Città di Damiata. Indi auuanzatosi ad altri acquisti contra le ragioni, che poteano essergli portate auanti gli occhi dalle fatiche de suoi soldati, che haueano bisogno di qualche giorno di riposo, dalla penuria, che prouauano di vettouaglie, dal trouarsi in Paese nemico, e dal douere sù tali considerazioni aspettar più propizia la congiuntura; fù mala sorte di se stesso, e della Christianità, che nel feruor dell'armi egli stesso con molti suoi Commandanti rimanesse prigioniero de' Barbari, dal Soldano de' quali non potè, che di lì à due anni redimere la libertà contrapesata con la restituzione di Damiata, e con lo sborso à titolo delle spese della guerra di otto mila bisanti, ch' erano monete d'oro. E riconoscendo la sua liberazione dalla pietà di Maria Vergine; se n'andò di nuouo in redimento di grazie à venerare questa gloriosa sua Casa. La fece abbellire di varie figure sacre, trà le quali (in segno di voto) volle fosse effigiata la sua propria persona, che fino al giorno presente à lato destro del SS. Crocefisso si vede alquanto annegrita, e consumata; onde

la

la Regina Madre del Rè viuente di Francia ordinò se ne facesse vna Copia somigliante, e fecela vn Pittore di Lione, la quale si conserua nel Palazzo Pontificio di Loreto, e si espone in Chiesa nel giorno solamente della festiuità di S. Luigi, che annualmente si solenizza decorosamente.

Vedesi questa effigie prostrata con le catene in mano, porgendole alla Beatissima Vergine, quasi che egli dica. Ecco i legami, da'quali m'hai disciolto, & il voto della grazia concessami tanto memorabile. E mẽtre dalla tua intercessione la riconosco; humilmente ti prego volermi dare il lume di quel tanto (col tuo santo aiuto) dourò fare. A lato destro di dietro trouasi effigiato vn Prelato vestito di porpora, ch'è il già Cardinale Rodolfo, il quale essendo Vescouo di Frascati, fù spedito dal Sommo Pontefice Innocentio IV. in qualità di Legato Apostolico in Francia, e di là in compagnia del medesimo Rè anche in Oriente. Tiene questo Cardinale in vna Coppa d'argento la Corona di Spine di Nostro Signore, che per gratitudine fugli donata, ò venduta dal detto Soldano d'Egitto. Et alla sinistra si osserua vn Paggio, che sostiene lo Scettro.

In comprobazione, che questa SS. Corona si troui in potere del Rè di Francia, lo dice anche il Genebrardi nel lib. 4. della sua Cronologia. *S. Ludouicum Regem Galliæ redemisse coronam Spineam, eamque Lutetiam asportari mandasse*, e Guglielmo Durante *in Rationali Diuini Officij Cap. de Parasceue ait se vidisse in Thesauro Regio Francorum Coronam Spineam.* E perche (in vigore della conuenzione, & accordo, che fece il glorioso Santo col Soldano) rimanere doueano in potere de'Christiani le Fortezze di Anchone, della Cesarea, di Ioppe, e Sidone con alcuni luoghi, de'quali si trouauano auanti in possesso, deliberò il glorioso Sãto in souuenimẽto, & aiuto di quelle, come anche per liberare dalla prigionia i suoi Vfficiali, & operare in augumento della Fede Cattolica, trattenersi altri tre anni in quelle parti, e più vi si sarebbe fermato se dalla morte della Regina sua Madre, c'hauea lasciata Gouernatrice del proprio Regno, non fosse stato chiamato in Frãciá. Acceso nondimeno sẽpre più in amore di voler liberare dalle mani de'Barbari la Terra Sãta, decretò nel suo animo volerne fare nuouo tentatiuo, ed hauendo à tal'oggetto ragunata vn'Armata magiore della prima, col seguito de'principali suoi

ſudditi, s'imbarcò ſotto l'anno 1270. verſo l'Oriente, conoſcendo poi, che quella nauigatione era molto infeſtata da' Corſari della Città di Tripoli nell'Africa, poſe genti à terra nella riuiera di Cartagine per farne l'acquiſto, quale da iniqua fortuna fù diuertito, poiche il male contagioſo hauēdo aſſalito il ſuo Eſercito, fece ſtrage in pochiſſimi giorni di circa 60. mila ſoldati. E quel ch'è peggio tolſe allo ſteſſo Rè le vita, non ſenza amarezza grande de' Prencipi Chriſtiani, particolarmente del Rè Carlo di Sicilia, ſuo congiunto di ſangue, il quale portatoſi colà con le ſue armi (che per altro teneuale pronte) preſe ſopra di ſe l'impreſa, e riduſſe quei Cittadini non ſenza qualche ſpargimento di ſangue, e dell'vna, e l'altra parte, à capitolare con grande loro diſuantaggio. Mà ciò poco giouò alla Republica Chriſtiana; perche del riacquiſto di Terra Santa nient'altro ſi fece.

La Santa Caſa è da Nazaret traſportata da gli Angeli nella Dalmatia.

CAP. II.

PErdutiſi *de facto* i Santuarij della Giudea, ed introdottiſi in quei Paeſi i falſi Dogmi de Saraceni, vidde l'Occhio della Diuina Prouidenza, che la S. Caſa di Nazaret, la quale da Chriſtiani era prima tenuta in veneratione grande, non veniua riuerita come meritaua, mà più toſto diſprezzata, e vilipeſa, ordinò à gli Angeli, che di là dall'Oriente la doueſſero rimuouere, e portarla nell'Occidente. Onde eſſi per vbbidienza, ſueltala da' fondamenti, e trapaſſando la Galilea, la Siria, la Macedonia, l'Albania, e la Dalmatia, andarono à farne prezioſo dono à i Popoli di Schiauonia, con hauerla collocata vicino alla Terra chiamata Fiume nell'Iſtria ſopra d'vn Monticello detto Terſatto: oue, & in quella Prouincia commandaua per l'Imperatore Nicolò Frangipani Caualiere, e Nobile Romano. Ciò eſſendo ſeguito l'anno del Sig. 1291. à mezza notte del giorno venente dieci di Maggio, imperando à quel tempo Paleologo in Oriente: Ridolfo I. in Occidente: e Sommo Pontefice Romano Nicolò IV. della Famiglia Nobiliſſima di S. Franceſco) e come riferiſcono il Torſellino, & il Nellio

nelle

nelle loro historie Lauretane) si trouauano i Prencipi Christiani l'vno contra l'altro in crudelissime guerre, e particolarmente Filippo Rè di Francia, Euandro Rè d'Inghilterra, e Giacomo Rè d'Aragona; aggiunte poi le guerre ciuili, che cresceuano in Italia rimase da Potentati d'Europa abbandonata l'impresa di Terra Santa, e consequentemente l'aiuto a' Christiani della Siria. Auuistosi Califà Soldano d'Egitto, che le discordie tra' Prencipi Christiani poteuano à lui seruire d'opportunità propizia; assediò, & occupò Tripoli Città dell'Asia, & animato dall'impresa, si portò ad accamparsi sotto Tolomaide famosissima, e popolatissima Città della Fenicia; la quale sola era rimasta nella Palestina a' Christiani, e con duro assedio espugnatala, la mandò à sacco, à fuoco, & à fil di spada gli habitanti. Di maniera tale, che nè pur vn Christiano rimase viuo, e le case fracassate, spianate affatto, e volle da' fondamenti distrutta la Città, accioche nè pure poco di vestigio della Religione Christiana rimanesse nella Soria.

Da Traslatione cotanto marauigliosa, e da dono così speciale del Cielo ripieni i Popoli Dalmatini di allegrezza, ammirauano con qual modo, e da qual parte la santa mole potesse esser stata portata, e finalmente si persuasero, che fosse ciò seguito per volere di Dio, e per opera degli Angeli: laonde entrando dentro, e prostrati à terra, adorauano il Sommo Creatore: si humiliauano diuotamente alla Sacratissima Imagine di Maria, e del Bambino Giesù, rimirauano il sacro Altare degli Apostoli, e toccandolo, e baciandolo, si sentiuano i loro cuori infiammati di pietà, e di diuozione, ringratiando tutti vnitamente ad alta voce l'Altissimo con queste parole, *Benedictus es Domine qui facis mirabilia magna solus.* Ad ogni modo (come dicono alcuni Scrittori) pareuagli vn certo che di questa prodigiosa Casa, non ostante, che li potessero rendere accertati li miracoli grandi, ch'andaua iui operando per intercessione di Maria il Sommo Creatore, mentre ciascun infermo, che diuotamente pregauala, e veneraua la sua santa Cella, rimaneua libero, e sano. Laonde la Madre di Dio per renderli maggiormente accertati, si compiacque di notte tempo, & in visione apparire vestita di bianco ad Alessandro dell'istesso luogo di Tersatto, ch'era Preposto della Chiesa intitolata San Giorgio,

huomo di honesta vita, d'integrità, e di costumi ben degni, il quale aggrauato di febre acutissima, diuotamente l'hauea supplicata, per la ricuperazione della salute: à cui riuelò, che la Casa iui trasportata per Diuino volere, era l'istessa, nella quale in Nazaret ella nacque, e fù nudrita, concepì, ed alimentò il Figliuolo di Dio. Diedegli anche ad intendere la sua Imagine iui esistente, essere stata fatta da San Luca: e l'Altare, la Croce, & altro essere opera delli Apostoli Santi.

Hauendo ciò vdito Alessandro, rimase non men pieno di allegrezza, che di spauento, e di stupore: nondimeno venuto il giorno, deposto il timore, si leuò libero, e sano di letto, & accorso per le strade di Tersatto, si pose publicamente à raccontare la Grazia di salute riceuuta dalla gran Vergine Maria, e quanto della Santa Casa si era compiaciuta riuelargli. Il Frangipani nondimeno per maggiormente accertare se stesso, & altri, che potessero vagare con l'intelletto, volle spedire à Nazaret il medesimo Preposto Alessandro con altri quattro huomini di approuata Fede ad informarsi, e riconoscere, se la S. Casa, che fù propria della Madre di Dio, era la medesima, che trouauasi traslatata per volere del Cielo nell'Istria. Colà dunque arriuati con trauagli, e fatiche, furono cortesemente riceuuti da alcuni pochi Christiani, che pagando à gli Egittij tributo insopportabile, riteneuano tuttauia nel luogo l'habitazione. Condotti poi nel proprio sito doue prima staua posato il Sacratissimo Tempio; tutti insieme hauendo ben osseruato, e riconosciuto i fondamenti, da'quali l'Angeli sradicarono le Sacre Mura; videro tutte le cose concordarsi à quelle, ch'erano state riuelate, e riconosciute in Tersato. E gl'vni raccontando le vecchie, gli altri le nuoue, con essersi trouate giuste le misure, che i Dalmatini haueano seco portate, rimasti pieni di giubilo, e consolazione, se ne tornarono alla Patria. Mà impenetrabili le dispositioni del Cielo! Non più di tre anni, e sette mesi durarono tali lor glorie, & allegrezze; posciache di là fù anche da gli Angeli tolto, e trasportato il S. Tabernacolo sopra dell' Adriatico nella Marca d'Ancona nel Territorio di Recanati, e la cagione (come di sopra si è detto) è occulta, alcuni nondimeno adducono, ò perche non fosse venerato, come doueuasi, ò perche la Beatissima Vergine hauesse à breue conso-

latione di quei Popoli eletto quel luogo più per passaggio, che per habitazione ferma; ò perche di presentaneo soccorso volesse fauorire l'Italia, che per le guerre, e calamità si trouaua tutta lacerata, & afflitta.

Li Schiauoni vistisi priui del Celeste Deposito, si posero in profluuio di lagrime, e di sospiri. La fama con rapido volo diuulgatasi, che la S. Casa di Maria Madre di Dio era stata di Schiauonia trasportata altroue, rese stupidi, ed atterriti i Tersattesi, & i Popoli confinanti (quasi che diuenuti pazzi) andauano per il loro Paese cercando il Celeste Dono da Dio datogli, e poscia toltogli. Mà non apparendo in luogo veruno, nè potendosi sapere doue fosse; tacque alquanto sotto silentio la confusa moltitudine si degli huomini, che delle donne. Alla fine scoperta con graue dolore la ferita, replicarono i pianti, i sospiri, e le lamentazioni, quasi che reputandosi indegni d'vn tanto dono, d'vn tanto bene à loro mostrato, ad altri concesso: deplorando il vedersi rapito, & inuolato il rifugio de gli Schiauoni, il solleuamento de gl' infermi, la consolazione de' miseri, l' honore, la gloria, e la sicurezza della loro Nazione, alla fine afflitti più dalla stanchezza, che dalla satietà de pianti trouandosi vinti, à schiere si radunarono auanti il Gouernatore Frangipani, à cui chiesero aiuto, e consiglio. Egli con tutto che sentisse dentro il cuore la commune percossa, e forse più d'ogn'altro hauea bisogno di consolazione; dissimulando la tristezza; rasciugò con l'autorità, e prudenza le lagrime del Popolo, dicendogli, che il danno era veramente grauissimo, mà come da Dio permesso, non giouauano pianti, nè sospiri, nè lamentazioni. E di lì à poco lo stesso Frangipani rassegnatosi ne i voleri del Cielo, e mosso da gli stimoli di sua pietà, si compiacque nel medesimo luogo, e sito di Tersatto, doue si era posata, e di doue haueua fatto partenza per opera de gli Angeli la S. Casa, di farui edificare per eterna memoria, e venerazione vna Chiesa consecrata al Nome della gloriosissima Madre di Dio, la quale viene fin al giorno d'hoggi pietosamente vfficiata da' PP. della Riforma di S. Francesco: e sopra la Porta maggiore leggesi quest' Iscrittione. *Hic est locus in quo fuit Sacra Domus Nazarena, quæ nunc in Recineti partibus colitur.*

La Santa Casa è di Dalmatia trasportata in Italia.

CAP. III.

NOn contento il Sommo Dio, che la gloriosa Cella della Vergine Madre, liberata dalle mani de Barbari, fosse di Galilea trasportata da gli Angeli nella Dalmatia; mà acciò(per quanto può comprendere l'intelletto humano) maggiormente si rendesse noto à tutti li Mortali, volle anco che con iterata marauiglia, e con l'opera istessa de gli Angeli, se ne partisse da Schiauonia, e sopra del Mare Adriatico se ne venisse alle spiagge, e territorio di Recanati nella Prouincia della Marca Anconitana, e si posasse in mezzo d' vna Selua. Tutti gli Scrittori concordano, che questa prodigiosa Traslatione seguisse la notte de i dieci Decembre dell' anno del Signore 1294. essendo Pontefice Massimo Bonifacio VIII. della nobil famiglia Caetana, successore di Celestino V. ch' essendo huomo di pietà, e Santità spontaneamente rinuntiò il Pontificato. Non pare necessario il farsi qui vn racconto più viuo, & espresso delle lagrime, che i Dalmatini meritamente versarono per la perdita d'vn Tesoro così grande, poiche di sopra se n'è fatta la menzione: e meglio di quello si possa dare ad intendere con la penna, lo può ciascuno considerare con l'intelletto. Ad ogni modo si può dire, che graue fù il dolore, che prouarono i Dalmatini per hauer perduto vn tanto pegno Celeste, ed altrettanto grande il giubilo degl' Italiani in hauer acquistata vna grazia così suprema. Inconsolabili i primi per la grand'amarezza, inarriuabili i secondi per la gran contentezza. Questi non si saziauano di benedire la venuta del Santuario, e quelli di pregare la Beatissima Vergine, dicendo, tornate à noi, ò Clementissima Maria: parole che nel venire à venerare la Sacra Cella hebbero in bocca per molti anni. E non pochi di quella Nazione per stare vicini alle sacrate mura, presero habitatione in Loreto, doue eressero la Compagnia del Corpus Domini, la quale insino al tempo del Pontificato di Paolo Terzo si chiamò degli Schiauoni, e lasciarono diuerse rendite per souuenimento de' poueri.

Si è

Si è detto esser' impenetrabili le risoluzioni Diuine, le quali con somma humiltà si debbono adorare, e non con temerità volerle ricercare, nondimeno piamente si crede, come sopra si è motiuato, che questa gran Vergine Madre, dopo hauere riempiuti di celesti consolazioni li Dalmatini, voltati gli occhi della sua Clemenza, e Misericordia verso i Popoli d'Italia, che secondo Pietro Maffeo, Torsellino, Vittorio Briganti, & il Nelli con altri Scrittori per il corso di molti anni si trouauano bersagliati, rouinati, e ridotti à più non posso dalli sconuolgimenti, che correuano in ogni lato della Prouincia. Guerre atroci trà Veneziani, e Genouesi: Rotture sanguinose trà il Duca di Ferrara, e Bolognesi: Discordie luttuose trà le Republiche della Toscana: Ferro crudele di Barbari, e di Tiranni, che andaua lacerando i Sudditi di S. Chiesa, & agitazioni facinorose trà Guelfi, e Gibellini, trà quali erano di maniera cresciuti gl'odij, & i liuori, che tutte le cose formauano trà se stesse vn Chaos di sciagure, procurate, e fomentate negl'animi dall'Imperatore Federico Secondo Rè di Sicilia, il quale hauendo condotto in Italia gran numero di Tedeschi, e Barbari, andaua esercitando contra i Pontefici, e contra lo Stato di S. Chiesa crudeltà *la* più tiranna, che praticar si possa con imprigionar Cardinali, vsurpare Città, ò luoghi della Sede Apostolica rouinarle, e sforzare i Popoli ad essergli soggetti, e tributarij. Nacque questo Imperatore (secondo, che riferisce il Petrarca nel libro Augustale) da Enrico Quinto, e da Costanza Monacha, e Vecchia, chiamandosi di sopranome Barbarossa. Fù egli potentissimo Imperatore, Rè di Sicilia, di Sardegna, di Suetia, e di Gierusalemme. Toltone Carlo Magno, non fù chi più di lui con più magnificenza tenesse l'Imperio Romano. Fù valoroso nell'armi, versato nelle lingue, rigoroso, lussurioso, dedito à tutti i piaceri del corpo, e dell'anima, di niente si curaua, e niente credeua fuorche le cose temporali, fù maleuole alla Chiesa Romana, trauagliò con le guerre i Pontefici, ma finalmente dalla virtù d'Innocentio IV. Genouese fù scommunicato, vinto, e posto in fuga. Si ritirò nella Puglia, doue nel Castello chiamato Ferentino, presente Manfredo vno de' suoi Figlioli morì miseramente: benche alcuni vogliono, che dallo stesso Figliolo, ch'era bastardo, gli fosse stata tolta la vita.

Tali

Tali erano à quei tempi le disgrazie della pouera Italia, che che da per tutto si vdiuano homicidij, furti, stupri, e violazioni di Chiese. Fù anco di spauento vn terremoto durato alquanti giorni, per il quale rimasero diroccati molti Edificij, ed essendo apparsa dal Cielo vna gran Cometa, fù appreso, potesse presagire à medesimi Popoli rouine altrettanto più grandi. Mà ecco, che Dio porgendo negli estremi bisogni il suo santo aiuto, manda ad essi per visitarli, e consolarli questa Sacratissima Casa, *Visitauit nos oriens ex alto*: dalla venuta della quale si vide in pochissimi mesi restituita l'Italia tutta in pace, gaudio, & in riposo.

Volle il Sommo Creatore testificare con nuoui miracoli la seconda traslazione di questo Celeste Tempio. In prima vece essendo seguita di mezza notte, la fece risplendere con chiarissimi lumi, dandola à mostrare a' Posteri, che in detta selua stauano guardando gli Armenti, i quali accorsero immantinente à darne parte a' Recanatesi, questi però non prestando ad essi fede, diceuano non voler ascoltar sogni. E quelli replicando esser cosa vera, & euidente, e non altrimente sogno, tanto dissero, che disposero alcuni Cittadini à portarsi alla Selua. Doue giunti, e veduta la Santa Cella rimasero attoniti, e giudicarono esser iui stata portata non con opera, & arte naturale, mà Angelica, e Diuina; se ne tornarono subito à Recanati à portarne la nuoua. Per la quale commossa tutta la Città, si videro huomini, e donne con le donzelle, vecchi, e giouani, e putti à numerosi stuoli accelerare alla Selua i passi, anelando di vedere il gran Miracolo, che pareua loro non poter credere: Laonde entrando con allegrezza, e lagrime nella Santa Cella, rimaneuano stupidi in modo tale, che pareua hauessero perduta la loquela. E benche non sapessero il mistero, nè come la Sacra Mole potesse iui esser portata, si persuasero fosse vn Tesoro Celeste donato ad essi da Dio. Onde tutti ad alta voce ringraziando l'Onnipotenza, si fecero sentire con queste parole, *Benedictus Deus, Benedicta Vnigeniti Mater, quia visitauit plebem suam*.

Secondariamente per riuerenza douuta alla medesima S. Casa fece Dio, che quando passò nella nominata Selua, gl'arbori stessi le si chinassero, e così curui si videro infino all'anno 1575. dentro del quale l'indiscreti Contadini, ò per inconsidera-

zione

zione, ed ignoranza, ò per auidità di dilatare, & impinguare la loro coltura, li tagliarono *de facto*.

Per terza vece fù data à conoscere per visione celeste ad vn diuoto Eremita, iui vicino habitante di nome Paolo della Selua, il quale con le molte sue astinenze, & orazioni fù fatto degno, che gli si manifestasse il Diuino Segreto. Ciò fù con hauer visto per anni 10. continui globbi di fuoco, e raggi lucenti, che discendendo dal Cielo, si posauano sopra di questo Santuario, e poi si ritirauano dileguandosi in alto. Onde tratto dalle bellezze di quegli splendori, e brama di sapere il mistero, si mosse più volte con passi frettolosi verso il luogo sacrosanto, mà iui giunto, e trouando ritornati verso il Cielo i detti raggi, rimaneua sempre più infiammato da miracolo così grande. Considerando poi, che la notte de gli otto Settembre più risplendenti discendeuano i raggi; porse preghiere à Dio, & alla Beatissima Vergine, accioche lo graziasse di manifestargli il mistero, e finalmente per inspirazione del Cielo, fugli dato ad intendere, che in tal giorno, e luogo nacque Maria Madre di Dio, e perciò in quel tempo, & in quella notte più frequenti si vedeano gli splendori.

Al primo arriuo di questo Santuario, volatane la fama non solo per la Prouincia, ma per l'Italia, per l'Europa, & à più lontani paesi, si videro Popoli innumerabili, che veniuano à venerarla, e non ostante, che la Beatissima Vergine per Misericordia diuina hauesse in essa cominciato à dispensare quotidiane grazie; i Recanatesi nondimeno desiderosi di maggiormẽte rendere tanto più noto, e veritiero il Santuario, e fare apparire al mondo i miracoli delle sue traslazioni, risolsero di spedire in Dalmatia, & in Galilea. Laonde à loro istanza ragunatisi i Deputati di tutta la Prouincia, fecero che fossero eletti sedici huomini più qualificati, & accreditati di fede, i quali à spese publiche in qualità di legati fecero il viaggio, essendo de' Recanatesi stati quattro i nominati, cioè Polito figlio del Conte Martio de' Politi, Matteo figlio del Conte Simone Rainaldo de gli Antici, il Dottore delle leggi Lutio Rainaldo de' Petrutij, & il Dottor Cicotto Monaldutio de' Monaldutij. Partiti dunque, & arriuati in Tersatto, si posero (secondo le instruttioni, che portauano) ad informarsi di tutte le cose concernenti alle traslationi co' miracoli colà occorsi. E trouati tutti i segni, e contrasegni corrispon-

denti

denti, come anche resi informati del tempo, e giorno, che colà si trouò arriuata, & all'incontro dipoi partita la Santa Casa; proseguirono indi il viaggio parimente per mare. Giunti nella Palestina, fecero iui porto: e perche il viaggio non era sicuro à causa delle militie Turchesche vaganti per tutta la Soria; presero à prezzo di denaro le Guardie con condizione, che li conducessero sicuri nella Galilea, e di là li riducessero alla Naue. Smontati à terra in vicinanza di Gierusalemme, visitarono in quella Città il Santissimo Sepolcro. Indi si portarono à Nazaret, oue lietamente riceuuti, & accolti da'Christiani rimastiui per diuozione ad habitare; s'applicarono con l'assistenza de' medesimi à riconoscere, e misurare il sito, in cui fù edificata la Santa Casa, come anche i fondamenti col pauimento colà misteriosamente rimasti, e niente trouarono dissonante dalle misure seco portate, così della longhezza, come della larghezza, e grossezza de'muri; similmente riconosciuti i fondamenti del sontuoso Tempio, ch'intorno al Santuario fece edificare Elena Augusta, e poi da'Barbari distrutto. E ricauati tutti i segni veri, & euidenti con gl'attestati di persone più degne della Città particolarmente del tempo, e della notte, nella quale si trouò mancata, e partita la sacra Cella; se ne tornarono in Italia colmi d' allegrezza. Laonde i Recanatesi non sapendo trouar cosa, che più di memorabile potesse fare spiccar la gloria del Santuario, deliberarono formar di sì gran fatto vn publico diploma, ouero instrumento, continente le cause della spedizione à Tersatto, e Nazaret de i predetti sedici Legati: i nomi di ciascuno di loro, il tempo del ritorno; il quanto riportato con la fede de'testimonij, e per consiglio generale decretarono, che ogni Nobile, e Cittadino Recanatese ritenesse in sua Casa vn publico transunto del detto instrumento, bene scritto in carta membrana. E scriue il Briganti, ch'insino all'anno 1565. il Dottor dell'vna, e l'altra legge Bernardino Leopardi de'principali Recanatesi si trouasse hauere vn tale Esemplare.

Era la Selua, nella quale si posò questo Santuario d'vna Gentildonna Recanatese, chiamata Loreta, e da questa fù preso il nome della Santa Casa di Loreto. Mà quella selua, ch'era frequentata da'Cacciatori, seruì d'hospitio ad infiniti popoli, che pellegrinando veniuano à venerare le sante Mura. Diuenuta

poi

poi spelonca de ladroni, perche gli huomini facinorosi s'erano posti à spogliare, & assassinare anche à morte i diuoti, e fedeli viandanti, volle la Santa Casa per Diuino Volere, e per opera parimente Angelica, di là ad otto mesi leuarsi dal detto luogo della selua, & andare vn miglio più auanti à posarsi in picciolo poggio, ch'era di due fratelli della nobile famiglia de gli Antici, l'vno di nome Stefano, e l'altro Simone. Mà venuti tra di loro alle contese, & all'armi per causa della diuisione, & vsurpazione degli ori, e ricchezze, che veniuano recate alla Santa Casa, si vide di là à quattro mesi rinouato il miracolo, con essersi portata à prender posto iui vicino in mezzo della strada publica, oue da 385. anni in quà tuttauia si troua.

Toltone il giorno sacrosanto, che annualmente si celebra della Natiuità del Nostro Redentore; non risplende à i Marchegiani altro più giocondo di quello de' dieci Decembre, sacro in vero, e memorabile per la venuta di Santa Casa, quale si solennizza con l' Offizio diuino sotto rito doppio, così ordinato dal Pontefice Vrbano VIII. e si festeggia annualmente non solo in tutta la Prouincia, e Stato Ecclesiastico, ma in molti luoghi anco d'Italia, e d'Europa.

Degli antichi, e moderni Scrittori di Santa Casa.

CAP. IV.

FVrono i primi gli Euangelisti Matteo, Marco, e Luca, che scrissero della Santa Casa di Nazaret, hoggi chiamata di Loreto. Dindi Euodio, Niceforo, S. Epifanio, Nisseno, Guglielmo Tirio, ed altri SS. Padri Greci, e Latini, che parlarono di Terra Santa. Similmente Geronimo, Damasceno, Metafraste, Anonimo Giacomo Vitriaco, e l'Abulense. Poscia furono i Dalmatini, e Recanatesi: e quarant'anni dopo, che fù trasportata in Italia la Santa Casa, fù il Vescouo di Macerata, che ne diede fuori l'historia, acciòche i Maestri di scuola la dichiarassero à i fanciulli, & a'giouani. Flauio Biondo nel suo libro dell'Italia illustrata scrisse l'anno di N. S. 1440. Gregorio Teremano nell'istesso secolo l'anno sessanta, essendo Pontefice

Mas-

Massimo Pio II. scrisse l'Historia di Santa Casa, e publicolla con molta impressioni, che ne fece fare, Battista Mantouano dopo trent' anni diede fuori la sua. Valentino Miller Alemano publicò parimente la sua. Bartolomeo Monaco di Vall'Ombrosa nell' istesso tempo scrisse della S. Casa di Loreto, mà breuemente. Geronimo Angelita nel secolo seguente dell'anno 25. diede fuori vna virtuosa historia del Santuario di Loreto, e dedicolla al Sommo Pontefice Clemente Settimo, Nicolò Bargisileo nell'istesso secolo,& anno 63. scrisse, mà assai ristretto. Bernardino Cirillo dopo dieci anni, parimente diede fuori la sua. Gabriel Flamma,& Ercole Vicemula poco dopo anch'essi scrissero della medesima. Valentino Laidio Alemano, Giouanni Ballarino, & altri con Christophoro Mariani ne'Trofei Mariani. Cesare Franciotti,e molti altri scrissero della Pellegrinazione Lauretana. Rutilio Benzone nel libro *De Fuga*. Giouanni Viguerio Domenicano *De motu Angelorum*. Leandro Alberti nella Descrittione d'Italia. Modesto de'Minuti, Ambrogio Nouidio ne' Fasti. Gio: Cartagena Minor Osseruante *De Arcanis Deiparæ*. Francesco Scotto Antuerpiano,e Geronimo Capugnano Bolognese nell'Itinerario d'Italia. Abramo Ortelio *In Teatro Orbis Terrarum*. Laimone di Francia nel viaggio della Madonna. Sebastiano Fabrini Recanatese Monaco Siluestrino nel Giubileo. Nicolò Peranzoni nella descrittione della Marca. Vittorio Brigianti nell'historia della S. Casa. Francesco Angelita figlio di Geronimo sopranominato nella nuoua relazione manuscritta. Fra Nicolò da Cattaro nel Sacro Pellegrinaggio. Fra Fulgentio Gallucci da Monte Giorgo Vescouo Agostiniano nelle grandezze di S. Casa. Andrea Vittorelli nell'Historia *De Iubilais*; Bartolomeo Zucchi da Monza nell'aggiunta al Torsellino. Ludouico Centofiorini *Clypeus Lauretanus contra Hereticorum sagittas*. Felice Nellio in idioma parimente latino. Siluio Serragli nella S. Casa abbellita, e molti altri.

A tutt' i sopradetti si aggiungono non pochi Autori graui della Compagnia di Giesù, c' hanno scritto della S. Casa. Horatio Torsellino Romano tiene il primo luogo per l' historia erudita,e ben formata, così in idioma latino, come in Italiano. Prima di lui fù Rafael Riera, che con gli scritti suoi arrichì non poco l'historia, In terzo luogo viene l' Apostolico Pietro Canisio,

nisio, che contra gli Heretici hà scritto dottamente. Così del pari Giorgio Hellteo contra i Caluinisti, e Francesco Turriani contra Pietro Vergerio *Responsa Apollogetica*. Giouanni Bonifatio Spagnuolo *in Historia Virginali*. Lodouico Ricciomo Francese nel Pellegrino Lauretano. Gasparo Loarte *in Sacra Peregrinatione*. Lorenzo Maselli nella Vita di Maria Vergine. Tomaso Massucci Recanatese nella prefatione alla Vita di S.Paolo. Antonio Santarelli nella Vita di Christo. Giacomo Saliano Francese nel sesto Tomo de' suoi Annali. Il Torsellino di nuouo nell'Epitome del Mondo. Giacomo Gualterio *in Tabula Corographica*. Il dottissimo Francesco Suarez Granatese nelle sue opere Teologiche. E per breuità si tralasciano gli Oratori, e i Poeti della medesima Compagnia, che modernamente hanno scritto.

Della Santità del luogo, e dell' habitazione, che vi tenne Christo, e Maria sua Madre.

C A P. V.

QVanta sia la dignità, e la religione della S. Casa Lauretana, lo denotano i Misteri di sopra narrati, e lo dichiarano le molte historie de' sacri, e profani Scrittori. Quindi è, che il suo nome, e gloria si stende non solo nell' Europa, mà nelle parti più remote del Mondo: posciache in questa Santa Casa nacquè, e fù educata Maria, in questa fù sposata col glorioso S. Giuseppe; in questa dall'Angelo fù annunziata, e dallo Spirito Santo fecondata, *cùm Verbum Caro factum est, & habitauit in nobis*. Misterioso veramente ineffabile, con cui la somma Sapienza niente più grande potè fare, ò pensare, che da vna Vergine nascesse il nostro Redentore, e fosse Dio, & huomo, e Maria Vergine, e Madre. E' sentenza de' Dottori, che in questa Sacrosanta Casa i Chori Angelici presagissero con canti, e suoni la Natiuità di Maria: onde S. Damasceno disse, *Hic lacte aleris, & Angelis vndique cingeris*. Così anco si raccoglie dall'historie essere stato riuelato à S. Brigida, cioè che nel giorno della nascità di Maria scendessero dal Cielo legioni d'Angeli in assistenza.

Giouanni Bonifatio parlando di questa Santa Cella, asserisce, che gli huomini anche scelerati, e dediti a' mali, entrando in essa, in vn subbito si rauueggono. Gl'inimici, e mal intenzionati alle vendette tralasciano l'ira, e la simulazione. Christofaro Mariano, e Leandro Alberti riferiscono essere spesso accaduto, che persone mal composte d'animo, all'aspetto di Maria Lauretana si sono commosse con sensi di pietà, e di diuozione. Il Torsellino nel Teatro del Mondo così dice. La dignità del luogo è così grande, così sublime, che non vi è alcuno, che nell'entrare in esso non venghi rapito dall'ammirazione. Così anco non pochi Scrittori con Battista Mantoano, Suario, e Baronio portano queste precise parole. All'ingresso in questa Santa Casa diuinamente viene nel petto ciascuna persona accesa di pietà, e di amore, quasi che si vedano portati auanti la Vergine istessa, e con certo marauiglioso modo lo stesso Christo, e sua Santissima Madre dichiarano in questa Cella la loro presenza. Di queste doti, e santità è adornata la gloriosa Cella Lauretana. Christoforo Mariani, ne' Trofei Mariani, e Giouanni Cartagena negli Arcani di Maria così dicono. *E' tanta la dignità del luogo, e così sublime la Maestà, ch'à tutti i sacri luoghi, che sono sotto il Cielo è preferito il Sacello di Loreto* Gio: Bonifatio nell'historie virginali porta, che *la Casa della Reina del Cielo in Loreto meritamente, e giuridicamente tiene il principato.* Geronimo Angelita così parla, *Santo in vero, e terribile è questo luogo, in cui non di fango di terra, come nel Campo Damasceno fù creato l'huomo: mà di sangue purissimo d' vna Vergine fù Iddio con modo ineffabile fatto huomo. Nè di costato di huomo fù creata vna Donna come nel Paradiso Terrestre; mà vna Donna Vergine commutato l'ordine della Natura, seruata la Verginità, fù fatta Madre di Dio. Nobilissimo in vero, e molto venerato è il Monte Oliueto, perche da esso il nostro Redentore se ne tornò al Cielo: mà questo Luogo Santo, e terribile, e molto più nobile, perche in esso habitò Sant' Anna, nacque Maria, fù conceputo, & educato Christo, quale da essa Vergine fù lattato, & abbracciato, e (come dice Sant' Agostino) in ogni conto gli fù sempre ministra, e sempre vidde moltitudine d'Angeli, che gli assisteuano come Ministri, e Seruitori. Così dunque si può dire col Patriarca Giacob, Terribile è questo luogo, quale altro non è, che Casa di Dio, e Porta del Paradiso.* Laonde alcuni ragioneuolmente

differo, è Casa portentosa, nella quale il Fabbricator del Mondo hà voluto con le proprie mani lauorare, & operare col Padre putatiuo S. Giuseppe, il quale fù amantissimo Educatore di Giesù, à cui contribuì ogni suo studio con carità, e cordialità. In questo Sacrosanto Luogo l'istesso Dio, & huomo peruenuto all'età conuersò spesso col suo diletto Precursore Gio: Battista, e con gli Apostoli ancora. Toltone dunque il tempo di sett'anni, quando come fuggitiui soggiornarono in Egitto, asserisce Saliano, che Christo in questa S. Casa venti tre anni habbia faticato, riposato, mangiato, beuuto, & orato: e Maria venti sette habbia in essa consumati di sua vita.

Delle antiche proue di Santa Casa.

CAP. VI.

CHe questa gloriosa Cella sia per Diuino Volere dagli Angeli stata trasportata di Galilea in Istria, e di là in Italia, chiaramente nelle precedenti carte si è discorso. Acciòche poi la verità di essere stata Casa di Christo, e di Maria sia più rilucente, & euidente, e nessuno possa ardire di dubitarne, quì se ne portano grauissime testimonianze; e quantunque gli Heretici contraditori perfidi Vergerio, & l'Illirico con altri loro seguaci, & adherenti siano stati applicati, & intenti à ritardare i Fedeli dal vero culto di Dio, e della frequenza della Santa Casa Lauretana; da Francesco Turriani, da Pietro Canisio, dall'Helsteo, e Lodouico Centofiorini sono state espugnate, e fatte conoscere falsissime le loro deduttioni, & inuentate menzogne. Nè debbano i Caluinisti più oppugnarci, & abbaiare, poiche la diuozione della S. Casa di Loreto è sempre mai più frequentata dalla confluenza de' Cattolici, e le Sette d'huomini indegni, come essi Caluinisti, sono state molto bene rimprouerate dal famoso Scrittore Canisio con queste parole: *Quantumuis Haresum flamma longè, latèque grassarentur; tamèn plures quàm anteà, & maiori alacritate Lauretum vndique confluxerunt, & vetus Ædis Lauretana celebritas permanet.* E però questi tali Caluinisti, della verità conosciuta oppugnatori aperti, già essendo confutati si lasciano latrare

al vento, senza che dobbiamo noi dar loro mente, & orecchie.

Di questa sacrosanta Casa fanno fede indubitata i molti miracoli, che per intercessione di Maria, si compiace operarui bene spesso il Sommo Creatore: le visite à lei date in Oriente da S. Elena, da S. Paula con Gieronimo Santo, da S. Luigi Rè di Francia, e Giacomo da Vitriaco Cardinale, e Patriarca di Gierusalemme. Il quale nella sua Historia di Terra Santa attesta hauer più volte visitata la S. Casa di Nazaret, & hauerui celebrata la Messa. Le visite parimente, e gli ornamenti à lei fatti da Gottifredo Duca di Buglione, da Tancredi Principe Normando, e da i Caualieri così Templari, come Gierosolimitani. Le publiche speditioni fatte al subito arriuo d'essa Casa Santa in Istria dal Conte Nicolò Frangipani, & all'arriuo in Italia da Marchegiani à Nazaret. E similmente Clemente VII. Pontefice Massimo disposto voler confutare la temerità degl'Heretici, che non cessauano di latrare contro il Santuario Lauretano, e di voler tanto più confermare con la testimonianza de' miracoli la Santità del Luogo; elesse de' suoi Camerieri più intimi tre Soggetti più degni, e spedilli in Dalmatia, e di là à Nazaret con tutte le misure della Sacrata Cella, instruttioni, & ordini concernenti la verità, che la Santità Sua desideraua ritrahere à confusione de' medesimi Heretici. Onde i Deputati hauendo con tutta diligenza eseguito le commessioni, e ritrouato in ambidue i luoghi il vero, se ne tornarono à Roma. Doue per contrasegno de' fondamenti rimasti in Nazaret, portarono due di quei sassi totalmente simili à quei della S. Casa, che si vedono in Loreto.

In comprouazione anche di questo Sacro Sacello raccontano nelle loro historie Battista Mantouano, e Geronimo Angelita, che Paolo Rinalducci Recanatese più volte affermaua, adducendo Dio per testimonio, hauer vdito l' Auolo parlare del suo Auolo, ch'asseriua hauer veduto di notte la Santa Casa per opera Angelica esser portata sopra l'Adriatico nel territorio di Recanati, e collocata nel vacuo della Selua, & iui spessissime volte con amici essersi portato à visitarla, e venerarla. Similmente fanno menzione d' vn Cittadino Recanatese cognominato il Priore; e dicono hauer vdito dal suo Auolo d' età più

che

che decrepita, ch' appunto in sua vita la S. Casa rimossa dalla Selua, andasse prodigiosamente à posarsi in vn Colle di due Fratelli iui vicino, in cui più volte hauesse fatto le sue diuote orazioni, considerabili sono anche le riuelazioni, che per visione furono fatte dalla propria Madre di Dio ad Alesandro Curato, e Rettore della Chiesa di S. Giorgio di Tersatto, & all'Eremita Paolo della Selua.

E' anche attestato ben degno circa la traslazione di S. Casa in Italia la relazione d' vn Seruo di Dio chiamato Paolo, la quale saluata dalle fiamme, e rouine di Recanati, si conserua nell'Archiuio publico di quella Città. Asserisce il detto Paolo hauer vdito da Recanatesi degni di fede, particolarmente dal Canonico Francesco di Pietro, da Vguccione Chierico di buona fama, e da i Dottori di legge Cicco de Cicchi, e Francesco Perciuallino, i quali con molti altri popolari, c'hebbero tali ragionamenti, viueuano in tempo del miracolo, quando la notte de' dieci di Decembre del 1294. la luce venente dal Cielo offuscò gl'occhi di molti, c'habitauano lungo le spiaggie del Mare Adriatico: e l'armonia Angelica risuegliò quei, che dormiuano, e gli eccitò à riguardare il miracolo della S. Casa circondata da splendori grandi, & i Pastori marauigliandosi di nouità cotanto prodigiosa; prostrati à terra, aspettando di vedere il fine d'vn fatto così stupendo, la videro posarsi nel mezzo della Selua, e che gli arbori si chinarono adorando la Regina del Cielo. Era viua à quel tempo la voce, che in detto spatio di Selua, circondato da allori, fosse anticamente stato vn Tempio dedicato ad vn Dio falso. Venuta la mattina, in vn subito i detti Pastori, conforme precedentemente si è detto, si portarono à Recanati, e quanto visto haueano riferirono. Alcuni di quei Nobili, e Populari stupefatti non sapeano che dire; altri non credeuano il miracolo: ed i più buoni per allegrezza piangeano. Andarono alla selua, e trouata la prodigiosa Cella con la S. Statua di Maria, abbracciante il Figliolo Diuino, porsero al Cielo diuote orazioni, tornati poi à Recanati, empierono d'allegrezza tutti quelli della Città, i quali ringratiando Dio si posero à dire col Santo Profeta, *Inuenimus eam in Campis sylua, e non fecit taliter omni Nationi.*

Questa relazione fatta l'anno 1297. trouasi essere in scritto

ſtata ſaluata dall'incendio di Recanati, e conſeruata nel publi
co Archiuiodella medeſima Città ſotto il rogito del Cancel
lier Franceſco di Giacomo.

Aggiungeſi la Deputazione, che nell'anno 1295. fece la Cit
tà di Recanati di Aleſandro Seruandi con titolo d' Ambaſcia
tore al Sommo Pontefice Bonifatio VIII. per dargli parte, che
la S. Caſa toltaſi per Diuino Volere, & opera Angelica da
luogo della Selua; s'era portata in vn Colle poco lontano di
due fratelli: con ordini, che baciato alla Santità Sua il Piede
preſentatagli la lettera di credenza, & eſpoſtagli l'Ambaſciata,
conforme alle inſtruttioni à lui date, doueſſe chiedergli la gra
zia, che il detto Colle foſſe deuoluto al Publico di Recanati da
poterui edificare per commodo de' Popoli venenti à venerare
il Santuario: e che i doni, che veniuano portati, ſi poteſſero
ſpendere in beneficio di dette fabbriche; e tanto più, che per
cauſa della diuiſione de' medeſimi doni erano nate tra i due
Fratelli conteſe, e riſſe ſcandaloſe.

Anche dal Cielo fù per molti anni publicata queſta S. Caſa
con chiari lumi di fiamme, di ſtelle erranti, e colonne di fuoco.

Volle di più Iddio ſpiegare la diuozione, che ſi deue alla
medeſima, con vn ſegnalato miracolo. Vn Genoueſe, il cui
nome (eſſendo nobile) ſi tace, più curioſo, che pio, andando
l'anno 1557. dalla ſua Patria verſo Loreto, incominciò nel
viaggio per diabolica inſtigazione à dubitare, poi anche à cre-
dere, che la S. Cella Lauretana non foſſe l'antico Albergo della
Beatiſſima Vergine, mà vna nuoua inuenzione di ſuperſtizione,
o d'auarizia. Non però il di lui penſiero rimaſe impunito: po-
ſciache nel giorno iſteſſo cadendo precipitoſamente il ſuo Ca-
uallo, rimaſe eſſo Caualiere talmente oppreſſo, che così in-
franto, e tramortito ſe ne ſtette nella via ſotto il cauallo per
qualche ſpazio di tempo, perche non c'era alcuno, che recare
gli poteſſe aiuto. Laonde datogli dal tormento l'intelletto, ri-
uolſe la temerità in diuozione, chiamando in aiuto la Vergine
Lauretana, ecco, ch'eſſaudito ſi ſottraſſe immantenente dal
Cauallo, & in piedi ſi leuò ſenza male veruno. Non perciò lo
ſciocco, e pazzo ſi rimoſſe dalla prima temerità, mentre più
fieramente tentato, & inſtigato dal nemico del Genere huma-
no, fermamente ſi diede à credere foſſero tutte menzogne le

stupende cose, che si raccontano della S.Casa. Mà che? la cecità dell' animo passò al corpo, appannandogli gl'occhi, & in vn subito mancandogli le forze, andò vacillando con l' intelletto; e non potendo reggere il cauallo, fù portato dal medesimo à Loreto, e fermatosi nel più vicino albergo diede motiuo all'Albergatore di riceuerlo, e quasi che morto prenderlo, e portarlo à letto. Egli all' hora considerando più à dentro l'ira manifesta del Cielo, diedesi à versare copiosissime lacrime, & illuminato dalla Celeste Grazia in hauere riconosciuto il suo fallo, chiese nuoua grazia di perdono à Dio, & à Maria sua Madre. Promise, e fece voto di credere altramente della S.Casa di Loreto di quello, che tutt'il Mondo ne crede, e ne predica. Marauiglia però, che al lume della mente seguì la restitutione della luce degli occhi, e delle forze. Così portatosi alla Santa Casa, e cancellati i peccati mediante i Sacramenti della Confessione, e Communione, con ogni maggior affetto adorò Maria Beatissima, e lieto, e contento se ne tornò alla Patria.

Tanta in somma è la venerazione, e diuozione di questo Santuario, che non si permette l'entrar dentro con armi. Quindi è, che Giulio II. ci pose la pena di scommunica, la quale vedesi notificata sopra le sue Porte in cartelloni affissi con queste parole, *Intrantes cum armis sunt excommunicati.* E sotto le medesime censure è vietato l'entrare nella Porta del S.Cammino senza il *Placet* d'vno de'Custodi. L' armi poi prohibite son quelle, che si chiamano offensiue, e difensiue.

Dell'essere, e qualità di Santa Casa, e delle sue Reliquie.

CAP. VII.

FV portata da gli Angeli questa Sacrosanta Cella senza il suo pauimento, e fondamenti, rimasti misteriosamente in Nazaret, & à primo arriuo ritrouata con vna Porta, Fenestra, Armario, e con l'Altare consecrato da S. Pietro, con l'Imagine del Santissimo Crocifisso, e due Campanelle, e specialmente con la gloriosa Statua di Maria. Per dar dunque di queste consecrate Reliquie ordinatamente la relatione, è da sapere in

primo

primo capo, che questa prodigiosa Casa hà di lunghezza poco più di quarantatre palmi, e di larghezza decidotto, e di altezza diecinoui. Tenea ricoperto il tetto con sottouolta di legno gentilmente soffitata, e lauorata di piccioli Quadretti à scacchiera colorita di azzurro, & abbellita di stelle pur di legno, mà dorate. Sotto il soffitto all'intorno delle mura erano tramezzati alcuni vasi di creta inuetriati, si come à quei tempi si vsauano, da che si apprende, che questi tali ornamenti fossero prouenuti dalla pietà di Sant'Elena, di Gottifredo Buglione, e del Rè di Francia San Luigi; poiche per altro essendo stata pouera Maria; pouera si può credere sia stata la sua habitazione.

Sembrano le sue muraglie di pietra viua, di color castagno rozzamente riquadrate in forma di mattoni nostrali, frà sè stessi diuersi, non incontrandosi vna pietra con l'altra, qual più lunga, qual più curta, qual più larga, e qual più stretta. E perche vedeuasi senza fondamenti, non pensando i Recanatesi, che Dio l'hauesse così fermata, dubitarono, che in poco tempo potesse cadere, e perciò la fecero cingere à basso di fortissimo muro, qual poi fù disfatto in occasione, che se li fece di fuori, & all'intorno l'incrostatura de' marmi, lasciandosi nella forma, in che fù portata da gli Angeli.

La Porta, ch'era in mezzo della muraglia Settentrionale, alta (come dice il Torsellino) palmi dieci, e larga sei col suo architraue di legno d' abete, che tuttauia si conserua incorruttibile, fù giudicata troppa angusta all'ingresso, & vscita d'vn Popolo, che di continuo giungeua, e tuttauia giunge copiosissimo alla diuozione. Laonde il Pontefice Clemente VII. determinò di farla serrare, & in sua vece aprirne anco per ornamento quattro ben aggiustate. Appoggiata dunque tal' opera all' Architetto Nerucci; questo al primo alzar del martello rimasto col braccio immobile, cadde tramortito à terra. Rauuiuatosi poi di là ad otto hore per intercessione di Maria, alla quale ne porse diuoti preghi la di lui Moglie, non volle più tentar tal'impresa. Non temè però d' intraprenderla vn diuoto Chierico di nome Ventura Pierini, il quale, dopo hauer fatte orazioni, e due giorni di digiuno, aggiunta la licenza datagli dal Sommo Pontefice, à cui premeua vna tant' opera, si presentò

sentò auanti la Santa Imagine, e prostato disse, Non è temerità la mia ò Beatissima Vergine, mà volontà del Vicario di Christo di adornare la tua Santa Casa, & hauendo percosso il muro, si arresero le pietre, e così proseguendo il lauoro furono aperte tre Porte, cioè due per l'ingresso commune de'Diuoti, e la terza riserbata al Santo Camino. Alle quali si aggiunge, mà finta, & apparente la quarta, che solo serue all'ascendere sopra la volta per secreta, e picciola scala di pietra, eretta trà la santa muraglia, e l'incrostatura de'marmi ad effetto di potersi gouernare, e tenere ardenti le lampade. A queste quattro Porte si diedero gli vsci di bronzo, egregiamente figurati con Historie del nuouo Testamento.

Le materie, che da queste aperture furono estratte, seruirono, parte per chiudere l'antica Porta, e fare il nuouo Altare, l'altre si seppellirono sotto il pauimento, doue fù anco riposto co' suoi ornamenti il nominato tetto. Mà li due traui, che lo sustentauano, i quali (benche di legno d'abete si vedono incorrotti, come anco si mantiene incontaminato ogni legno di questo Santuario) furono coperti l'vno di argento dorato, l'altro di ferro, e'l primo essendo stato attrauersato da vn muro all'altro sopra l'Altare serue d'adornamento, come foss'vn fregio, ò cornice. Il secondo fù riposto in terra sotto la santa finestra eguale al pauimento; e se bene il ferro è consumato, il legno, quantunque calcato continuamente da' piedi de'diuoti, niente vedesi patire, nè consumare.

Conuenne disfare il tetto per dare il commodo, e luogo alle lampade, e Candelabri, e farui da sostener la volta, che vedesi di fuori con balaustri bellissimi di pietra viua, la quale non appoggia sopra le sacre mura, mà sopra i marmi dell'incrostatura, ò incamiciatura con iscolture in tal guisa rare (come si dirà appresso) che pare solo manchino della loquela: & è grande il miracolo (secondo le traditioni degli Scrittori) che queste Angeliche mura non volendo appoggio profano, non si siano mai vnite, nè incorporate alle fabriche nouelle.

La finestra, ch'è situata in mezzo della muraglia Occidentale, non meno per essere stata giudicata picciola, e dozzinale, quanto per renderla corrispondente all'Altare, chiamato dell'Annunziata, che di fuori sotto d'essa si mira eretto fù aggiusta-

ta in

ta in forma quadra di palmi quattro così di altezza, come di larghezza; Per questa Finestra è fama inueterata, che l'Angelo Gabriele spedito dal Cielo ad annunziar Maria Nostra Signora entrasse in Santa Casa, e quantunque gli Spiriti celesti per l'ingresso in qualsiuoglia luogo non habbino bisogno d'apertura, ò fissura, mentre prese le sembianze di corpo humano hãno l'adito ad ogni ingresso, *ita vt omne solidum eis sit peruium*: niente dimeno così vien predicato, e piamente si crede.

Il Sant'Armario vedesi situato nella muraglia al lato destro dell'Altare con porta di argento, donata dal Duca di Parma. In esso per tradizione de' Sacri Dottori si vuole, che la Beatissima Vergine tenesse custodita la sua Bibbia, e dipoi se ne fossero seruiti gli Apostoli per Tabernacolo da riporre il Diuino Sacramento. Hora in esso, e dentro d'vno Scrigno di argento di libre settantacinque di peso (che fù presentato dal Duca d'Alcalà Grande di Spagna) si conseruano i sacri Vasi, ciascuno de'quali si tiene racchiuso nel suo coperchio d'oro, e questi sono effigiati de' misterij di Maria, e furono portati in dono à nome del Cardinale Sandoual Arciuescouo di Toledo. Sono questi vasi di creta, ò terra cotta in forma di piccioli piatti, tazze, e scodelle inuetriate, e colorite di dentro, de'quali scriuono gli Historici, se ne seruisse la Vergine Madre, mentre mangiaua con Giesù, e San Giuseppe. Et vno di questi vasi con vna tauoletta d'abete auanzata dal soffitto, ch'in tanti secoli si conserua incorrotta, e senza tarli, si mostra ogni sera sù le ventidue hore à i Fedeli: e nella detta Santa Scodella si toccano per diuozione le Medaglie, Corone, Croci, e cose simili, e s'esperimenta, che beuendosi con vera fede l'acqua passata per essa, se ne riceue giouamento, e salute: e gli stessi salutiferi effetti si esperimentano da gli olij, e cere, che auanzano dall' ardere auanti la S. Imagine.

Non meno si può dire delle due Campanelle, venute in picciolo Campanile sopra la Santa Casa, le qual si tengono, e si conseruano al lato del Santo Cammino, e si suonano solamente in occasione, che torbidissimo tempo minacci tempesta, ò folgori, de quali prouasi all'hora la dispersione, e liberazione.

Euui il Santo Cammino, in cui è probabile (conforme asseriscono gl'Historici, particolarmente lo denota il Briganti)

che

che la Beatissima Vergine fosse solita far fuoco, preparare le pouere viuande, e seruissene per altre occorrenze, e bisogni.

L'Altare vogliono gli antichi Scrittori sia stato eretto da gli Apostoli, i quali sopra d'esso fecero oblazione al Signore del Santissimo Sacramento, e lo somministrarono a'Popoli, conforme haueano introdotto in Gierusalemme. *Quotidie quoque perdurantes vnanimiter in Templo, & frangentes circa domos panes sumebant cum exultatione, & simplicitate cordis, collaudantes Deum, & habentes gratiam ad omnem plebem.* E chiamato de gli Apostoli quest' Altare, e venne appoggiato alla muraglia destra. Mà per rendere à gli astanti disoccupata, e più libera la Santa Cappella; fù trasportato in mezzo d'essa, e coperto d'vn'altro Altare, erettoui più grande secondo l'vso de i nostri tempi, in cui quotidianamente si celebra. Sotto il frontispitio del moderno Altare si vede per vn cancello il vecchio de gli Apostoli, di mattoni simili à i sopradetti delle sacre Mura, con la Pietra consacrata da San Pietro, che fù il primo à celebraruì il Sacrificio della Messa. Questa Pietra è lunga sei palmi, larga due, e mezzo, e grossa quattro dita di colore cenerino oscuro: e perchè sopra d'essa celebrò San Pietro: vogliono, ch'il solo Sommo Pontefice vi possa celebrare.

Il Santissimo Crocefisso dipinto in tauola, che da gli Apostoli fù collocato in questa Santa Casa in memoria della beata Passione, vedesi hoggi esposto sopra la finestra, & essendosi giudicato douersi tenere con venerazione, & adorazione particolare, fù con assenso, e Breue Pontificio trasportato due volte in vna Cappella, che i Signori d'Aragona di Spagna gli fecero fabricare à posta nella Chiesa Lauretana, mà in ciascuna vece fù veduto la mattina tornato miracolosamente al solito suo luogo. Quiui da D. Taddeo Barberino fugli fatto l'ornamento d'argento sino alla finestra, alla quale altri adornamenti fece aggiungere il Duca Gaetano. Questa SS. Imagine di Christo Crocifisso, secondo gli Scrittori, fù fatta da San Luca in legno, che fin hora niente si vede corrompere. E perche tiene i piedi disgiunti; si apprende (come dicono Gregorio Turonese, & Eusebio) che il nostro Saluatore sia stato crocifisso con quattro chiodi, e lo stesso San Luca, trouatosi presente alla sua Santissima Passione, poteua ben saperlo. In proposito

diche non sarà fuori del ragionamento il dire (secondo rife-riscono Niceforo, Origene, & il Vescouo di Tiro Doroteo) che San Luca, nato nobile di Antiochia, fosse Professore di Filosofia, di Medicina, e di Pittura, e che sentendo i miracoli grandi, che Christo andaua facendo, si portasse per certificarsene in Gierusalemme. Iui trouata veridica la fama; si contentò alienarsi dalle ricchezze paterne, e seguitare la pouertà di Christo, da cui per ciò fù accettato suo Discepolo, ed egli, come tale non volle mai abbandonarlo. Morto poi, risuscitato, & asceso al Cielo il Saluatore; affermano alcuni Scrittori, si trattenesse circa sei anni in compagnia dell'Euangelista Giouanni appresso la Beatissima Vergine, finche fatto San Paolo Predicatore della Fede di Giesù, e venuto in Gierusalemme, prese seco amicitia così stretta, che di conserua se n'andarono ambedue per il Mondo à predicare.

Fù da Maria Nostra Signora gradito il frequente accesso di San Giouanni, e di San Luca, perche compiaceuasi hauere da vicino vn'Apostolo, & vn Discepolo di Giesù, li quali fossero Vergini com'erano ambedue, e che li assisteßero nell'erettione della primitiua Chiesa. Hauendo dunque San Luca ritratto al naturale Christo Saluatore, volle anche ritrahere la Vergine Madre, mà dapoi ch'ella fù morta, & ascesa al Cielo, perche piena d'humiltà non ammise alcuna dimostrazione, ch'in questo Mondo spiccasse di sua gloria. Vietò anche à tal riguardo à gl'Apostoli (secondo l'intenzione, che n'haueano) il dedicare al suo nome questo Sacrosanto Sacello: onde gli diedero il titolo dell'Annunziazione, & Incarnazione. Chi poi habbia collocato in esso la detta effigie del Santissimo Crocifisso, non si troua di certo nell'historie; mà piamente si crede habbiano fatto tal opera San Giouanni Euangelista, e l'istesso Artefice San Luca, liquali molto hauendo operato, e molto essendosi affaticati in aumento della primitiua Chiesa morirono (secondo si legge nelle proprie lettioni del Breuiario Romano) in età senile, Giouanni sessantotto anni dopo la Santissima Passione nella Città d'Efeso, e San Luca di ottantaquattro di sua vita in quella di Tebe nella Grecia.

La Santa Statua di Maria, alta poco meno di cinque palmi, e Bambino meno di due, venne con capelli alla Nazarena sparsi

sparsi giù per le spalle: e (come scriuono gli Historici) fù al naturale intagliata, e ritratta di San Luca in vn tronco di cedro, ouero legno di serino, con veste colorita di azzurro, ombreggiata di bruno, talmente lunga, che solo se le vedono le punte de'piedi, e di maniera serrata insino al collo, che poco all'intorno, & alle estremità delle machine si scuoprono i merletti dorati della sua camicia. Parimente è dorato con ornementi, che tirano al verde, il lembo. La cinta, che la stringe è di colore croceo, ò vogliam dire di zafferano, e gitta al lato destro alquanto di fiocco. Il sopramanto cinto medesimamente di azurro, tempestato di stelle dorate, benche in parte scolorite, è ampio sì, che la S. Statua in atto d'hauerselo stretto adosso, raccoglie di esso nella man sinistra vn' inuoglio, sopra del quale in forma stante sostiene il Diuino Bambino, che vedesi hauere vna vesticciola di color di fuoco, che lo ricopre. tenendo con la mano sinistra il Mondo, e con la destra alzate le due dita indice, e mezzano, mostra di dare la beneditione. Il viso poi d'ambidue miniato di mistura, che sembra argento adombrato di color di carne, è diuenuto bruno per il fumo de' lumi.

Si trouaua nella sua venuta questa S. Statua in vn' Armario aperto nella facciata meridionale, hora in faccia, & à vista di tutti gl'Astanti vedesi trasportata, & esposta in alto Nicchio; fatto à posta sopra il S Cammino, fodrato d' argento dalla Casa Aldobrandina. Non portò di Dalmatia, ò Galilea ornamẽto veruno, solo haueua vna semplice veste sopra l'altra di legno, simile al Ciambellotto di colore di rose secche: la quale hora si custodisce in S. Cappella con venerazione grande, dentro d' vna cassetta d'argento, donata dal Card. Montalto. Gli adornamenti, che di presente porta la S. Statua son tutti offerte di Principi, e Personaggi, come anche le vesti à lei donate, che preziosissime sono, e si conseruano ne i Credenzoni del Tesoro, si mutano secondo le follenità, & ordini della Chiesa.

Il Pauimento di S. Casa, che dalla frequenza non mai intermessa de'Popoli è sempre calcato, fù prima fatto da'Recanatesi: indi fù abbellito con pietre quadre, biãche, e negre da Sisto IV E poi con rosse, e bianche così di dentro, come di fuori insino alla scalinata d'intorno dalla Principessa di Baueria Maria Anna, che

che fù moglie dell'Arciduca Carlo di Gratz, e Madre dell' Imperator Ferdinando II. e già trenta mesi fù rinouato da vn diuoto Sacerdote secolare.

Doni, Offerte, Priuilegi, & Indulgenze de' Sommi Pontefici.
CAP. VIII.

VIuono le memorie, e trouasi registrato nell' Historie, e ne'Diplomi, che tutti i Pontefici dopo d'esser questo Santuario venuto in Italia, hanno procurato di tempo in tempo renderlo illustrato, e propagato, chi con doni, & offerte, chi con Priuilegi, & Indulgenze, de' quali succintamente parlando, Benedetto XII. nell' anno 1341. concedette plenaria Indulgenza la prima. Vrbano VI. in occasione de' miracolosi lumi, che nella festa della Natiuità della Vergine si videro l'anno 1388. sopra di questa S. Casa, le concesse per tal giorno altra simile Indulgenza. Da Bonifatio IX. del 1390. fù prorogata per tre mesi, Settembre, Ottobre, e Nouembre, dentro de'quali in honore di S. Casa concesse Martino V. a' Recanatesi il Poter tenere le Fiere, e godere i priuilegi. Nicolò V. ordinò non potersi i donatiui, & offerte fatte à questo Santuario impiegarsi in altro senza licenza, e Breue Pontificio.

Calisto III. fortificò la Santa Casa ponendoui grosso presidio contra l'armi Ottomane, contra di cui co'Principi Christiani mosse la guerra, e prese alcuni luoghi di quel Barbaro.

Pio II. le fece ricchi doni, trà i quali vn bellissimo Calice d'oro, regalo à quei tempi molto stimato.

Paolo II. di famiglia Barbo nobile Veneto fù quello, ch'essendo Cardinale, e tornando à Roma per la morte di Pio, si trouò assalito da febre pestilentiale con dolori acuti di testa, e d'anguinaglia così grandi, che non potendo proseguire à quella volta il viaggio, li cadde nell'animo d'indrizzarlo verso Loreto. Iui giunto, ed entrato in Santa Cappella, porse alla Beatissima Vergine Orazioni così diuote, esalate dall'intimo del cuore, che da quelle se ne passò ad vn sonno così saporoso, che suegliatosi, essendosi trouato solleuato dal male; ed accertato dal sogno fatto, che sarebbe diuenuto nuouo

Ponte-

Pontefice, fè chiamare à se il Prefetto, che à quel tempo teneua la cura del Santuario, e gli ordinò facesse apparecchi grandi di materie necessarie all'edificazione d'vn Tempio assai maggiore di quello, dal quale era coperta la Santa Casa. Così che essendo giunto à Roma, & eletto Sommo Pontefice, commandò fosse subito data la mano ad atterrar le fabriche, ch'erano state fatte da'Recanatesi, e gittatasi altissimi fondamenti, fù alzata la Chiesa, che presentemente si vede à tre Naui, nobile, benche antica la struttura, cinta però, & assicurata da boni baloardi, che chiamano Rocca, con corridori coperti per vso de' soldati, proueduti non meno di due Molini à braccio, che dell'Armaria à se contigua. Ampliò anco questo Pontefice l'Indulgenze per li giorni della Natiuità, Purificazione, & Assunzione di Maria Vergine, per tutte le Domeniche dell'Anno, per tutti i giorni della Settimana Santa, di Pasqua di Resurrettione, di Pentecoste, e Corpus Domini con tutta l'Ottaua, & à' Confessori l'autorità di potere assoluere da' Casi riseruati alla Sede Apostolica.

Sisto IV. concesse a'Penitenzieri il poter commutare i voti, forche li riseruati al Pontefice.

Innocentio VIII. non solo presentò nell'anno 1491. alla Santa Imagine vna ricca tapezzaria; ma sapendo, che in Nazaret hebbero cura di questo Sacello i Padri Carmelitani; vi stabilì trenta di loro con autorità di Penitenzieri Apostolici.

Generoso fù Giulio Secondo, che per la festa dell'Annunzata concesse nuoua Indulgenza; esentò Loreto dalla Giurisdittione de' Recanatesi; prese in se la Protettione della Santa Casa, intitolandola Sacello, e Cappella Pontificia, col dichiarare anche Commensali participianti del Papa i suoi Ministri; fece fare vn'Organo, fondere due grosse Campane, e condurre i marmi per l'ornamento esteriore della Santa Cappella. Le donò molte Possessioni; la visitò due volte, cioè nell'andare, e nel tornare dall'assedio della Mirandola, e la seconda volta in rendimento di grazie d'hauerlo la Beatissima Vergine preseruato da vn colpo d'artiglieria, hauendo presentato la palla, e le fece diuersi doni di consideratione.

Il zelo di Leone X. aumentò nell'anno 1513. à' Penitenzieri la facoltà, Dichiarò, che nella sospensione generale dell'In-

dulgen-

dulgenze non s'intendano sospese le concedute à questo San
tuario. Aggiunse quelle delle sette Chiese di Roma con altr
particolare per il giorno Natalizio di Nostro Signore. Fece
fondere vna Campana di rara grandezza, e fece darli il nom
di Loreta: la quale però non si suona per tema, che il moto pos
sa porre in pericolo il Campanile. Fortificò Loreto di mura,
bastioni, baloardi. Fece dar principio ad incamiciare di finis
simi marmi il Santuario.

Clemente VII. si compiacque ingrandire la fabbrica dell
Chiesa, e del Palazzo.

Paolo III. fece fare la volta della Santa Cappella co i Ba
laustri, che cingono l'ornamento de' marmi, e donolle gross
somma di danari.

Giulio III. l'anno 1554. vedendo il progresso, che andau
facendo per il Mondo Sant' Ignatio Fondatore della Compa
gnia di Giesù, ed essendo, che i Padri Carmelitani non pi
di nou' anni continuassero in Loretó, per la poco buon'aria l
cura di Penitenzieri, impose al Santo, ch'inuiasse in vece d
quelli alcuni de' suoi Padri, li quali seruissero in questa Chie
con titolo di Penitenzieri, per seruitio de quali fù per ciò eret
to in poco tempo il Collegio, e ne vennero da principio do
deci con ampla autorità nelle confessioni. Consideratosi pc
il molto frutto, ch' i Popoli ne raccoglieuano; volle la Santit
sua fussero accresciuti al numero di trentadui; Hoggi però m
surato il bisogno sono ridotti à venti.

Paolo IV. aggiunse altri Ministri alla Santa Casa, alla qual
fece anco ricchi donatiui.

Pio IV. essendo à Paolo succeduto nel 1566. pose nell'orn
mento mentouato de' Marmi dieci Sibille, ed altrettanti Pro
feti. Prohibì il poterli permutare in altre opere pie i voti fa
ti à questo Santuario, al quale mandò anche pretiosi doni.

Non fù meno scarso di pietà Gregorio XIII. il quale sott
l'anno 1574. confermò tutte l'Indulgenze concedute da' Po
tefici suoi antecessori, e che in tempo del Giubileo vniuersa
non siano sospese. Fondò il Collegio Illirico. Donò alla Sa
ta Imagine di Maria la Rosa d'oro, che ogn'anno in Domeni
quarta di Quaresima suol benedirsi dal Papa, & accompagnol
con ricchi donatiui. Trè anni doppo le concesse l' Altare p
uile-

priuilegiato per l'Anime de i Defonti, e ad intelligenza delle Nazioni più remote fece fare il compendio dell'Historia di Santa Casa in otto linguaggi, Latino, Greco, Arabo, Francese, Spagnuolo, Tedesco, Polacco, & Illirico, e scritti in Tauole incartate feceli appendere alle Colonne della Chiesa, dindi in Tauole di marmo sono state scolpite con esse l'Indulgenze, li Priuilegi concessi da' Pontefici.

Grande fù l'affetto, e zelo di Sisto V. natiuo della Marca, il quale nell'anno 1586. dichiarò Cathedrale la Chiesa di S. Casa; portò al grado di Città il luogo di Loreto, gli diede il Vescouo e la Laurea magistrale, eresse à beneficio de' Poueri il Monte della Pietà: Vltimò la fabbrica della Chiesa, concesse molti priuilegi, & alcuni vogliono, che desse 40. mila scudi per far di bronzo le trè Porte della facciata della Chiesa.

Clemente VIII. sotto l'anno 1593. fece al Santuario alcuni donatiui; ordinò che a' dieci di Decembre si douesse celebrare la festa della Venuta di S. Casa, e per i deuoti Pellegrini forastieri concesse quotidiana Indulgenza plenaria.

Paolo V. ampliò i Priuilegi, e commandò, che dal Card. Gallo Protettore fossero erette le due Fontane, l'vna assai maestosa nella Piazza auanti la Chiesa, e l'altra fuori della Porta Romana, e lo stesso Cardinale abbellì di sacre, e nobilissime Figure la Cuppola della Chiesa, e Sala del Tesoro.

Innocentio X. volle, che l'Indulgenze Lauretane, nell'anno istesso del Giubileo Vniuersale dalla Santità Sua aperto del 1650 rimaner douessero nel suo vigore, nè riuocate fossero, e con Bolla particolare ne fece la dichiarazione.

Alessandro VII. donò alla Santa Casa, com'è solito annualmente donarsi da' Pontefici alle Basiliche di Roma, vna bella Coltre tessuta d'oro, la quale s'espone in Chiesa solamente nelle festi solenni.

Clemente X. hà fatto ripulire, & illustrare la Chiesa di Santa Casa: fatto edificare vn nobile Cimiterio, come anche adornare la Speziaria, coprendo con cristalli i suoi nobilissimi vasi. Hà ordinato sia tirata à perfettione la nouella Fontana. Et hauendo publicato il Sacro, & Vniuersale Giubileo di Roma dell'anno 1675. hà dichiarato, che l'Indulgenze di Loreto restino irreuocate.

Visite date da' Prencipi, e Personaggi alla Santa Casa di Loreto.

CAP. IX.

SE grande è stato, ed è tuttauia feruente l'amore de' Sommi Pontefici in ampliare la diuozione, venerazione, & ornamento di questo Santuario; altrettanto si può dire degl' Imperatori, Regi, Principi, e Personaggi in hauerlo arricchito di preciosissimi doni. E douendosi quì notare quei, che dopò traslatata in Italia l'hanno visitato personalmente, si può nelli Romani Pontefici principiare.

Vrbano V. l'anno del Signore 1366. risedendo in Auignone, se ne venne in Roma, ad effetto con la sua presenza, & autorità di riporre in pace i Prencipi Italiani, che trà di loro trouauansi in guerre crudelissime. Egli dunque dopò hauere riconciliati gli animi, visitò con atti di molta pietà la Sacrata Cella, di doue se ne tornò poi in Auingnone, con pensiero di voler in breue ritirarsi à Roma, à riporre iui la Sedia di Pietro, mà la morte gli distornò l'effetto.

Pio II. che successe à Calisto dopò hauere non solo per lettere, e per Legati, mà anche con la sua presenza nel Concilio, ò Dieta, che si era radunata in Mantoua, à viua voce infiammati i Prencipi Christiani alla guerra contra il Turco, cadde per la stanchezza del viaggio in perigliosa infermità. La maggior parte de' suoi soldati, i quali segnati di Croce, portauano il nome della Crociata, per ordine di Pio erano peruenuti à Ancona, oue secondo l'appuntato attendeuano l'arriuo di Sua Santità. Mà febre ardente, e moltissima tosse aggiunte alla vecchiaia, & alle fatiche haueano talmente afflitto il Papa che difficile se gli rendeua il condursi in Ancona: laonde disperato da' Medici, chiese l'aiuto alla Vergine gloriosa di Loreto. Et essendo da lei esaudite le sue preghiere, offerse alla S. Casa con somma di danaro vn Calice d'oro, nobilissimo per la fattura, e per il peso, e vi aggiunse la seguente inscrittione.

Pia Dei Genitrix.

Quamuis tua potestas nullis coarcetur finibus, ac totum impleat Orbem

Vrbem miraculis; quià tamèn pro voluntate sæpiùs vno loco magìs, quàm alio delectaris, & Laureti tibi placitam sedem per singulos dies innumeris signis, & miraculis exornas, ego infelix Peccator mente, & animo ad te recurro, supplex orans, vt mihi ardentem febrim, molestissimamque tussim auferas, lesisquè membris sanitatem restituas, Reipublica Christiana, vt credimus, salutarem.

Marauigliosa cosa, che appena fatto il voto, cominciò ad intepidirsi la febre, cessar la tosse, ed à tornare le perdute forze. E perche la Santità Sua più non potea temporeggiare, si pose conualescente in camino verso la Città di Ancona, per parimente pagare alla Vergine Madre di Loreto il voto fatto, accompagnato da molti Cardinali, e Baroni Romani. I quali parte dall'amore, e riuerenza, che portauano alla Santità Sua; parte dalla fama del miracolo, e parte dalla curiosità di vedere il sacro Esercito, volentieri lo seguitauano: laonde non fù mai per l'addietro mirato il più bello spettacolo in Loreto. Imperciòche oltre i Cardinali, e Baroni, vi erano molti Capitani di guerra, che d'Ancona erano venuti ad incontrare il Pontefice. Ed egli supplicheuole, e pieno di riuerenza hauendo sciolto il voto alla Madre di Dio, se n'andò in Ancona, doue per i gran caldi dell'estate, attendendo il Generale dell' Armata Veneta con altri Capitani della Lega, hauendo molto patito di molestia, & afflitto il corpo per la vecchiaia, incominciò à venir meno. Aggiunta poi vna lenta, ed ostinata febre, rese lo spirito al Creatore con molta sua gloria per le fatiche, e suiscerato sforzo, che fece contra il Turco.

Giulio II. non potendo tollerare, che da Perturbatori della quiete fosse trauagliato, e molestato lo Stato della Sede Apostolica nell' andare à Bologna per reprimere l'ardire de' Bentiuogli, passò per Loreto. Doue peruenuto appunto nel giorno natalizio di Maria, celebrò in S. Casa, e con solenne pompa diede la beneditione al Popolo in gran numeroso concorso; e concedette Indulgenza plenaria de' commessi misfatti à chiunque con diuoto, e contrito cuore hauesse per quel giorno visitata la S. Cella, condottasi dunque la Santità Sua à Bologna, tranquillò con l'espulsione de' Bentiuogli la Città tutta. Poscia ricuperate à forza d'armi Faenza, Forlì, Rauenna, ed altre Città, e Terre dello Stato Ecclesiastico; vedendo, che ò per infingardia

gardia, ò per negligenza de' Capitani era differito l'assedio della Mirandola, volle egli stesso andar al Campo per destare, e stimolare i condottieri. E mentre iui sotto vn Padiglione staua consultando sopra il modo di poter espugnare la Fortezza: euitò per Diuino Volere, e per hauer sempre nel cuore la Vergine di Loreto vn pericolo grauissimo d' vn colpo d'artiglieria sparata da gli assediati con grossa palla di ferro. La quale hauendo atterrata la tenda, niuna offesa recò al Papa, nè ad alcuno di quei, ch'erano nel Consiglio. Gloriosa poi la Santità Sua per hauere alla fine espugnata la detta Fortezza, per hauere ricuperate le Città sopranominate, e riposti nella quiete i Popoli Bolognesi, si portò senza dimora per sodisfare al voto alla S. Casa di Loreto, doue giunto, rese con diuote orazioni efficacissime grazie à Dio, & alla gran Vergine Madre, & ordinò, che quella Palla à memoria eterna fosse appesa nella Sacrosanta Cella. Poscia per mostrarsi à Maria non men grato, che pio, diedesi à far abbellire vie più la Chiesa Lauretana Ed hauendo deliberato d'arricchire di sacri ornamenti l'Altar maggiore, mandogli da Roma vn pallio nobilissimo di broccato sopraricci0; vn indorata Croce di libre 40. d' argento, lauorata di rilieuo all'antica, due simile Candelieri di libre ventisei col seguente motto à piedi della Croce.

Iulius II. Pont. Max. Deipara Virginis Lauretana dicauit anno M. D. X. In hoc signo vinces.

Nè di questi doni appagato l'animo di Giulio, presentò due frontali d'Altare di velluto paonazzo, riguardeuoli per il ricamo, per l'oro, e per le perle, aggiunseui vna bellissima Mitra, & altri paramenti, de' quali i Pontefici, e Vescoui si seruono dicendo Messa. E per adornamento della muraglia del Tempio offerse all' Immaculata Vergine spalliere di colore cremesi con molti altri doni appresso.

Clemente VII. successo à Leone X. benche trauagliato dall' interne, ed esterne guerre, si mostrò verso la S. Casa molto zelante, e pio. Ma non potè porre in essecuzione quanto di generosità hebbe in pensiero. Trà i molti suoi disturbi vi fù quello del 1527. mentre trouandosi in Ispagna l' Imperatore Carlo V. fù dalle sue armi condotte da Carlo di Borbone presa con fraude, & inganno la Città di Roma non senza lacrimeuo-

le

le sacco, che le fù dato da i Soldati. Hebbe in quel mentre il Pontefice l'adito di saluarsi co'Cardinali nella Fortezza di Castel S. Angelo. Mà non potendo sussistere alla forza dell' inimico, e con lettere, e con voti implorò l' aiuto di Maria Lauretana. E da lei essaudite le sue preci, hebbe l' assistenza del Cielo di fuggire trà l'armi de gli assedianti, e rendersi saluo, e sicuro. Trà queste sue auuersità dal Gouerno Lauretano furongli mandati per soccorso a'suoi bisogni trè mila scudi: onde duplicata gratia riceuè da Maria, l'vna d'euitar il rimaner prigioniero, l'altra di prouedere alle sue misere occorrenze, e finalmente resasi tranquilla vna tempesta così trauagliosa, ripose in pace i suoi Popoli, L' anno poi del 1530. ritornando da Bologna, oue s'era portato per riconciliazione à coronare il medesimo Imperatore Carlo V. se ne venne à Loreto, e quì rese humilissime grazie à Dio, & à Maria sua liberatrice, e restituì al ministero della S. Casa quei trè mila scudi d oro prestatigli; ordinò che l'incominciata incrostatura de'finissimi marmi, e nobilissime scolture intorno la S. Cella subito si douesse proseguire, come anco l'edificatione del tempio, e della Cuppola.

Paolo III. tutto pio, e diuoto à Maria Lauretana due volte si compiacque visitare la S. Casa: la prima all' hora, quando se ne tornaua da Lucca à Roma: e due anni doppo, quando portatosi à Genoua, fece nel ritorno la strada di Loreto: imperciòche visitò pietosamente la Sacrosanta Casa: lasciolle pretiosissimi doni, e commandò, che la fabrica del Palazzo si douesse con prestezza perfettionare.

Clemente VIII. così nell' andare, come nel tornare dalla Città di Ferrara, dalla Santità Sua con tutto il distretto felicemente ricuperata, fù accompagnato da quattordici Cardinali, e da molti Baroni Romani. Arriuato in Loreto, trè giorni si compiacque iui fermarsi, in ciascuno de'quali celebrò in S. Casa, alla quale presentò vna bellissima Croce d' argento con sei Candelieri simili di fattura nobilissima, accompagnati dalla ricca Pianeta, & altri vestimenti, ch' egli haueua vsati nel celebrar la Messa. Donò anche vn bellissimo Pallio d' Altare di lama d'argento soprariccio, due gambe votiue d'argento, con le sue proprie mani, grosso numero di monete d'oro gittò nella Cassa dell'elemosine in S. Cappella.

TRA GLI IMPERATORI.

GIouanni Paleologo Imperatore di Costantinopoli l'anno della nostra Redenzione 1406. se ne venne in Roma ad effetto di riconoscere il Pontefice Romano Capo della Chiesa, e per visitare, come diuotamente fece, la S. Casa di Loreto.

Carlo IV. con la moglie, e figliuoli venuto à Roma per riceuere dal Papa la Corona Imperiale, non prima volle darsi à conoscere (come dicono Matteo Villano, e 'l Centofiorini) d'hauer visitato in habito di pellegrino le Basiliche de gli Apostoli, e le Chiese più principali della Città. Di là si portò à Loreto, & in Santa Casa dimostrò gli atti della sua molta religione.

Il medesimo di visitare, e presentare di pretiosi doni la Santa Casa fecero Federico III. e Carlo V. Come pure l'Augustissima Maria sorella di Filippo IV. di Spagna, e Madre di Cesare Leopoldo I. hoggi felicemente regnante.

TRA REGI.

ALfonso d'Aragona Rè di Napoli con gran comitiua tutto diuoto, e pio se ne venne à visitare la S. Casa Lauretana.

Essendo à Napoli ritornato Alfonso, e cola da lui, e suoi di Corte propalata maggiormente la diuozione della prodigiosa Santa Casa di Loreto, si disposero alla medesima le due Reine, ciascuna di nome Giouanna Aragona, la vecchia, e la giouane. E di maniera tale s'accesero, che di là à qualche poco di tempo se ne vennero à vedere, e venerare il glorioso Tempio. Penetrando dunque con copiosissima Corte per lo Reame Napolitano, e per l'Abruzzo nella Marca; ouunque giungeuano, con allegrezze, e con honor'erano acclamate da' Popoli: e maggiormente hauendo il Pontefice comandato, ch' in tutti i luoghi del viaggio con grandi apparecchi fossero riceuute, hauendo conceduto Indulgenza plenaria de' commessi errori alle Reine istesse, & à coloro, ch'all'arriuo loro fossero concorsi, confessati, e communicati haueßero visitata, e venerata la Santa Casa. Iui le Reine con l'orazioni fatte diedero segni della molta pietà per conto dell'Anima, ed altrettanta generosità per li preziosi doni lasciati. Due altre Reine d'Vngaria con equipaggio eguale à loro grado, e con altrettanto affetto verso la Santa Casa se ne vennero à Loreto. Parimente

Bona Sforza Regina di Polonia, Stefano Battori Rè di Polonia, Alessandro, e Ladislao IV. Regi del medesimo Regno.

Carlotta Reina di Cipro scacciata, e priuata del proprio Regno, con l'armi del Soldano d'Egitto da Giacomo Lusignani suo fratello bastardo; si trasferì in Roma à chiedere aiuti, & assistenze, per ricuperare il perduto Regno. D'Indi si portò à visitare, e venerare il Santuario di Loreto. E poi per i gran trauagli, & afflittioni caduta inferma, perdette la vita, e fù sepolta nella Chiesa della Madonna de gli Angeli d'Assisi.

Caterina Reina di Bosna scacciata parimente dall'armi Ottomane, se ne passò à Roma, e di là à venerar la Santa Casa di Loreto.

Caterina Cornara Veneta Reina vedoua di Cipro, hauendo giudicato non poter difendere il Regno dall'ingiurie, & armi Turchesche, stimò bene darlo sotto la tutela, e protettione della Republica Veneta sua Madre, e Nutrice. Nel tornarsene adunque alla Patria con molta pietà visitò, & adornò di preziosi doni la Santa Casa Lauretana.

Alessandra Christina Regina di Suezia, nel passarsene con Corte nobilissima à Roma, in tutte le Città, e luoghi dello Stato Ecclesiastico fù per ordine del Sommo Pontefice Alessandro VII. riceuuta con tutt' i termini de gli honori più grandi, che si debbano à gran Principi, essendoui ancora concorse l'allegrezze de' Popolari, molti de' quali per vedere gli apparecchi sontuosi à lei preparati si portarono à Loreto. Oue arriuata la Maestà Sua, ed entrata in Santa Casa consumò più volte l'hore intere nell'Orazioni, e diede segni della sua molta Religione, e Carità. Nel partire offerse alla Beatissima Vergine vna Corona con lo Scettro d'oro tutta tempestata di gemme pretiose.

De Cardinali essendo copiosissimo il numero non occorre parlare.

TRA SANTI, E BEATI, E SERVI DI DIO.

Gaetano Thiene, Francesco Xauerio, Fancesco Borgia Duca di Gandia, e Nipote dell' Imperatore Carlo V. Francesco di Sales, Luigi Gonzaga Marchese di Castiglione, Caterina da Siena, Filippo Neri, Carlo Borromeo, il Beato Giacomo dell'Osseruanza di San Francesco, e molti altri.

TRA GLI AVSTRIACI.

D. Giouanna d'Austria figliuola dell'Imperatore Ferdinando Primo, e moglie di Francesco de Medici, si condusse nel principio del Pontificato di Gregorio XIII. à visitare, e venerare la Vergine Madre di Loreto, ed in nome della Santità Sua fù spesata, e trattata alla grande in tutti i luoghi di passaggio per lo Stato Ecclesiastico. Nell' vscire da Recanati scoprendo da lontano la Santa Casa, smontò di lettiga, & inginocchiatasi salutò con diuoto affetto la Madre di Dio. Dindi proseguì à piedi il rimanente del viaggio, facendo il medesimo tutti di sua Corte. Arriuata alla Sacrosanta Cella, lasciando da parte i cuscini, e tapeti, che si erano preparati: inginocchiossi sopra la nuda terra: e da due Vescoui introdotta dentro, adorò di vero cuore il Rè, e la Reina del Cielo, e con lagrime chiese il perdono de' suoi peccati, e la grazia d' vn figliuolo maschio. Poscia communicatasi, spese tutta la venente notte in Orazione, e lo stesso fece ne'due giorni, e notti seguenti. Nella partenza auanti la Santissima Imagine presentò, e fece affigere di quà, e di là alle Sante Mura due Cornucopij d'oro di valuta decidotto mila scudi d'argento, con risoluzione di venerare annualmente con qualche donatiuo la Vergine Lauretana, e ciò eseguì infin che visse. Li doni poi, che lasciò in generale, furono due collane d'oro, vn bellissimo Crocefisso di argento con vna Croce di Ebano, quattro Candelieri d'argento gentilmente lauorati, alcuni paramenti Episcopali da vsare Pontificialmente, come anche per l'Altare tessuti d'oro, e d'argento riccio soprariccio vna sopraueste di tela d'oro à marauiglia tessuta, touaglie per Altari con alcuni veli di Calice riccamente fregiati d'oro, e d'argento. E tanto valsero appresso Dio, & appresso la Vergine Madre li di lei preghi, e donatiui, che dopo il suo pellegrinaggio hebbe la contentezza d'vn Figliuolo maschio.

Margarita d'Austria figliuola dell'Imperatore Carlo V. moglie del Duca di Parma Ottauio Farnese, venne à Loreto con gran seguito d'Illustri Caualieri. Iui nella Santa Casa diede attestati più viui della sua diuozione verso la gran Madre di Dio, con essersi communicata, & assistita tre giorni continui alli diuini Vfficij della Chiesa; nella Santissima Cappella not-

te, e giorno porse efficacissime Orazioni, e finalmente con gran copia di monete d'oro, ch'ella propria pose nell'Arca di Santa Casa sodisfece alla pietà di sè stessa.

Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana non fù inferiore di generosità, e carità alla Gran Duchessa Giouanna. Arriuata in Loreto, fù persuasa da due Vescoui, ch'erano seco, e dal Cardinal Gallo, ch'era Protettore, hauendo prima orato all'Altare del Santissimo Sacramento, d'entrare nella Santa Cappella; à che ella rispose esser'indecente se fatta non hauesse prima la confessione de suoi peccati; e finalmente purgatasi con la Santa Communione, vi fece l'ingresso oue con Orazioni consumò la maggor parte delle hore di tre giorni, e tre notti; e nel partire lasciò alla Sacrata Cella donatiui ben grandi, e ben degni de suoi pari.

Christierna figliuola del Rè di Danimarca, Nipote dell'Imperatore Carlo V. e Duchessa di Lorena, paralitica di molti anni, volle con lettiga esser condotta à Loreto, oue arriuata, & introdotta in Santa Casa, si pose con profluuio di lagrime à pregare per la sua salute la Beatissima Vergine, in modo che esauditi li suoi voti, si trouò libera, e sana: di successo così felice restando ammirati li suoi di Corte, numerosi poco meno di cinquicento, si mossero l'vn con l'altro à rallegrarsi, & essa ripiena di giubilo, e contentezza, rese all'Altissimo, & alla Vergine Madre humilissime grazie. Dopo presentò alla Santa Casa vn Cuore d'oro, marauigliosamente lauorato, ornato d'vna Corona simile, appeso ad vna bellissima catenella, al quale aggiunse vna collana parimente d'oro ripiena di gioie con manile simile: Paramenti d'Altare tessuti d'argento con Tunicelle bellissime di Damasco, e grossa somma di danaro mise nell'Arca: e due volte visitò l'Hospitale, & in ciascuna vece ad ogn'vno degli infermi donò vn scudo d'oro.

Li arciduchi Ferdinando Leopoldo, e Massimiliano mossi da stimoli di pietà si portarono pellegrinando à visitare, e venerare la Santa Casa Lauretana, nella quale e con diuoti prieghi, e generosi donatiui, diedero argomenti ben grandi della loro Religione, ed affetto verso la Beatissima Vergine; mà molto più fece conoscer diuoto, e pio il Figliuolo dell'Arciduca Carlo d'Ispruch, il quale con nobile Comitiua fece à piedi il viaggio fino à Loreto.

Non è

Non è da trascurarsi l'humiltà, che mostrò Don Giouanni d'Austria figliuolo dell' Imperatore Carlo V. il quale dopo la Vittoria Nauale ottenuta contro la Potenza Ottomana, si portò à ringratiare la gran Vergine di Loreto con molti suoi Capitani, e con la maggior parte di diece mila schiaui Christiani liberati dalli ferri, e catene, de quali si fecero li Cancelli à tutte le Cappelle della Chiesa Lauretana. Nel partir poi hauendo per trè giorni continui fatto diuotamente le sue Orazioni, lasciò alla Santa Cappella grossa somma di danaro contante, & ad imitazione fecero lo stesso li suoi Capitani.

De i Prencipi Italiani.

Non è di mestieri far racconto de' nostri Principi; sapendosi, che in molte occasioni hanno dimostrato verso la S.Casa di Loreto la loro diuozione, e propensione, come hanno fatto i Duchi,& Infanta Margarita di Sauoia con la visita personale, come pure fecero Cosmo, e Ferdinando Gran Duchi di Toscana. Li Duchi di Parma, di Mantoua, Modena, & Vrbino, trà quali non deuesi tralasciare il Duca Ranuccio Farnese, che in habito sconosciuto, accompagnato da trè soli Caualieri, fece à piedi il Pellegrinaggio di Loreto,e colà arriuato si portò à piedi nudi dall'Albergo al Santuario.

Di Germania.

Di pietà ripieni furono il Duca Guglielmo, & anche l'Elettore suo figliuolo Massimiliano di Bauiera, li quali venuti alla venerazione del Santuario Lauretano, ricusarono per riuerenza del medesimo tutti gl'honori, che si erano à loro preparati, & offerti, per altro de' donatiui fatti, se ne darà il racconto nel Capitolo del Tesoro.

Catarina vedoua Duchessa di Brandemburgo, anch' ella venuta alla diuozione di S. Casa di Loreto,fece conoscere con atti di pietà, e generosità de doni la sua diuozione verso della Madre di Dio, che sempre l' hauea in bocca, e conseguentemente doueua insieme hauerla nel cuore. Lo stesso fece già poco meno di otto anni il Regnante, e pietoso Elettore di Colonia. Molti altri Personaggi, Principi dell'Imperio, e Signori grandi, come anche dell'Vngaria, Transiluania, Boemia, Fiandra, Inghilterra, e Polonia, si numerano hauer visitato, e venerato la S. Casa di Loreto.

Di Francia.

Molti Primati del Regno, e della stessa Casa reale si trouano

regi-

registrati, che per voti, e veneratione hanno fatto il Pellegrinaggio di Loreto, come à dire i Prencipi di Condè, Duchi di Soisons, Duchi di Gioiosa, Gisardi Signori principali della Lorena, & altri, che per breuità si tralasciano. *Di Spagna.*

Non pochi sono i Grandi di quella Monarchia, Caualieri del Tosone, Cardinali, e Vescoui c'hanno visitata, & ampliata de'doni la Casa veneranda di Loreto.

Mà di tutt' i Regni, e Prouincie dell' Europa, molti sono i Regi, che non hauendo potuto venire di persona alla Cella Sacrosanta di Loreto, hanno spediti con ricchi donatiui loro Deputati, e Caualieri, e fino dal Giappone nell'Indie concorsero ad vna tanta pietà, e diuozione due Rè, l'vno di Bungo, l'altro di Arima, mentre hauendo mandato per Ambasciatori al Sommo Pontefice Gregorio XIII. il primo D. Mancio suo Nepote, il secondo D. Michele suo Cugino con molti principali del Paese, diedero loro commissione di visitare, come fecero diuotamente il Santuario di Loreto.

Raccontata la nobiltà de'Signori mortali, che più si può dire, se l'istesso Christo dimorando nella Palestina più volte con San Gio: Battista, & i Discepoli costumò visitare questa S. Casa in Nazaret; così anche la B. Vergine, dopo asceso l' Vnigenito suo Figliolo al Cielo, dimorando in Gierusalemme, con sensi di pietà ripieni non tralasciò di quando in quando portarsi à visitare l'istessa Casa Sacrosanta, e ciò per i misteri, che in essa da Dio furono operati.

De' Benefattori particolari di Santa Casa.

C A P. X.

A Beneficare la S. Casa di Loreto concorsero primieramente i Recanatesi, i quali l'hanno amplificata di molti fondi, e poderi di Campagna. Nicolò de gl'asti Vescouo, e Gouernatore di S.Casa donolle parimente diuersi poderi di Campagna, & il luogo con beni adiacenti di Morlongo. Non meno si può dire della pietà di Pietro Antonio Perotti Siluestrino Gouernatore del Santuario, al quale egli donò col benepla-

cito del Sommo Pontefice l'Abbadia di Castel Fidardo, luc ghi ambedue vicini à Loreto. Pietro Tiranni da Cagli dell Stato d'Vrbino fece hereditaria de' suoi ricchi fondi la Sant Casa. Vincenzo Cataldi d'Ascoli Città della Marca la dot di 40. mila scudi à frutto. Altri beni furonle aggiunti da Ca millo Zanchi. e Bartolomeo Ansolani pur Ascolani. Vn ricc podere nel ristretto di Recanati donò Giouanni Moro Vene tiano. Carlo Bolognese di Ciuitanoua donò alla Santa Ca effetti, e beni per la somma di circa 14. mila scudi. Nicol Giouannini da Beluedere altri sette in otto mila. E circa ver ti in venticinque mila in bene stabili n'hà lasciato Francesc Maria Honorati da Iesi.

Nell'anno 1535. del danaro estratto d'elemosine dalle cas di Santa Casa, il Gouernatore Argoli per ordine del Somm Pontefice Paolo III. comprò à beneficio del Santuario dalla Communità di Castel Fidardo i boschi vicino a Loreto, co le Vigne, Prati, & Oliueti, come anche altri poderi lungo Fiume Muscione, il tutto per il prezzo di sei mila scudi. Pari mente col danaro estratto dalle Arche delle limosine alla som ma di trenta mila scudi dentro l'anno 1569. furono comprat belli, e fertili poderi, come Monte Orso del Territorio di Re canati, il Monte Tursione sù quello di Osimo, altre Ville ne Territorio di Castel Fidardo, & vna buona Possessione chia mata Acquauiua con vigne, prati, e boschi.

E già pochi anni, essendo Pontefice Alessandro VII. il Gouer natore di S. Casa comprò lungo il Fiume Muscione, quantit grossa di terreni, vendutigli vicino à Loreto dalla Città d Recanati. Il Card. Burghese essendo Protettore di S. Casa don alla medesima 10. mila scudi di danari contanti, & altrettant somma lasciògli nella sua morte con sei belli candelieri, & vn Croce d'argento. Il Gran Duca di Toscana in vna volta sol donogli quaranta mila scudi d'argento. Il Duca di Parma den tro l'anno 1627. fece dono alla Santa Casa di dieci mila scudi e venti anni dopò il Duca suo figlio venuto à Loreto con la Madre, due Sorelle, & vna Zia altri 10. mila le ne fece sborsare Il Duca di Gioiosa Francese venuto alla diuozione del Santua rio donò, e dotò due grosse lampade, & accompagnolle con l

gene-

generosità di otto mila scudi. Il Re di Francia per l'institutione d'vna Messa cotidiana in Santa Cappella, e della sollennità, e festa annuale, si celebra di San Luigi nella Chiesa Lauretana fece sborsare dui mila scudi. Maria Maddalena Gran Duchessa di Toscana ad effetto siano perpetuamente tenuti accesi di candele d'vna libra l'vna li due suoi Cornucopij in Santa Casa, donò dui mila scudi d'oro. Guglielmo Duca di Bauiera per il suo candelabro di ventiquattro candele, da esser tenuto acceso ne'giorni prescritti, sborsò scudi due mila. L'Elettor Massimiliano suo figlio per la Messa cotidiana in Santa Casa donò due mila shudi. Margarita Duchessa di Parma per vna Messa cotidiana, e per l'olio di due sue lampede fece sborsare scudi due mila. Il Rè Christianissimo per la Messa nel primo giorno di sabbato di ciaschedun mese, ch'in Santa Cappella se gli canta col choro de'Musici scudi cento annuali fà sborsare. Per vna simile la Republica Veneta in giorno di mercodì fà corrispondere di quella moneta ducati cento correnti, & altri quaranta per la sua lampada d'oro. Il Duca Altemps per vna Messa de'Morti nel primo giorno del mese ducati d'argento cento annuali. Altri Personaggi, e Signori così per Messe, come per loro lampade contribuiscono adequatamente, e sono in gran numero, che per breuità si tralasciano.

Gratie concesse da Maria.

CAP. XI.

I Miracoli, e le grazie, che Dio per intercessione di Maria di Loreto, e per decoro tanto più grande della sua Santa Casa, si conpiace operare, e dispensare à suoi diuoti, sono innumerabili, & infiniti, specialmente i mali affetti di sanità, e destituti dalla virtù medicinale, hauendo inuocato l'aiuto di Maria Lauretana sono rimasti liberi, e sani, i ciechi hanno ricuperato la vista, i muti la loquela, i sordi l'vdito, i stroppi restituiti con le membra consolidate, le donne sterili diuenute feconde, i precipitati dalle torri, e rupi altissime rimasti salui, i sommersi nell'acque, le naui pereclitanti, i feriti di ferro disperati di vita, i condotti al patibolo, & altri simili dall'interce-

terceſſione della Vergine di Loreto hanno conſeguito la ſal
uezza, e ſalute.

Il fare di copioſiſſimi miracoli vn ragguaglio benche ſuc
cinto, difficultoſo ſarebbe. Si compiacerà dunque il pietoſ
Lettore gradire i pochiſſimi, che qui vengono regiſtrati; pe
altro legga l'hiſtoria del Torſellino, che amplamente ne parl

Trà li Sommi Pontefici furono i primi Pio, Paolo, e Giuli
II. i quali ridotti da graui mali à gli eſtremi di loro vita, ſon
per interceſſione della Vergine Lauretana rimaſti liberi, e ſan

Chriſtierna Ducheſſa di Lorena paralitica di molti anr
venne con diuota Fede à queſta Santa Caſa, oue entrata rimai
libera, e ſana.

Due Fanciulli nobili bruttamente ſconci con le ginocchia
petto, e gambe ritorte poſti ſopra l'Altare di Santa Caſa ſi v
dero conſolidati, e feſteggianti.

Vn Giouane Sacerdote di Sauoia eſſendo ſtato ſcannato co
vna forbice da Sarto, e ſeppellito frà i ſaſſi vſcì fuori viuo dc
pò cinque giorni; e ciò per la diuozione, che ſempre haue
portato à Maria di Loreto.

Il Principe di Parma figlio del Duca Ranuccio trouando
per diabolica malìa hauer perduto già quattr'anni la loquela
fatto voto dal Padre à queſta Beatiſſima Vergine, tantoſto en
trato nella ſacrata Cella, rimanendo libero cominciò à parl
re, e con lagrime, e diuoto cuore à ringraziare Dio, e la Vei
gine ſua Madre.

Pietro Argentorix nobile di Granoble nella Frácia hauea pe
moglie vna belliſſima donna di ſangue illuſtre chiamata Antc
nia, la quale per maluagità dì femina ſua Auuerſa, trouauaſi op
preſſa da ſette ſpiriti infernali, fece ne' ſuoi, e vicini pae
tutt'il poſſibile per liberarla, e non hauendo potuto conſegu
re la grazia, la conduſſe in Italia, e preſentolla di prima all
Chieſa di San Giulio fuori di Milano, à cui diceuaſi ſopra ta
mali eſſere da Dio ſtata data gran poteſtà. Dipoi la conduſſ
alla Chieſa di San Geminiano di Modena, e di là à Roma
oue per vn meſe continuo andò con eſſa lei à proſtarſi ogr
giorno alla Colonna di Noſtro Signore nella Baſilica di San
Pietro; e non hauendo tampoco potuto ottenere la bra
mata, e ſoſpirata grazia, quaſi, che diſperato della ſa
lute

lute dell'amata Consorte, era in punto di tornarsene alla Patria, quand'ecco incontratosi in vn certo soldato Rodiano, fù da questo persuaso à volerla condurre (come fece) alla Santa Casa di Loreto, oue giunto, fecela introdurre dentro à forza di ott'huomini, e dal Rettore in quel tempo D. Stefano Francigena persona di Religiosa vita, e presala à scongiurare furono astretti quei spiriti in primo termine di palesare ciascuno il suo nome, cioè Sordo, Neroth, Horribile, Ventillot, Brighet, Arto, & Serpens, de'quali fù il primo ad vscir fuora Sordo, ch'in segno (come promesso hauea) smorzò vna torcia: il secondo fù Neroth, che dopo alte esclamazioni fù forzato vbbidire, gridando Maria ci discaccia, e non tù Francigena. Ripigliatasi nel secondo giorno i medesimi esorcismi, conuenne anche ad Horribile vscir fuora, il quale (conforme s'era dichiarato) estinse per contrasegno vna delle lampede, che stauano ardenti nella Santa Capella con strepitose voci, ah Maria ben sai, che contra te non posso, e non deuo contrastare, perche sei la gran Madre di Dio, e Regina del Cielo, ma troppo crudele sei contra di noi. Il quarto con i rimanenti compagni fù Arto, che empiendo l'aria di terribili voci esclamò. Sei Vergine troppo potente, che per forza ci discacci da questo corpo, molto grande fù la resistenza, che fece nell'vscire questo Spirito, il quale per vero segno lasciò à piedi del Sacerdote tre carboni accesi, & vn'altro ne smorzò nella quarta lampada, ch'ardente staua auanti la Santa Imagine. Laonde rimase Antonia talmente affaticata, e tormentata, che per vn buon pezzo si vide in terra à guisa di cadauero. Leuatasi poi in piedi libera, e sana rese humilissime, e copiosissime grazie alla Beatissima Vergine, e col marito tutt'allegra, e consolata, se ne tornò in Francia. A sì fatti esorcismi furono presenti non solo Sacerdoti Lauretani, mà anche molti nobili Recanatesi, tra'quali Francesco Angelita, & Antonio Bonfine, che dallo stesso Senato di Recanati furono mandati per osseruare, e riferire.

Il Marchese di Bada Cugino del Duca di Bauiera in tempo delli rumori dell'Arciuescouo Trufses in Colonia, e che l'Arciuescouo Ernesto andaua à prender possesso de'beni di quello, facendo in Carrozza il viaggio, fù soprafatto da gli Auuersarij

con

con archibugiate, per le quali rimase ferito, e stroppio d'vn braccio, & il Barone di Kinsech, che gli staua vicino fù immantinente vcciso, e si come il Marchese riconobbe la vita dall'intercessione di Maria di Loreto, della quale era molto diuoto, così fece voto di venire à venerarla con fede di potere rimanere libero affatto, perloche giunto alla Santa Casa l'antiuigilia del Santissimo Natale di Nostro Signore l'anno 1584. presentò alla sacra Imagine di Maria vn grosso gioiello d'oro, in cui da vna parte era l'effigie di S. Giorgio con alcuni Rubini, Smeraldi, & vn grosso Diamante nella Testa del Cauallo, dall'altra parte vedeasi Susanna in mezzo di due Vecchioni con altre Gioie all'intorno, dentro poi, aprendosi era ritratto l'istesso Prencipe prostrato auanti la Regina del Cielo, la quale, dopo hauer egli fatto diuotamente le sue Orationi, gli apparue di notte in visione nell'hosteria dell'Orso, doue Albergaua, vestita di bianco, e sentendosi come che preso, e disteso il braccio, si trouò così sano, e libero, che suegliatosi, quasi fuori di sè stesso, chiamò i suoi Camerieri, e familiari, raccontò loro il caso, operando, e maneggiando di maniera il braccio, come se mai vi hauesse hauuto alcun male, e ciò seguì con stupore degli Astanti. Alla mattina il Marchese se n'andò di buon hora alla Santa Casa à ringratiare humilmente, e diuotamente la Madre di Dio, dindi ascese in Palazzo à darne parte à Monsignor Vitale, ch'era Gouernatore, dal quale ne volle vna fede in autentica forma, e per espresso spedilla in Bauiera al Duca suo Cugino, poi replicate efficacissime preci a Maria, se ne passò à Roma à baciare il piede al Sommo Pontefice Gregorio XIII. ed à raccontargli di punto in punto il miracoloso auuenimento, e prima di ritornarsene alla Patria, venne di nuouo à venerare il Santuario, & à chiedere alla Beatissima Vergine il congedo. Da ciò il Duca Bauaro rimasto compunto si mosse à mandare in dono alla Santa Casa vn gran Quadro di argento, & al Gouernatore vn Cauallo di prezzo, e l'anno conseguente venne egli di persona, & incognito alla diuozione, trattenutosi poi tre giorni, & albergato in Collegio de' Padri Giesuiti, pigliando con copia di lagrime licenza dalla Vergine, lasciò pretiosissimi doni al Santuario.

Caso veramente portentoso, e di eterna memoria, che sen-

za

za dubbio per infinita potenza dall' Altissimo rese tanto più gloriosa per l' Vniuerso la Santa Casa di Loreto mediante l' intercessioni di Maria. Era vn Sacerdote di Schiauonia huomo semplice, e diuotissimo alla Vergine Lauretana, questo essendo per accidente rimasto prigione de Turchi, fù da quelli con ogni arte lusingato à lasciare la Religione Christiana, egli però non potendo soffrire di riceuere tali parole nell'animo, volle, per fargli tanto più dispetto, inuocare più volte Christo, e Maria, essi poi tanto più sdegnati, interrogatolo per qual cagione tali nomi inuocasse, rispose, perche mi stanno impressi nelle viscere. A tali parole incominciò la cruda gente à minacciare di sviscerarlo, s'egli immantinente non malidicesse Christo, e Maria; ben'io veggio, rispose, che errate, e folli sete. Vi concedo mi possiate cauare le viscere: mà di leuarmi dal cuore, e della bocca Christo, e Maria, non mai potrete. I Turchi à tale vdito, eccitati da furia, e rabbia, se gli auuentarono con l'armi addosso, & il buon Sacerdote chiamando ad alta voce la Vergine di Loreto, fè voto, che vscendo libero dalle mani di quei scelerati, anderebbe subito à visitarla, e venerarla, questa voce accese di si fatta maniera, gli adirati che squarciatoli il petto, li trassero fuori l'interiora, & à lui non ancor morto, mà spirante le diedero in mano, dicendogli per ischerno. Vanne hora, e portale à quella Maria, alla quale hai fatto il voto. Laonde il moribondo Schiauone, à cui diede Dio per intercessione della Vergine Madre, vigore, e forza, prese alla volta di Loreto il viaggio, in poche giornate essendo giunto, portando con le proprie mani le proprie viscere, trasse numerosissimo il Popolo al concorso di vedere vn miracolo sì eminente, & à Ministri del Santuario scuoprì voto di dentro il suo petto, e con poche parole spiegò tutt' il successo, degno veramente d'ogni più alto stupore, e marauiglia. Alla fine dopo hauere reso affettuosissime grazie alla gran Vergine, alla di lei presenza munito de' Santissimi Sacramenti, rese l'anima al Creatore. Le viscere poi affisse dirimpetto alla Santissima Cella si mostrarono per molto tempo à forastieri: mà per la corruttione venute meno, fù giudicato bene leuarle, e seppellirle, il che seguì nel Pontificato di Paolo III. & acciò la memoria di cotanto gran miracolo non habbia à suanire, fù

sopra d' vna tauola dipinto al naturale il Sacerdote con le viscere in mano, e con vn breue racconto di tutt'il fatto, qual hoggi publicamente vedesi affissa nel Tempio vicino al Santuario.

Curcut Turco Bassà ridotto per postema nel petto à gli estremi di sua vita, fù persuaso da vn suo Schiauo Christiano di ricorrere all'aiuto di Maria di Loreto, assicurandolo, che quando l'hauesse fatto di buon cuore, & à lui permesso la libertà, presto sarebbe risanato. Gradì il Bassà le parole di lui, e quantunque Infedele fattosi alcuni segni nel petto disse, à te Maria di Loreto chiedo la mia salute, e mentre lo Schiauo staua porgendo diuote Orazioni à Dio, & alla Vergine Beatissima per la sanità del Padrone, ecco che à questo si ruppe la postema, e tale fù il vomito, & emissione, che rimasto purgato, rimase anche in tre giorni libero, e lieto; Laonde donata allo Schiauo la libertà, lo spedì à Loreto con lettera narrante tutt'il successo, & accompagnollo con donatiui alla Santa Casa d' vna touaglia riccamente lauorata, d' alcune grosse torcie di cera, diuersi pezzi d' argento, e d' vn Turcasso confrezze all' vso d'Ottomani.

Considerabile è il caso, che successe al Vaiuoda di Transiluania, il quale vinto, e fatto prigione in battaglia da Ibraim Bassà Capitano dell'Imperatore Ottomano, fù da questo condennato ad essere precipitato da vn' altissima rupe, ond' egli inuocato l'aiuto, e protettione della Vergine di Loreto, fù graziato d'essere introdotto auanti il medesimo Bassà, con cui preso ragionamento della Religione, si rese per diuino volere verso di lui molto grato, poiche hauendo riuoltato lo sdegno in humanità, e carità, diede ad esso Vaiuoda, & à tutti li suoi Offitiali prigioneri Transiluani la libertà, & egli tutto lieto, e contento ringratiollo, e riconoscendo la grazia dalla Vergine Madre di Loreto, mandò à lei in dono vna statua d' argento vn braccio, e mezzo alta, eccellentemente lauorata, fregiata di filo d'oro, à piedi della quale era la sua effigie armata, e prostrata.

Trouasi nel Territorio di Rieti non molto lontano da Roma vn nobil Lago prodotto dal fiume chiamato Pedeluco, quindi vscendo l'acque, scorrono (per alquanto di spatio) quiete, e tran-

tranquille, poscia da alcune altissime balze di circa cento cubiti frà scogli, e sassi trarupandosi con grandissimo suono strepitoso sopra d'vna pietra cadono, e chiamansi communemente *Le ruine di Pedeluco*. Iui vicino facendo il suo camino con vna compagnia de Caualli Pietro Terrenatico Senese fù tocco da curiosa voglia di mirare più da vicino il fiume dall'alto cadente. In compagnia dunque di due Caualli leggieri s'auuicinò al luogo, & entrato nel Fiume per beuere pian piano (come suole taluolta accadere andando auanti) si portò l'inaueduto Caualiere in vn gorgo profondo, & egli sentitosi con rapace giro portare nella precipitosa caduta, e già per l'impeto dell'acque tratto da Cauallo, trouauasi all'estremo di sua vita. Disperato poscia della saluezza, inuocando la Vergine di Loreto; ben tosto furono esauditi i suoi prieghi: imperoche caduto da quella eminentissima rupe, venne in uolto nell'acque senza danno veruno, e con celerità si portò à Loreto per sodisfare alla gran Madre di Dio il voto fatto: e volle iui appendere vna tauoletta, nella quale per testimonio di cotanto miracolo narrasi come il caso seguì.

La Città di Vdine del Friuli Stato Veneto, che dopò Aquileia è la più nobile, fù l'anno del Signore 1555. per aiuto della Vergine di Loreto tratta da euidentissimo pericolo di Peste, la quale entrata in quei confini, andaua grassando con gran strage d'habitanti. Laonde i principali della Città veggendola auuicinarsi fecero publico voto con inuocare la Vergine Lauretana, alla cui protettione humilmente, e diuotamente si raccommandarono. Erano già due anni, che il fiero male dilatatosi da per tutto di quei contorni, era talmente incrudelito, che i luoghi rimaneuano quasi voti d'habitanti, e la Città d'Vdine sola libera, ed intatta. Risoluta dunque di sodisfare il voto, hauendo intimata vna sollenne Processione, se ne venne à Loreto con vna Compagnia di 300. Gentilhuomini tutti vestiti di sacco, portando auanti vn bellissimo Crocefisso con donatiui publici, e priuati, Entrati nella Soglia di S. Casa, s'inginocchiarono tutti, & insieme spargendo abbondanti lagrime, si diedero à rendere à Dio, & alla Regina del Cielo à nome della loro Patria copiosissime grazie, poscia leuatisi in piedi fraternamente s'abbracciarono con altrettan-

to profluuio di lagrime. Entrati poi nella SS. Cella, salut: rono con riuerente affetto la Madre di Dio, & alla presena di lei lasciarono molti doni, tra' quali vna tauoletta di vot egregiamente dipinta con questa inscrittione.

Gloriosissima Virgini Lauretanæ, obseruatam à pestilentia Vtinen sem ciuitatem, & Agrum, Sacratissimi Crucifixi Societas posuit dicauitque anno salutis 1556.

Prodigioso accidente d'vn Giouane, il quale da pazza libi dine fù condotto à pericoloso partito, costui tutto immers ne' vietati diletti, dopò hauer tolta l'honestà à molte maritate ardeua di smoderato amore verso d'vna Giouine, e non hauen do mai potuto nè con prieghi, nè con violenza, nè con stra tageme, nè con danari tirarla a' suoi desiderij, risolse fare l'vltimo sforzo. Resosi dunque fauoreuole con incantesmi, stregarie il Demonio, pregollo consolar lo volesse, promet tendogli fare quanto gl'imponesse, purche in sua balia potess hauere l'amata Giouane. Perloche per comandamento de maligno Spirito rinegò Christo, & in mano di lui tutto si die de, giurò dianzi con tacite parole formate nell'animo, e co scritto di sua mano obligò la propria fede. Conseguito pc l'intento, s'auuide dell'enormissimo suo peccato, imperciò che entrò nel di lui trauagliato pentimento, e dolore: e spe rando di ottenere il perdono, incominciò ad inuocare la mi sericordia di Dio, e l'aiuto della gran Vergine sua Madre. Ri cordandosi poi, che nella Santa Casa di Loreto sono Peniten tieri, c'hanno facoltà amplissima d'assoluere da' commessi pec cati, benche grauissimi, se ne passò à quella volta, e col giunto, incontratosi in vn buon Sacerdote, à questo fece il rac conto di tutto il successo, e chiese consiglio di ciò, che pe sua salute douea fare. Il Padre spauentato à primo vdito pe l'enormità della sceleraggine, stette alquanto sospeso, e fatt dindi molto ben conoscere la grauezza del suo misfatto, di degli la speranza della salute, quando però hauesse ferm mente seco proposto di placare Dio con orazioni, digiuni, qualche volontaria macerazione della carne, ch'era conti mace del male: non ricusò il giouine le proposte penitenze Onde il Sacerdote promisegli, ch'effettuando quanto l'impo neua, molto volentieri ascoltarebbe la sua confessione, & as curollo

curollo, che tanta penitenza (mediante la Grazia di Dio) lo renderebbe candido, e puro. Al partire l'auuertì, che per trè giorni continui douesse affligere il corpo con digiuni, cilicio, discipline, & orazioni, non lasciando di chiedere l'aiuto di Maria, e per mezzo di lei implorare da Dio la remissione delle sue colpe, ch'egli poi dall'altra parte in quei trè giorni celebrarebbe Messa, & applicarebbe per la sua salute il Sacrificio. Trapassato quel tempo il prudente Sacerdote giudicò ben fatto, prima di prosciogliere il peccatore, il douersi rihauere dal Demonio la Scrittura; e ciò per leuargli ogni ragione, che sopra di lui pretender potesse. Per la qual cosa da se licentiando l'huomo, raccordogli, ch'entrato nella S. Cappella, non cessasse di porgere à Maria preghiere, e lacrime, acciò (mediante l'intercessione, e clemenza di lei) ottenesse la grazia di ricuperare dallo Spirito Infernale la sua Scrittura. Egli dunque desideroso della propria salute, con speranza di poterla ottenere, prostratosi auanti l' Imagine Sacratissima di Maria, supplicolla humilmente, che (estratta dalle mani del Demonio l'indegna Scrittura) si degnasse hauer cura di sua salute, e persona. O gran miracolo poiche replicando souente con molta diuozione quei versetti, *Mostra te esse Matrem*, *Sumat per te praces*, *Qui pro nobis natus*, *Tulit esse tuus*: vidde, che nelle mani eragli dà alto caduta la Scrittura: là onde lagrimando per allegrezza, rese alla Madre di Dio grazie le più efficaci, le più affettuose, che da petto humano venir potessero. Vscito poi di S. Casa corse al Confessore, e mostrogli la Scrittura, la quale era piena di tali, e tante empie maledittioni, e bestemmie contro Christo, e contra lui, che l'haueua fatta di propria mano, che bene ageuolmente conosceuasi essere dettata dal Demonio. In tal modo il Giouane già consecrato al Diauolo fù per singolare benignità di Maria posto *in libertatem filiorum Dei*.

La Santa Casa di Loreto è protetta in ogni conto dà Maria.

CAP. XII.

IN moltissime occasioni, e con euidenti proue hà mostrato la Madre di Dio quanto le sia à cuore la conseruazione della SS. Casa Lauretana,

Maometto II. Imperatore XI de' Turchi, dopò molte vittorie, venuto in questi Mari con grossa Armata, si persuase il poter prendere la Santa Casa, e rapire il suo sacro Tesoro. Mà alla scoperta rimasto sbigottito (come minacciato da Maria) fece dare addietro i suoi legni ripieni di soldatesche, e tornato in Constantinopoli, fù soprafatto da passione, & amarezza di cuore così grande, che in pochi giorni perse infelicemente la vita.

La stessa temerità dieci anni dopò del 1520 mostrò Selino suo Nipote, il quale portatosi alle spiaggie Adriatiche per danneggiare l'Italia: e preso il Porto di Recanati con stragge di quei, che lo difendeuano, fù necessitato tantosto, che volle inuiarsi verso la S. Casa ritirarsi all'imbarco gridando, che da Ferro Celeste era difeso il luogo, e tornato alla sua Reggia, passarono pochi giorni, ò settimane, che da cancro pestilentiale gli fù data la morte.

Poco dissimile si può dire il caso di Solimano, che dopò hauer posto il giogo à molti luoghi della Croatia, e Schiauonia, hauendo ordinato à i oCmm andanti della su Armata maritima di fare spiegare le vele verso Loreto, fù quella assalita da gran tempesta di Mare; onde agitata da fierissimi venti, corse fama, che più di dodici mila de' suoi soldati rimanessero sommersi nell' acque, & i legni maltrattati, andassero dispersi.

Accadde quasi nello stesso tempo, che la S. Casa conseruossi intatta da' soldati Christiani. Trouauasi il Duca d' Vrbino Francesco Maria spogliato da Leone X. del suo Stato, essendosene rimpossessato con la forza dell'armi, Si sospinse à scorrere tutta la Marca, per vendicare (com'egli diceua) l'ingiuria riceuuta dal Papa. Haueua vn Esercito mescolato di molte Nazioni, le quali differenti de costumi, e di lingua, faceuano più conto della preda, che della Religione: e ciò proueniua, che l' Esercito non poteua essere raffrenato, nè diuertito dal mal animo delle rapine, & il peggio era, che molti di quei Colonelli, e Capitani si scuopriuano sitibondi del Tesoro di S. Casa. Sù questa mira (conforme l'appuntato) fecero alto verso la sera vicino Monte Filatrano non lungi da Loreto, con intenzione nello spuntare del giorno di proseguire la marchia à quel-

à quella volta, e colà mettere à sacco le ricchezze di quella sacrata Cella, che in quel punto nessuno hauea, che la difendesse. Quest'empio sforzo dell' Esercito non defraudò il pio, e prudente Duca, il quale perciò diedesi per messaggiere à distorre dallo scelerato proponimento l' estrema cupidigia de'Capitani, e con la gente Italiana ad impedire vn fatto così nefando nè cosa insperimentata lasciò per diuertirlo, mà tutto fù vano, perche troppo grande era l'auaritia de' maluaggi. Non era chiaro ancor il giorno, quando mandate auanti le spie incominciarono à schierare, e mettere in ordinanza l'Esercito: il Duca perciò si pose di nuouo à dissuaderli, accompagnando con le minaccie i prieghi, sempre però in darno, benche protestasse, che sopra di se stessi caderebbe l'ira Diuina riducendo loro à memoria i freschi esempi de Turchi. Quelli poi hauendo gli animi d'auarizia, e di pazzia ingombrati con infocata brama s'incaminarono alla destinata preda: mà non mancò alla Sacrosanta Cella l'aiuto, e la difesa di Maria, posciache non molto discosto da Loreto, le spie spedite auanti, veggendo in tutto il Paese non esser cosa da temere, gioiuano, e festeggiauano: quand'ecco vna schiera di fierissimi Lupi, vsciti improuisamente fuori del bosco vicino, s'auuentarono con tant' impeto alle gole de'scelerati, che molti rimasero scannati, e sbranati: gli altri postisi in fuga pensarono più alla saluezza, che alla preda. E per timore, e stanchezza mezzi morti, tosto ch'alla prima squadra arriuarono (ripigliato alquanto di spirito, e di fiato) raccontarono à compagni la cagione della loro fuga, auuertendoli di considerare à qual impresa si esponeuano, facendogli sapere per cosa indubitata, che non forza humana, mà Iddio medesimo era custode, e difensore della S. Casa di Loreto, e che non era da prendere la pugna con vn Esercito d'animali, mà con la potenza del Cielo. I pazzi condottieri della gente schernendo nondimeno con beffe militari come vano lo spauento delle spie, non trassero addietro, anzi s'affrettarono al desiderio del bottino, di maniera, che tantosto s'auuicinarono al Santuario, fù l' Esercito per diuina dispositione soprafatto da timore così grande, che tutti ad vno ad vno à guisa di frenetici cominciarono à pauentare: poscia saggi diuenuti vnitamente dal pensato, e consigliato la-

troneccio, s'astennero; acciòche gli animi de'soldati non tornassero alla loro natura, nuouo miracolo si aggiunse. Era già passato alquanto del giorno, quando dal Cielo caduta vna folta nebbia, & à poco à poco ingrossatasi d'intorno al Tempio Lauretano, si oppose à gli occhi de'soldati, i quali ripieni d'horrore si prostrarono: e cambiata la profunzione in diuozione, proseguirono il viaggio verso la Santa Casa per riconciliarsi con DIO, e con Maria, meritamente adirato così l'vno, come l'altra. Colà giunti tutti principalmente i Capitani, entrarono in Santa Cappella, e poste sopra la nuda terra le ginocchia, chiesero perdono; & à quella Vergine, c'haueano risoluto di spogliare, offersero doni. Il Duca poi lieto sopra modo per l'inaspettata riuscita; congratulossi trà se stesso, rendendo grazie all'Altissimo, & alla Vergine Beatissima; e toltasi dal lato la spada, attaccolla nel primo ingresso al Santuario per memoria di miracolo così grande, & insieme fatto voto di condurre fuori della Marca l'Esercito, prontamente poselo in esecutione.

Non vuole la Vergine Madre, che la sua Casa Lauretana sia defraudata, e spogliata, nè che dalle sue sacrate mura sia tolto, & asportato vn'sasso, frammento, ò rasadure: sopra di che molti esempi si potrebbono addurre; il Lettore però si compiacerà, che qui se ne faccia il racconto d'alcuni pochi.

Furono alcuni Ministri di S.Casa, i quali hauendo d'accordo inuolati i sacri tesori, de'quali doueano essi medesimi hauerne cura particolare, secretamente li haueuano trasportati in vna Naue, quando trapassata la riuiera della Marca, vn vento contrario li risospinse là donde erano partiti, e giunti in potere de i Recanatesi, questi hauendoli colti in manifesto delitto: non volendo in auuenire, che nessuno mai ardisse commettere sceleraggine cotanta indegna, li fecero in faccia della Santa Casa appendere alla forca.

La speranza nondimeno, che sceleragine cotanta indegna potesse riuscire, porse in pensiero ad vn tal huomo, da diabolico desiderio persuaso, di spogliare la Sacrosanta Cappella delle sue gioie, e robbe più preziose. Hauendo dunque trouato à tanto sacrilegio sforzò vn fido Compagno, apparecchiogli ordegni per aprire le chiauature delle Porte, e della

cassa de' danari. Preparate à tal facenda le cose necessarie, occultossi con diligenza dentro la Chiesa, poscia sul più bel sonno de' Mortali, mettendo in essecutione il sacrilegio, aprì le Porte del Santuario, e poi le serrature dell'Arca, & hauendo spalancato, e sconfitto anco quelle del Tempio, si pose a girare intorno gli occhi per vedere il Compagno della sceleraggine, il quale (secondo l'accordo trà di loro) douea trouarsi nell'hora stessa sù l'entrata della Chiesa per riceuere, e portare ad occultare nel luogo da loro eletto i sacri doni, e danari, mà mentre più fissamente andaua guardando, vide iui vn ordinanza di gente armata, quale si come à lui parue, fù creduta vna schiera d'Angeli, che custodiuano la Santa Casa. Vn tanto spauento generò in lui tal inaspettato incontro, che serrate spacciatamente le porte, si ritirò tremante per volersi celare, pensando leuare gli volessero la vita: l'infelice nondimeno credendo di là a poco vscito dal pericolo, e di eseguire il suo pessimo disegno, sollecitato da pugnēte stimolo d'auarizia, si mise di nuouo all'impresa. Aperte dunque la seconda, e terza volta le Porte, cercando il Compagno del misfatto, pur ecco che vide la stessa squadra de' Celesti Spiriti, che sembrando esser soldati, se gli parauano sempre più d'auanti, e costringeuanlo tutto spauentoso à fuggire con veloci passi nella Chiesa. In tal modo tra la speranza, e'l timore era già passata quasi tutta la notte, alla fine hauendo più pensiero di saluarsi, che di rubbare, deliberò fuggirsene, e già sorgendo l'Aurora, se n'andaua il ribaldo frettolosamente per vna Porta di dietro dal Tempio, spauentato poi dall' incontro delle sopranominate guardie Celesti, ritirossi nella Sacrosanta Cella, nella quale restauano tuttauia i segni dell' incominciato sacrilegio. Sopragiungendo in tanto i Custodi del Santuario, videro le porte della Chiesa sconfitte, & i sacri doni insieme ammassati, che furono euidente proue del sacrilegio dello scelerato, & immantinente il peccato stesso scoprendo il misfatto, fù preso, posto poi alla tortura confessò ben tosto la sceleraggine, onde egli col compagno riportò quell' infame castigo, che meritò della morte.

Appare similmente in chiaro l' indignatione di Dio, e di Maria contro i violatori della Santissima Cella; fù vn tal Signo-

gnore di Città principale d'Italia nobile, ricco (di cui si tace il nome, perche lui stesso lo tacque) il quale si portò à Loreto, e rapita vna picciola pietra di S. Casa con ogni douuto honore, e riuerenza teneuala guardata in sua Casa, non bastò però quell'honore à mitigare l' ira Celeste, perche Iddio facendo vendetta dell'ingiuria della sua gran Madre, pagò il meschino la sacrilega diuozione con la perdita de' Figliuoli, e buona parte delle ricchezze. Incominciò dianzi ad esser tribulato, e cruciato da infermità più tosto ostinata, che pericolosa. Era egli huomo prudente, e saggio, di maniera che s' auuidde essere dal giusto Dio per qualche suo delitto punito, ad ogni modo non conosceua per qual peccato gli arriuassero le disgrazie. Anzioso, e sollecito della salute del corpo, e dell'anima, sforzauasi con ogni potere di riconciliarsi con l'irato Dio, mà la materia dell'ira appresso di se trouandosi, non però conosciuta, cagionaua, che ogni opera fosse inutile à conseguire l'intento. Ricordeuole finalmente della Beatissima Vergine di Loreto, della quale à marauiglia era diuoto, chiese ad essa l'aiuto, e'l consiglio: non tardò, essendo ammonito à conoscere, che la Pietra leuata da S. Casa era cagione dello sdegno Celeste, impossibile à placarlo, se prima non l'hauesse restituita. Egli all'hora chiedendo à Dio, & à Maria con lacrime la perdonanza, bramò di riportarla à Loreto. Tosto dunque rihauutosi dall' indisposizione festante se n' andò alla S. Casa, alla quale rese il sasso, e sodisfece al voto.

Memorabile parimente, e marauiglioso è il successo della Pietra, che nella muraglia destra di S. Casa vedesi ligata in ferro, la qual per concessione del Pontefice Pio IV. fù estratta dalla stessa muraglia, e donata à Giouanni Suarez Vescouo di Coimbria nel Regno di Portogallo, che in quel tempo trouauasi nel Sacro Concilio ragunatosi nella Città di Trento, hauendo data intentione tantosto, che fosse egli tornato alla sua Chiesa, di volere ad honore di Maria Madre di Dio dirizzarui vna sontuosa Cappella, e dotarla con la detta Reliquia, mà caduto grauemente infermo, e non potendo risanare, fece far molte orazioni, mediante le quali fù riuelato ad vna Monaca di vita esemplare il far intendere al Vescouo, che douesse restituire alla Santa Casa di Loreto la sua pietra, altrimente non haue-

hauerebbe mai potuto ricuperare la salute. A questo cenno il Prelato, temendo hauere offeso molto la Beatissima Vergine; rimase spauentato, ed hauendo obbedito in hauerla con prestezza rimandata per il suo Cappellano Don Francesco Stella Aretino, si trouò libero, e sano. Dal che fù maggiormente appreso non piacere à Maria, che ne pure vn picciolo frammento della Santa Casa sia tolto, & asportato altroue: onde i Sommi Pontefici vi hanno aggiunto la pena di scommunica.

Arriuato il Cappellano Stella in pochissimi giorni da Trentò à Loreto, espose tutt'il successo al Gouernatore del luogo, e consegnolle la Pietra acclusa in vna Cassetta d'argento con vna lettera del Vescouo del tenore, come segue.

GIOVANNI VESCOVO DI COIMBRIA.
Al Gouernatore di Loreto.

Hauendo io procurato ogni diligenza con V. Sig. Reuerendissima per hauere vna Pietra Santa di cotesto Sacratissimo Sacello della Madre Maria di Loreto per diuozione, che io hò alla S. Casa. Et hauendomi la Santità di N. S. concessa tal grazia col consenso dell'Illustrissimo Sig. Cardinal de' Carpi Protettore del luogo non ostante ogni censura in contrario, nondimeno Iddio, e la Beatissima Vergine mi hanno dato segno di rimandare detta Pietra Santa al suo luogo: hauendomi ciò mostrato per vna inusitata infermità alla mia solita valetudine, come anche facendomi sapere la causa di tale infermità per mezo d'alcuna Santa grata à Dio, & alla gloriosa Maria, non hò voluto mancare subito, e con ogni prestezza, domandando perdono à Dio, di rimandare à Loreto detta Santa Pietra per lo medesimo messer Francesco Stella Aretino mio Cappellano, il quale me la portò da detto luogo Santo: supplicando Vostra Signoria Reuerendissima, che l'accetti con quella diuozione, che merita, e la riponga al proprio luogo con la medesima sua calcina, quale con quella si rimanda., saluando la cassetta d'argento doue starà per miracolo, & ad perpetuam rei memoriam: *dandone ancora ragguaglio à Sua Beatitudine, & all'Illustrissimo Protettore, acciò per il tempo auuenire confermino ogni censura à causa che mai più si leui dal muro la materia, e con degnarsi far pregar Iddio, che mi perdoni: e cotesta Maria Vergine interceda tal venia. Mi raccomando à*

Vostra Signoria, & alle sante Orazioni di tutti li Reuerendi, quali, e lei, il Signore Dio conserui in sua grazia.

Di Trento in Sacro Concistoro, ouer Conseglio li 9. Aprile 1562.

Gratissimo, come Fratello.

Ioannes Episcopus Coimbriensis Agen. Com.

Sparsasi la fama della Pietra per così chiaro miracolo riportata, concorsero per desiderio di vederla, schiere de' Popoli, e forastieri. Lettasi dunque publicamente la lettera del Vescouo, che raccontaua il fatto, fù con ogni pompa, e sollennità dal Gouernatore, Canonici, & altri Sacerdoti portata processionalmente sopra di vaghissima Bara la Santa Pietra, la quale cinta prima di due legami di ferro, fù riposta, & assettata nel medesimo sito, donde era stata leuata, acciòche seruisse di perpetua memoria, e di timore a' mortali di non asportare per l'auuenire della S. Cella vn menomo frammento, nè cosa veruna. E per testimonio del miracolo fù la stessa lettera mandata al Papa, la quale (conforme il costume dell'altre lettere scritte a' Pontefici) si conserua nell' Archiuio di Castel S. Angelo in Roma. Per la fama sparsa della stessa pietra, e di miracolo così grande crebbe la diuozione, e riuerenza del Santuario, e da ogni parte trasse la medesima fama numeroso popolo de' Forastieri, e Pellegrini così grande, che desiderosi di vedere, e baciare la detta Pietra, si videro dentro d' vn Mese esser concorse in Loreto più di 50. mila persone.

Si spiega qual sia il Gouerno del Santuario, e di sua Chiesa, e quali le funzioni.

C A P. X I I I.

FV da Dio talmente ornata, e protetta la S. Cella di Loreto, che dopo d'essere stata gouernata da' Recanatesi, vollero i Pontefici di là à poco tempo riseruate à se l'amministrazione. Martino V. per le sacre funzioni elesse Sacerdoti virtuosi, e degni. Sisto IV. impose al Vescouo di Recanati, & à tutt' i Ministri del Santuario l'hauere di esso cura particolare, e che le funzioni fiano ben ordinate, Pio, e Paolo II. vollero, che questo sacrato luogo non fosse sottoposto à Diocese veruna. Giulio II, hauendo eletto il Cardinal Protettore, riseruò à se

il

il patrocinio, e volle fosse tenuto come Sacello; e da Sacerdoti, che con rito solenne fosse amministrato. Leone X. gli diede la Collegiata. Sisto V. finalmente dichiarò Città il luogo di Loreto.

Da queste prerogatiue di giorno in giorno conferitegli, fù ampliata, & ornata la Chiesa di Loreto de' vent'vn Canonici, tra'quali quattro dignità, cioè Arcidiacono, Arciprete, Primicerio, e Tesoriere: aggiuntiui di più dodici Beneficiati, & altrettanti Chierici Beneficiati, da'quali tutti in numero di quarantacinque con due Maestri di cerimonie vengono cotidianamente recitati i diuini Vfficj: e ne' giorni festiui v'interuengono anche gli Alumni del Collegio Illirico, vestiti con beretta clericale di veste talare di color Paonazzo.

I Canonici vestono di rocchetto con Cappa di pelle candida, & Beneficiarij con cotta, e cappa di color cenericio, così costumano dal primo di Nouembre fino al Sabbato Santo, nel qual giorno deposta la cappa prendono sopra il rocchetto la cotta, & i Beneficiarij vsano la sola cotta. Con solenne rito nella Basilica Lauretana si esercitano le funzioni di tal maniera, che il Vescouo con più Chori di Musici presente il Gouernatore, e Magistrato, vsa l'istesse Pompe, e cerimonie, che sogliono vsarsi nella Cappella Pontificia alla presenza del Sommo Pontefice. Le collazioni de' Canonicati, Beneficiati, e Chiericati sono riseruate dentro d'otto mesi al Cardinale Protettore (di cui si parlarà in appresso) e di quattro al Vescouo, qual'è così della Chiesa di Loreto, che egualmente di quella di Recanati il Card. Crescentio, di famiglia Romana nobile, e di Sacre Porpore ricca, e si può dire, che superato dalle sue virtù, hà meriti singolari.

Dal medesimo Protettore vengono eletti trè Custodi, cioè vn Canonico, vn Beneficiato, & vn Chierico Beneficiato, i quali deuono hauere la cura della S. Casa, e di riceuere i donatiui, che vengono fatti, i quali registrati ne' publici libri, e riconosciuti dal Gouernatore, deuono esser portati, e conseruati in Sala del Tesoro, donde sotto qualsiuoglia causa, ò pretesto, non possano in alcun modo essere rimossi, ò alienati sotto pena di scommunica emanata da' Sommi Pontefici, i quali non permettono, che dallo stesso Tesoro sia vna minima

cosa

cosa estratta senza manifesto beneficio di Santa Casa.

Parimente dal Cardinal protettore viene eletto il Custoc del Tesoro, à cui si danno di aiuto tre Chierici, due de' qua Sacerdoti così di mattina, come dopo Vespro deuono apri la Sala del Tesoro, acciò questo possi da tutt'i Pellegrini, e Forestieri liberamente esser visto, & osseruato, & a vicenda deuono seruire, & accompagnare alla Sacrosanta Cella i S cerdoti celebranti con bacchetta alla mano per reprimere frequenza de' Popoli, che sogliono occupare la porta, & ir pedire l'ingresso.

Acciò poi i Sacerdoti possino sodisfare à sè stessi, è lo permesso, che anche ne'giorni festiui possino in Santa Ca recitare la Messa di Santa Maria: e per la confluenza de'Sace doti è concesso da'Sommi Pontefici, che le Messe comincia dosi nell'hora dell'Aurora, si possino continuare fino al can co del Vespro, cioè la *Magnificat*.

E poiche la moltitudine del Popolo suole portare in Sa Casa qualche poca di polue, ò fango, si costuma ch'i PP. Ca puccini di sera, & à porte serrate spazzino il pauimento, vno de'Custodi parimente con scaletta portatile di legno f drata di velluto chremesì costuma ogni sera ascendere sù Nicchia à spoluerizzare con scopetta di piume la Santa In gine, e tutte le gemme, & ornamenti, che le stanno intorn e recitando in tal atto, e funzione con due altri Custodi, l Cappuccini medesimi, e qualche Diuoto introdotto à po serrate, le Letanie della Beatissima Vergine con diuerse al orazioni per i Benefattori di Santa Casa, per i bisogni di Sa Chiesa, e per la concordia, e pace tra' Principi Christia poscia velando la Santa Statua con Damasco bianco, fodr d'Ormesino rosso, così lasciano fino alla mattina nell'apr le porte.

Per splendor maggiore del culto diuino, e della vene zione di Maria con gran concorso di popolo, & interue di Monsignor Gouernatore si cantano solennemente à du Chori di Musici di sera à hore ventitrè in ciascun giorno Sabbato, & in tutte le vigilie, e feste di Maria le sue Lau Et è da notarsi, ch'in Santa Casa non si può celebrare Mess Morti, mà solamente la mattina di Venerdì Santo vedesi

Santa Cappella con due semplici lumi al lato della Sacratissima Statua, & vno sopra l'Altare: e ciò fino alla mattina seguente di Sabbato Santo, ad effetto, che i Fedeli con silenzio contemplino la Passione del Nostro Saluatore.

Quali siano le Sacristie: quante le Messe.

CAP. XIV.

TRe sono le Sacrestie nella Chiesa Lauretana, ciascuna delle quali trouasi ben proueduta d'argenti, e paramenti per le funzioni diuine. La prima è dedicata al seruizio di Santa Casa: la seconda alle funzioni del Choro, & alla cura dell'Anime; la terza è costituita in generale per tutt'i Sacerdoti. Dalla prima in ciascun giorno escono quaranta, e più messe. Dalla seconda col Choro de' Musici due Messe cotidiane per i Benefattori di Santa Casa, l'altra Conuentuale, e spesso anche tre, quattro, e cinque d'obligo.

Dalla terza escono cotidianamente cento quaranta Messe, e nella frequenza, e tempo d'Estate ascendono al numero di 160, 180, e 200. In questa con titolo di Sacrestano maggiore tiene la sopra intendenza vn Canonico, à cui sono subordinati quattordici Chierici, che vengono eletti dal Vescouo, cioè sei à vestire li Sacerdoti che deuono celebrare, & otto inferiori à seruire le Messe. In questa parimente si vedono ripartiti quattro posti, ne' quali si parano detti Sacerdoti, il primo appropriato alli Canonici, il secondo alli Padri Penitenzieri, il terzo alli Benefitiati, Chierici Benefitiati, Cappellani de Principi, e Regolari graduati, & il quarto alli Cappellani di Santa Casa, & ad ogni altro Sacerdote priuato.

Ad vn tanto numero delle sopranominate Messe si aggiungono diuerse Cappellanie, & institutioni de'Principi, Personaggi, e Diuoti, alcuni de' quali tengono in Loreto i loro proprij Cappellani, & altri le fanno offiziare da' Sacerdoti loro eletti.

Vna Cappellania di Messa cotidiana in Santa Cappella, ò nell'Altare dell'Annunziata instituita dal Regnante Imperatore Leopoldo I.

Due di Messe cotidiane pure in Santa Cappella, ò nell'Altare me-

re medesimo dell'Elettore Duca di Bauiera.

Vna cotidiana di vn Caualiere Alemano, il nome di cui si supprime, perche egli così vuole.

Vna di quattro Messe infra settimana del Duca di Parma, lasciata dalla defonta sua moglie Violante Margarita Principessa Reale di Sauoia.

Due cotidiane del già Cardinal di Gioiosa Francese.

Altra simile della Duchessa di Euiglione nipote del già Cardinal di Riucheleux Francese.

Vna quotidiana della Casa Solara di Loreto.

Altre ventiquattro erettioni fatte da diuersi Diuoti, di vna, due, tre, e quattro Messe infra settimana, & altre infra l'anno si trouano registrate ne' libri della Sacrestia Episcopale.

Medesimamente nelle tauolette appresso li Custodi di Santa Casa si veggono annotati i seguenti obblighi perpetui assunti dal Gouerno del Santuario per la celebrazione delle Messe, le quali si cantano col Choro de' Musici. *In ciascuna mattina.*

La votiua per i Benefattori, e la Conuentuale. *Ogni Mese.*

Vna per la Casa Reale di francia in Santa Cappella ogni primo Sabbato del Mese.

Vna simile per la Republica Veneta ogni primo Mercoledì del Mese.

Vna de' Morti nell'Altare del Choro ogni primo giorno del mese per la Ducchessa Maria Altemps, le quali Messe in caso di giorno festiuo si trasportano. *Ogn' Anno, & infra.*

In ciascuna stagione, & in giorno di quattro Tempi vna messa di S. Maria in Santa Cappella, & vn'altra de' Morti nell'Altare dell'Angelica Annunziata, la prima per i viui Benefattori, la seconda per l'Anime de' medesimi con l'assistenza del Capitolo, e del Clero.

Vna in honore della festa di San Luigi Rè di Francia.

In Choro vna per la felice mem. di Papa Paolo V.

Vna in Santa Casa per l'anima dell' Imperat. Ferdinando I.

Vna simile per Cosmo II. Gran Duca di Toscana.

Vna per il Duca d'Vrbino.

Per il Cardinale Alessandro Peretti.

Per Don Michele Peretti Conte di Celano.

Per Dante Montoni.

Ales-

Alessandro Rossi.
Per D. Stefano Pisotti.
Pietro Tirandi.
Per la Compagnia della Vite di Bologna.
Gio: Battista Vicini.
Vincenzo Cataldi.
Vincenzo Tonti.
Per Maria Cecconi.
Per Francesco Criuelli.
Battista Sorghi.
Vittorio Amadeo Morelli.
Carlo Vigetij.
E per Don Gio: Francesco Vagliadolid Canonico di Lima nel Perù.

Descritte le Messe, che si cantano per obligo, deuonsi denotare le basse quali vengono sodisfatte da Cappellani di Santa Casa.

In ciascun Giorno.

Vna per la Casa Reale di Francia in Santa Casa.
Vna simile per la Casa Elettorale di Bauiera.
Per Madama Maria Madalena d'Austria Gran Duchessa Di Firenze.
Per Margarita d'Austria Duchessa di Parma.
Per il Cardinale Alessandro Peretti.
Per il Cardinale Giustiniani.
Per il Cardinale Vastauillano Bolognese.
Per la Principessa Cleria Farnese.
Per la Contessa Galassa.
Per Fabio Pisotti.
Per Antonio Francesco Alessandro da Fano.

In ciascuna Settimana.

Vna per il Duca di Parma.
Per Monsignor Galli.
Per Isabella Mendozzi Marchese della Valle.
Per il Conte di Quincè.
Per Carlo Sciarra Duca di Celano.
Per Don Paolo Sforza.
Per Bradamante da Monte dell' Olmo.
Per Vincenzo Cataldi d'Ascoli.

Per Vincenzo Casale Bolognese, che fù Gouernatore di Lo
reto trè Messe.

Per persona incognita nell'Altare del Santiss. Sacramento
Per la medesima nell'Altare dell'Angelica Annunziata.
De Morti nell'Altare priuilegiato per il Primicerio Mazza
Simile per Isabella Vitelli.
Simile per Giacomo Moretti.
Per il Canonico Briganti
Per l'Arciprete Tomasini.
In Santa Casa per Giacomo Moretti. *In ogni Mese.*
Vna per il Cardinal Galli.
Per il Caualier Capra.
Per Lelio Ardinghelli.
Per Francesco Ceuotti.
Per il Dottore Mauritij.
De'Morti per Guido Vaini.

In ogni anno, & infra.

Sei Messe nell'Altare priuilegiato di Sant'Anna per Anna Regina di Francia

Vna per il Principe Peretti in ciascuna Vigilia di Santa M
ria, e nella vigilia di San Bartolomeo.

Vna per il medesimo in Santa Cappella, & vn'altra in ci
scuna festa della Madonna per i viui di sua Casa.

Per Girolamo Mattei in ciascun Sabbato de' quattro Temp

Vn'altra per lo stesso in Santa Casa.

Vna per Bartolomeo Dafini Venetiano in ciascuna festa de
la Beatissima Vergine in Santa Casa.

Per il medesimo altre ventiquattro cioè otto di Santa M
ria, e sedici de' morti.

E più per lo stesso altre sedici in Santa Cappella.

Vna per Antonio Grandi.

Per Francesco Corneze di Venetia sei,

Per Domenico d'Asola dedeci de' morti.

Vna per Antonio Berardi.

Per Maria Cecconi cinque.

Diece per Marco Sacco da Montesicuro.

Cento per il Caualiere Vittorio Morelli.

Per sodisfare à tanto numero di Messe, & ad altre, per l
qual

quali vengono portate giornalmente da'diuoti l'elemosine; il Gouerno di Santa Casa tiene prouisionati molti Cappellani, i quali presentemente sono nel registro settant'otto, aggiunti i Canonici, Benefiziati, e Chierici Benefiziati si raccoglie, che in Santa Cappella, & in Chiesa si dicono cotidianamente 123. Messe votiue, che in tutto l'anno ascendono à più di 45500.

De'Penitenzieri, Hospitij de Padri Francescani, e Collegio Illirico.

CAP. XV.

Piacque alli Sommi Pontefici d'Illustrare la Santa Casa, e Chiesa Lauretana non solo del Vescouo, e Collegiata de i Canonici, mà anco le diedero Penitenzieri, eletti della Compagnia di Giesù, i quali ripieni di dottrina, e di bontà hanno somma autorità intorno alle Confessioni de'Penitenti, non risparamiano per la salute dell'Anime fatica veruna; insegnano ne'giorni festiui a' figliuoli, & alli ineruditi la Dottrina Christiana, & il ben viuere. Inoltre tengono anche trè Congregationi in honore della gran Madre di Dio: la prima per i Sacerdoti della Catedrale, e per il Clero molto numeroso sotto il titolo della Vergine Lauretana nouamente instituita, la quale si tiene in ciascheduna settimana, & in cui i medesimi Padri sermoneggiano, e dichiarano i passi della Sacra Scrittura, e casi di Conscienza; la seconda per i Cittadini sotto il titolo dell'Immacolata Concettione; la terza per i Contadini sotto il medesimo titolo. Sono tutte trè da gran concorso frequentate con grand'vtile spirituale de gli ascritti nelle sopradette Congregationi, e con singolare edificatione della Città tutta, che si sente tanto più obligata alla diuozione della Vergine Nostra Signora, quanto più si conosce fauorita dalla medesima. Soccorrono con molta pietà i bisognosi; & à quest'opere di misericordia si mostrano anco zelanti i Penitenzieri Oltramontani, & Oltramarini, aiutando con limosine i mendichi pellegrini di sua Nazione: ond'è, ch'il regnante Imperatore Leopoldo I. mosso dagli stimoli di carità, e di religione, fà contribuire annualmente al Penitenzier Tedesco delle sue rendite della Città di Lubiana somma decente di danaro.

Con pari cordialità il Rè Cattolico dalla Regia sua Tesoreria della Città dell' Aquila in Abruzzo al Penitenzier Spagnuolo

Et il Penitenzier Francese hauendo raccolto col progresso tempo da'Personaggi, e Signori di sua Nazione grosse somme di danaro, hà di queste fondati censi, e liuelli; non per altr effetto, che con i frutti souuenire i poueri pellegrini Francesi

Come precedentemente si è detto venti si numerano i Penitenzieri, che con autorità Apostolica sedono mattina, e dopo pranzo nell'hore deputate ad ascoltare in Chiesa le Confessioni de'Penitenti, dodici de'quali sono Italiani, e gli altri di varij linguaggi, cioè Alemano, Francese, Spagnuolo, Polacco Inglese, Fiammingo, Greco, & Illirico, i quali oltre la lingua nazionale hanno anche l'Italiana.

Non rimasto contento il Sommo Pontefice Alessandro VII che solamente i nominati Penitenzieri assistessero alle Confessioni nella Chiesa Lauretana, mà volle, ch'il Card. Ludouisi supremo Penitenziero elegesse conforme elesse dentro l'anno 1661. al grado di penitenzieri Apostolici tre Canonici di Loreto di bontà, e di dottrina conosciuti, i quali nelle festiuità particolarmente più solenni, nella confluenza più numerosa dè'Popoli douessero assistere alle Confessioni.

Oltre di questi Penitenzieri eletti da'Sommi Pontefici, anche il Cardinal Protettore, & il Vescouo parimente eleggono i Curati dell' Anime, i quali amministrano a' Diocesani i Sacramenti. E fin [illegible] a Parochi esteri si dà facoltà di ascoltare le confessioni de' loro popoli, di modo, che la frequenza de' Sacramenti nella Chiesa Lauretana è così grande per concorso de' vicini, e lontani Paesi, che Pietro Canisio giuridicamente proferì queste parole. *Sacra Confessionis, & Communionis vsus tàm Laureti crebris est, atquè solemnis, vt nihil simile magisquè religiosum per totam Germaniam, Galliam, Poloniam vna in Æde liceat reperire.*

Tre Hospitij de' Religiosi Francescani sono nella Città Loreto; de'Cappuccini il primo, che fù eretto dal Cardinal Cappuccino Antonio Barberino fratello di Papa Vrbano VIII Il secondo de Padri Osseruanti; Et il terzo de' Conuentuali ciascuno hà la sua Cappella, nella quale però possono celebrare se-

e solamente i decrepiti, & indisposti; posciache tutti sono obligati dir Messa in Santa Casa, ò Chiesa Lauretana. Gli Osseruanti, e Conuentuali sono prouisionati dal Gouerno come Cappellani del Santuario, e così gli vni, come gli altri assistono separati da' Padri Giesuiti alle Confessioni.

I PP. Cappuccini non hanno obligo della Messa, mà molto contribuiscono delle loro fatiche, aiutano in Santa Cappella à gouernare le lampade, e spazzare ogni sera il pauimento; due di essi mattina, e sera seruono, & hanno l'occhio al Tinello de' Pellegrini Sacerdoti; mà ciò, che pare forse più laborioso, è il seruizio, che prestano in fare le hostie, e particole, de quali si fà in Chiesa consumo molto grande.

Il Collegio Illirico fù eretto per trenta Alumni, e dato alla cura de' Giesuiti dal Pontefice Gregorio XIII. d'indi da Clemente VIII. fù trasportato in Roma, e da Vrbano VIII. fù restituito in Loreto, oue le Prouincie della vasta Nazione Illirica così soggetta a' Prencipi Christiani, che al Dominio Turchesco, come Dalmatia, Albania, Seruia, Bosna, Croatia, e Sirmio possono mandare Giouani disposti, & habili ad imparare lettere, e ciò che spetta alla Religione Cattolica, massime contra gli errori de'Greci, perche tornando in quei Paesi debbano attendere à coltiuare la vigna di Christo Nostro Signore. Di maniera che arriuati in questo Collegio prendono dopo sei mesi di pratica l'habito di veste talare di colore paonazzo con beretta clericale, sottomettendosi alle leggi, e constituzioni ordinate, promettono l'osseruanza, e danno il giuramento, che compiti quiui li studij, e ripatriandosi si faranno Sacerdoti, & impiegheranno finche saranno viui l'opere loro in aiuto dell'Anime di quelli afflitti popoli, particolarmente quei, che si trouano in Paese Ottomano, oue è ben considerabile, che si contengono nella Fede Cattolica, e che sotto il gremio della Sede Apostolica Romana si conseruino parecchie Chiese: ond'è, che de' molti Alumni dopò hauer apprese quì le scienze, & auanzatisi nelle dignità Ecclesiastiche, si trouino hoggi viuenti gli Arciuescoui di Vscopia, e di Durazzo, & i Vesconi di Scutari, Alessio, Nicopoli, Politi, e Sapia. Promettono, e giurano l'obbedienza alle constitutioni prescritteli dalla Sacra Congregatione di Propaganda Fide, conferma-

te da' Pontefici in virtù delle quali nelle vacanze de' beneficij Ecclesiastici sono preferiti à tutti gli altri Sacerdoti, *& ipso iure* dichiarate nulle quelle prouisioni, che diuersamente fossero fatte. Imperciòche con gran zelo, & amore i nominati Giouani si danno qui non solo à i studij di Gramatica, Humanità, Filosofia, e Teologia scolastica, e morale, mà anche alle predicazioni, & ad altri ministeri Apostolici, come di visitare il Publico Hospitale, consolare, e seruire gl'infermi, e due d'essi à vicenda in tutt'i giorni dell'anno per spatio d'vn hora si esercitano in cathechizare, & esortare alla pietà tutt'i Poueri, che dopò pranzo in numero taluolta più di cento si ragunano nel medesimo Collegio; à ciascuno de' quali si dispensa poi qualche alimento, e spesso altre limosine, opera ben degna per la carità corporale, e molto più per la spirituale, atteso che trà essi si mischiano non solo vagabondi, che delle cose dell'altra Vita poco, ò nulla sanno, mà anche qualche infedele. Hoggi però questi Alumni sono ridotti al numero di venti, e si può dire, che la S. Casa, si come partita da Nazaret fece la sua prima posata nel Paese Illirico, così à beneficio di quei Popoli Cattolici faccia educare, & instruire i di lui Allieui, da i Precettori, e Professori de quali riceuono il commodo degli studij, e s'approfittano anco i Chierici della Chiesa, & i Giouani di Loreto.

La Santa Casa adornata di Cuppola, e di Tempio.

CAP. XVI.

Non solo è adornato il Santuario, come si dirà appresso di gemme di simolacri, e luminarij tanto d'oro, come d'argento, mà vedesi anche fargli padiglione vna Cuppola molto maestosa, della quale tralasciandosi il mentouare tutte le sue rarità, basterà il dire, che la machina è sostenuta da otto gran Pilastri l'vno vnito all'altro con Archi; di fuori è coperta di 133. mila libre di piombo, e di dentro fregiata d'oro, e fini azuri dal famoso pennello di Christoforo Roncalli Caualier Pomarancio, nella quale sono espresse copiosissime Figure Sacre, e Chori Angelici rappresentanti la Gloria, e l'Assuntione di Maria.

Così

Così pure non meno dalla cura de' Recanatesi, che dalle applicazioni de' Sommi Pontefici fù racchiusa questa Sacratissima Cella nella Chiesa, che vedesi fabricata (come si è detto) à trè Naui in forma di Croce, nella quale rimosso l'Altare dell'Angelica Annunziata, sono diecinoue Cappelle, tutte messe à oro con finissimi stucchi, le quali all'intorno gli fanno ala, e Teatro.

La prima, & à capo è la Cappella di S. Filippo Neri, eretta dalla Prouincia della Marca; la seconda del SS. Sacramento dal Cardinal Carpi: la terza di S. Gio: Battista dal Cardinal d'Augusta: la quarta principiata dal Cardinal di Trento, perfettionata da i Signori d'Aragona, & ornata da i Confrati del Rosario di Loreto: la quinta di S. Elisabetta dall'Arciuescouo Altouito: la sesta dell'Annunziata dal Duca di Vrbino: la settima di S. Anna dal Prencipe di Bisignano, il quale fece anche nobilitare il Choro de' Canonici, & i due contigui de' Musici. A i lati di questa Chiesa vedonsi dodici pilastroni con altrettante Cappelle.

Alla destra.

La prima è la Natiuità di Maria, eretta da Monsignor Cantucci, Perugino: la seconda della Pietà da Barbara Maisilla: la terza di S. Antonio Abbate da Monsignor Galli: la quarta della Concettione dal Cardinal Vastauillano: la quinta di S. Christoforo da Monsignor Leonori: la sesta di S. Francesco da Ridolfo Carducci.

Alla sinistra.

La prima è la Cena del Signore con gli Apostoli eretta da i Confratelli del Corpus Domini di Loreto: la seconda della Concettione dal Canonico Mazza di Loreto: la terza del Soccorso dal Canonico Briganti Anconitano: la quarta delle Vergini da Monsignor Fedeli da Mont'Alboddo: la quinta di S. Carlo Boromeo dalla Confraternità del suo nome di Loreto: la sesta dal Verzelli da Camerino, nella quale non v'è l'Altare, mà in vece di questo si rimira il nobilissimo Battisterio di bronzo, per il quale si computa la spesa di 16. mila scudi d'argento sostenuto da quattro Angeli, ornato di quattro belle statue, il vaso è mezzo piramidato, ripieno di marauigliose figure rileuate, cauate dal vecchio Testamento, e sopra vedesi S. Gio: Battista battizzante il Saluatore. La facciata di questa Chiesa è tutta de' marmi con scolture, & inta-

 gli,

gli, ornate tre porte di bronzo misteriate à marauiglia à rilieuo del vecchio testamento.

E'impressa nella porta maggiore molto maestosa la creaziodi Adamo, la formazione di Eua dalla di lui costa, cacciati poi ambedue dal Paradiso terrestre, si veggono mesti, e piangenti, dindi l'vno che zappa, e l'altra che fila. Spicca etiandio Abelle assalito da Caino, il quale diuenuto homicida appare tutto timido, e fugace con figure tramezzate di bellissime inuenzioni.

Nella porta destra laterale con diuerse vaghezze de'paesi, e lontananze s'esprimono in prima l'afflitta Agar nel Deserto confortata dall'Angelo: Abramo sacrificante il suo figliuolo Isaac: il Popolo Hebreo, che tragitta il Mare rosso: la Manna cadente dal Cielo: gli Armenti di Giacobbe: la Rachael: l'esaltazione di Giuseppe nell'Egitto; la Giuditta, & Oloferne; & in fine Mosè con la Verga.

Nella sinistra con le medesime inuenzioni si esprimono il sacrificio di Abel, e di Caino: la riduttione dell'Arca con gli Hebrei festeggianti: Noè dopo il diluuio: la visione di Mosè; l'Abigail, Dauid nel Carmelo; l'vcciso Abel; la scala di Giacobbe; il Tempio, e Trono di Salomone; il Serpente di bronzo nel Deserto à miscredenti Hebrei; il Rè Assuerò con la Regina Ester.

Sopra la Porta maggiore dentro la Nicchia siede di bronzo la Statua di Maria, à similitudine di quella in Santa Casa, e sopra la scalinata fuori della Chiesa in alta base, ornata di vaghe figure rileuate con tauolette diuersamente fregiate stà esposta la statua del Pontefice Sisto V. ch'al Santuario, e Città di Loreto concesse molti priuilegij.

Il Santuario incamiciato de' conci marmi.

CAP. XVII.

TRa i Pontefici Romani, ch'amarono di ornare la Santa Casa Lauretana, può dirsi hauer hauuto primo il luogo Giulio II. quale in tutte l'occorrenze si mostrò zelante, e vigilante, ordinò douersi condurre da Carrara i più fini marmi del luogo, mà mentre egli premeua all'esecuzione de'suoi desiderij, mancò di vita: per lo che Leone X. il Successore prosegui

seguì l'opera incominciata, e da Clemente VII. fù perfettionata, e coronata. Certo è, che le sculture sono tali, che non v'è chi la pareggi; onde il Torsellino così parla. *Opus enim verò egregium, ac mirabile, cùm noua hac operum magnificentia quicquam adhùc in pari mole adaquari non possit.*

In essecutione d'vn'opera cotanto egregia fù di mestiere atterrare l'antico muro, che fù fatto da' Recanatesi, e far anco cauare da alto à basso per il giro di ottanta canne Romane da fondamentarla, dindi solleuata da terra la Santa Casa, si vide lungo tempo così stare per artificio humano, che si può dire, che più tosto vi concorresse per diuino volere l'opera degli Angeli. Compite che furono le fondamenta vi fù collocata sopra la machina, ripartita in varij Nicchi, e tauolette.

Le scolture con artificiosi intagli sono marauigliose, e se bene la singolarità di queste figure non possono esser giudicate, che dall' occhi proprij, se ne porta quì ad ogni modo vna ristretta narrazione.

Quattro sono le facciate, aggiustate à quelle di Santa Casa, nelle quali sono ripartite così le tauolette de'marmi con l'Imagini sacre, come pure i Nicchi per le Sibille, che profetizarono di Christo, e per i Profeti, che ne scrissero.

Vedesi nella facciata Settentrionale.

In vna tauoletta la Natiuità di Maria.
In vn'altra lo Sposalizio con San Giuseppe.
Nel Nicchio di sopra la Sibilla Frigia.
Di sotto il Profeta Giona, che mira da lungi à marauiglia.
In vn lato di sopra la Sibilla Tiburtina di Tiuoli Città d'Italia.
Di sotto il Profeta Amos vago al possibile,
Nell'altro lato di sopra la Sibilla Espontica nata in Grecia nel Territorio di Troia,
Di sotto il Profeta Tobia egregiamente scolpito.
Qui poi si rimira vn scherzo marauigliosamente formato d'vn Fanciullo con vn'Cangiolino, e la di lui Madre, che tiene in Braccio vn Bambino stanno a vedere; e con atto gratiosissimo se ne ride.

Nella facciata Occidentale, ou'è l'Altare dell'Angelica Annunziata.

La Vergine Salutata dall'Angelo.
La Visitazione fatta da Maria ad Elisabetta,

Maria,

Maria, e San Giuseppe, che si rassegnano in Betelmme.
In vna parte di sopra la Sibilla Libica, che nacque in Egitto.
Di sotto il Profeta Geremia, che al viuo esprime veri gemiti, (e pianti.
Nell'altra parte di sopra la Sibilla Persica.
Di sotto il Profeta Ezechiele.

Nella facciata Meridionale.

Sopra la prima Porta il Santo Presepio.
Sopra la seconda l'adoratione de'SS. Magi.

Trà queste due tauolette.

Di sopra la Sibilla Cumea, figlia dell'Historico Berori Caldeo, la quale habitò in Cumana di Campagna in Italia.
Di sotto il Profeta Dauid vestito alla Regia, che à piedi tiene la testa troncata del Gigante Golia con la cicatrice in fronte, talmente scolpita al naturale, che pare nell'istesso marmo si veda la vera Effigie della morte.
Ad vn lato di sopra la Sibilla Eritrea, che visse auanti l'esterminio di Troia.
Di sotto il Profeta Zaccharia scultura di marauiglia.
Nell'altro lato di sopra la Sibilla Delfica, che pure visse auanti l'eccidio di Troia.
Di sotto il Profeta Malacchia ben degno d'essere rimirato.

Nella facciata Orientale.

Nel primo quarto di sopra il Transito di Maria con gli Apostoli, che piangono.
Nel secondo di sotto la Traslatione di Santa Casa.
In vn lato superiore la Sibilla Cumana della Prouincia di Ionia nella Grecia.
Di sotto il Profeta Balaam, quale col sopra ciglio inarcato mostra essere isdegnato.
Nell'altro lato di sopra la Sibilla Samia dell'Isola del Samo nell'Arcipelago in Grecia.
Di sotto il Profeta Mosè di fattura singolarissima.
Qui poi vedesi marauigliosa l'Effigie d'vn Villano, che col fischio ritarda vn'Asinello, che carico affretta il suo camino.

Questa gran mole con molto danaro, e con molto sudore fù perfettionata. Prestarono in essa la loro arte, & ingegno vndici Statuarij, cioè Andrea Sansouini, Francesco Sangalli, Rafaele da Monte Lupone, Domenico Lamia, Nicolò de'Pericoli,

ricoli, Baccio Bandinelli, il Mosca Fiorentino, Giouanni della Porta, e Tomaso suo Fratello, Girolamo Lambardi, & Aurelio suo Fratello con diuersi Architetti, e tre Scultori.

Sotto le Traslazioni vedesi in ampia tauola di fino marmo ristretta la seguente Inscrittione.

Christiane Hospes, qui pietatis, votique causa hùc aduenisti, Sacram Lauretanam Ædem vides diuinis mysterijs, & miraculorum gloria toto Orbe Terrarum venerabilem. Hìc Santissima Dei Genetrix Maria in lucem edita: hìc ab Angelo salutata: hìc æterni Dei Verbum Caro factum est. Hanc Angeli primùm à Palestina ad Illyricùm aduxere ad Tersactum Oppidum anno salutis 1291. Nicolao IV. Summo Pontifice. Posteà initio Pontificatus Bonifacij VIII. in Picenum traslata propè Recinetam Vrbem in huius Collis nemora eadem Angelorum opera collocatà; vbi loco intra anni spatium tèr commutato; hìc postremo, Sedem diuinitùs fixit anno ab hinc CCC. Ex eo tempore tanta stupenda rei nouitate vicinis populis ad admirationem commotis, tùm deinceps miraculorum fama longè latèque propagata, Sancta hæc Domus magnam apud omnes gentes venerationem habuit: cuiùs parietes nullis fundamentis subnixi, post tot sæculorum ætates integri, stabilesq; permanent.

Gemme, e Lumi, che risplendono intorno alla Santa Statua, e Santa Cella.

CAP. XVIII.

E Illuminata, & ornata talmente di pretiose gioie la Gloriosa Statua di Maria, che gli splendori pare si vogliano alle Stelle medesime vguagliare, Vn doppio d'oro smaltato, carico di Diamanti, tramezzata da quattro grosse perle di rara bellezza le fù presentato, e posto in testa con le proprie mani dall'Infanta Margherita di Sauoia. Le due Corone, l'vna che tiene in testa Maria, l'altra il Bambino riccamente fregiate di perle, e Diamanti bellissimi à modo di Triregno stimate settanta cinque mila scudi, furono donate dal Rè di Francia Luigi XIII. con questa Inscrittione.

NELLA GRANDE.

Tu caput ante meum cinxisti Virgo Corona:
Nunc caput ecce teget nostra Corona tuum;

NEL-

NELLA PICCOLA.

Christus dedit Mihi,
Christo reddo Coronam.

Il vezzo pur di Perle, e Diamanti, che le si vede bellissimo, è dono di due Dame Inglesi di nome l'vna Caterina, l'altra Margherita. Al seno li pendono due ricchissimi Manili gemmati di Catarina Principessa di Transiluania. Vn' altra Collana assai più grande, & assai larga è molto ammirabile, essendo composta di preziose gemme raccolte insieme, che furono donate da diuersi Prencipi: à piè della quale si rimira la nobil Croce di smeraldo, donata con vn grosso anello simile all' Episcopale da Paolo Sfondrato Cardinale di S. Cecilia. E' cinto all' intorno il Nicchio oue siede la S. Statua di Topatij settant'vno, presentati dal Caualier Capra, e tanto di dentro, quanto di fuori si vedono diuersi voti, e simulacri. Vn Bambino d' oro dell'Imperatore Ferdinando III. con vn vezzo bellissimo di diamanti. Vn'altro simile della famiglia Cesis. Vn' altro parimente d'oro di Personaggio incognito. Vn Bambino d' oro con alcune Statuette simili di Filippo Emanuello Duca di Sauoia. Vn Bambino d' argento, che riposa in vn Guanciale tempestato di granate, e grosse perle con filo d'oro del Duca di Mantoua. Vn'altro simile del secondo genito dell'Elettore Duca di Bauiera. Vn Bambino d' oro nella parte dietro l' Altare sostenuto nelle braccia da vn' Angelo d'argento, qual'è il Delfino di Francia, primogenito di Lodouico XIII. ottenuto per intercessione di Maria di Loreto dopò 22. anni di sterilità della Regina sua moglie. Vn cuore d'oro di libre otto, donato da vn Nobil Veneto. Vna Mammella d' oro di Gineura Doria Genouese; Vna Statua d'oro genuflessa con manto reale, e scettro in terra del Duca di Sauoia. Vna Statua d'argento genuflessa del Prencipe di Condè. Euui vn Busto d' argento con le reliquie di S. Barbara, donato dall' Arciduca d'Austria. Vn altro simile con le reliquie di San Girone, e de' Martiri Tebei mandato dalla Reina di Boemia. Vna Statua d'oro con le Reliquie di S. Stanislao, donata da Lodislao Rè di Polonia. Vn Quadro d'argento grande, e pesante, donato dal Duca di Lorena con l' effigie a rilieuo della sua persona genuflessa, & gran-

orante. Vn'altro simile del Card. Montalto. A lato destro nella muraglia vicino all'Altare stà pur esposto vn'altro Quadro d'argento del Prencipe di Parma. A lato sinistro la Statua d'argento di San Patrignano donata dalla Città di Fano. Spicca in mezzo della S. Cappella la nobil Cancellata di ferro foderata d'argento del Cardinale Francesco Dietristain Alemano. Si rimira nell'Altare il vago frontale, ò sia palliotto d'argento, guarnito di agate, diaspri, e lapislazuli, donato da Cosmo Gran Duca di Toscana. Vagheggiano i lati del Santo Camino i due frontispicij d'argento, l'vno di Ranuccio Duca di Parma, l'altro del Prencipe suo figlio, e di sopra il terzo simile del Cardinal Facchinetti. Molto riesce di adornamento la regia Cancellata d'argento del Cardinal Magalotti. Altrettanto di commodo è a' Personaggi l'Inginocchiatoio pur d'argento del Cardinal Girolamo Colonna: dal Padre di cui il Contestabile Filippo fù donato il piedestallo anche d'argento, sopra di cui siede eleuata la S. Statua di Maria. Vedesi finalmente à lato sinistro della medesima sacra Statua vn'Angelo d'argento genuflesso sopra vna simil base, che con la destra porge alla Vergine Madre vn Cuore d'oro, sopra del quale siede vna Corona pur d'oro, che forma vna lampada, l'vno, e l'altra ripieni di pretiosi diamanti, smeraldi, e rubini con l'inscrittione *Semper vt ardeat*, dono veramente generoso, e ricco, presentato (già due anni) dalla Duchessa Laura Vedoua di Modana. Tralasciandosi poi il denotare ad vna ad vna diuerse figurine d'oro, quadretti d'argento, e cose simili, che sono in S. Cappella, è da sapersi, che pochi anni sono, e molti ancora auanti trouandosi non solo il Nicchio, mà tutto all'intorno del S. Cammino ripieno talmente di preziosi doni, e soprauenendone spesso degli altri, conuenne trasportarne nella Sala del Tesoro.

Quali siano i lumi, che adornano così dentro, come fuori la Santa Casa.

Dodici sono le lampade d'oro, che del continuo auanti la Sacra Statua si tengono accese. Vna à triangolo con catene simili d'oro sostenuta da trè Angeli con vn ramo di quercia in mano, è dono fattura sua propria, e nobilissima del Duca d'Vrbinò, Vna assai vaga di libre trentasette di peso don-

da Sigismondo Rè di Polonia, e di Suetia della quale fù egli stesso l'Artefice. Vna di Alfonso Duca di Modana; del Marchese di Guadamonte Cardinal di Lorena; del Duca di Crequis Francese; di Tiberio Pignatelli Napolitano; di Gasparo Basadonna Genouese; di Vittorio Ladermano Lodigiano; di Don Ferrante Torres Romano; di Francesco Pappacoda Napolitano; & vna nobilissima della Città di Macerata. Nobilissima di libre trentasette, e mezza è la duodecima della Republica di Venetia, esposta auanti l'Altare. Sono anche due Cornucopij d'oro prezzati scudi d'argento decidotto mila, quali furono donati, e presentati da Maria Maddalena d'Austria Gran Duchessa di Fiorenza.

Le Lampade d'argento dentro Santa Casa, non compresi diuersi altri lumi, si numerano vintotto.

Due assai vaghe, e grandi di Margarita d'Austria Duchessa di Parma. Due simile del Duca di Gioiosa Francese: Vna della Reina Madre di Francia: dell'Arciducad' Austria Ferdinando: del Duca di Parma: del Duca di Modana: del Marchese Imperiale Doria Genouese: del Duca di S. Elia Napolitano: di Andrea Doria Duca di Tursis: del Barone di Platasilua Spagnuolo: del Duca di Lomes Spagnuolo: di Violante Brancacci Napolitana: vna triangolare di Costantino Doria, Ambrosio Gentili, e Giacomo Cataneo Genouesi: del Priuli nobile Veneto: della Città di Perugia: della Communità di Fabriano: di Lucretia Vbaldini Fiorentina: & vna presentata vltimamente dal Cardinal Flauio Ghigi. *Otto auanti il Santissimo Crocifisso.*

Del Marchese Viglieca Genouese: del Marchese Visconti Milanese: di Gio: Francesco degli Afflitti: di Vincenzo Garzone Venetiano: di Marc'Antonio Conuentati Maceratese: di Ottauio Montaguti Fiorentino: della Communità di Sarnano: della Communità di Monte Cassiano.

Quattro Angeli similmente d'argento à lato della Sacra Imagine, due donati dall'Arciduca Leopoldo: gli altri due dal Duca di Pemon Francese. Altri quattro Angeli dietro l'Altare in faccia della Sacra Imagine: due offerti da Paolo Ferdinando Cerualli, e gli altri due da incognito Signore. Altri due Angeli à i lati dell'Altari donati dal Prencipe di Palestina Barberino. Sei Braccia d'argento, tre per ogni lato delle Sante Mura del

ra del Prencipe Tomaso di Sauoia. Vn candelabro d'argento di libre ottanta quattro di peso, che tiene vintiquattro lumi di cera della Casa Elettorale di Bauiera. Nell'Altare ne i giorni feriali si vedono sempre accesi quattro candelieri d'argento: ne i giorni festiui sei, in altri giorni secondo le solennità dodici, dicidotto, ventiquattro, e trenta.

Lumi fuori, ed intorno alla Santa Casa si numerano vint inoue, compresici i cinque auanti il SS. Sacramento.

Quattro lampade, cioè vna in ciascuna delle quattro porte del Santuario donate dal Principe Cardinal Triuultio Milanese: due del Corrier Maggiore di Spagna: vna del Contestabile Colonna: del Bonuisi Gentilhuomo Lucchese; di Tomaso Doria Conte di Scarbonato: del Conte della Torre Alemano; del Principe di Sarmato; d'ignoto Signore di Francia; della Città di Fermo; della Città di Lione di Francia; di Cesare Valuasone nobile del Friuli; di Olimpia Aldobrandini; della Città di Vrbino; di Agostino Moneglia Genouese; d'vn Cittadino di Nocera; d'vna Gentildonna di Casa Fedeli; di Caterina nobile Modanese; d'vna Gentildonna Montaguti Fiorentina; della Confraternità di S. Rocco di Macerata; di Bartolomeo Saluzzi; di Liuia Grilli Genouese; della Casa Pinelli; d'vn Principe Polacco; di Troilo Ricci. Et vna finalmente di libre 104. di peso con otto lampadette inserte di Don Giouanni Vagliadolid Canonico della Città di Lima Metropoli del Regno del Perù nell'Indie, e venuto di persona à presentarla. Diuerse altre lampade d'argento, che da coloro, che l'hanno offerte non dotate da tenerle accese, si trouano riposte, & appese intorno alla Sala del Tesoro.

Si denota qual possa essere il Tesoro di Santa Casa.

CAP. XIX.

DA quanto precedentemente si è detto, può ciascuno comprendere qual sia il Tesoro Lauretano. Il quale non si ristringe in danaro contante (anzi questo per li gran pesi del Gouerno ben spesso manca) mà risplende in gemme, e robbe preziose, tutte offerte da'Principi, Personaggi, e Signori d'ogni condizione alla Madre di Dio, come à dire. Perle, diamanti, smeral-

smeraldi, topatij, carbonchi, rubini, granate, giacinti, diaspri, & altre simili pretiose pietre; come anche vasi d'oro, e d'argento, croci, calici, candelieri, gemmati fiori, gemmate collane, preziosi suppellettili, & altre robbe simili di cristallo di rocca, di coralli, d'ambra con vestimenti per la Chiesa molto pretiosi. Il voler poi descriuere in queste carte tutte le sudette robbe sarebbe opera lunga, e faticosa. E poiche di mattina, e'l dopo pranzo alle hore deputate si apre, e si mostra à gli occhi di qualsiuoglia forestiere, e Pellegrino questo Tesoro, basterà il denotarne alcuni pochi de' più singolari.

Vn'Aquila d'oro smaltato hà nel petto noue grossi diamanti, ed altri noui con altri mezzani si vedono nelle due Corone in testa, sotto ciascuna delle quali è vn diamante grosso. Nella coda se ne contano trà grandi, e mezzani ventidue nell'ali cinquantadue, ed altrettãti nelle coscie. Così pure risplendono de diamanti le due teste; e nel Tosone à basso si rimirano due grossi diamanti, l'vno in tauola, e l'altro triangolato; generoso dono dell'Imperatrice Anna, Madre del glorioso Imperatore Leopoldo regnante. Vna coppa di lapislazuli col coperchio di cristallo di rocca, e'l piede di diaspro Orientale ligato in oro, & ornato di gioie; nella cima vn'Angelo di tutto rilieuo, che tiene in mano vn giglio di diamanti il coperchio circondato da quattro grossi rubini, e trè piccioli accompagnati da quattro belli diamanti; nel piede poi sedono trè Satiri d'oro smaltati con dieci perle, dodici rubini, ed otto diamanti. Trè Sirene d'oro, che tengono tre Bambini, gentilmente lauorati, i quali seruono per base della Coppa con alcuni sestoncini d'intorno, che molto l'adornano, e sotto il piede è posto il seguente Motto.

Vt quæ Prole tua Mundum Regina beasti,
Et Regnum, & Regem Prole beare velis.
Henricus III. Francorum, & Poloniæ Rex
Christianissimus. M. D. LXXXIV.

Vn Globo di Calcedonia in forma di Piramide tempestato dalla natura di 127. smeraldi trà grossi, e mezzani donati dal Rè di Spagna Filippo IV. Vna Collana d'oro in cinque ordini di trenta sei pezzi, ciascuno de' quali nel primo, e secondo tiene vn grosso diamante in mezzo di quattro mezzani, e dodeci inferio-

inferiori à piedi, & à i lati vn bel gioiello con due piccioli. Nel secondo ordine s' osseruano quattro diamanti bislunghi, e dodici altri quadri. Nel quarto, e quinto ordine sedici diamanti varij, e nella sua bella touaglia altri sedici donatiuo del regnante Elettore di Colonia della Casa di Bauiera.

Vn vfficiolo, ò libretto di quattro in cinque libre d'oro sostenuto da trè catenelle simili col suo anelletto hà in se trè diamanti, in tauola, & vn grosso Zaffiro in breccia. In vna coperta sono trè Rubini con vn diamante in punta, quattro belle perle, e cinque Camei di nobil fattura. L'altra coperta è ornata d'altri rubini, diamanti, perle, e Camei. Nella legatura si vedono noue belle turchine con due rubini, e due smeraldi. Ed essendo di dentro diuiso in trè parti, si rimira nella prima carta vn Crocefisso d' oro in vna Crocetta di smeraldo; di sotto vn monte di otto rubini di breccia, due turchine, due smeraldi, e due diamanti in tauola. Nella seconda carta vna gratiosissima Imagine della Madonna da valente mano miniata con quattro diamanti, e quattro rubini di punta. Nella terza carta S. Girolamo in vn bosco di gioie, e prima vna grossa turchina sotto vna Crocetta di smeraldo con dodici rubini in breccia trà grossi, e piccioli, quattro smeraldi, due giacinti, e due diamanti in tauola; dono del Duca Guglielmo di Bauiera, quando del 1585. venne incognito alla venerazione del Santuario Lauretano; & à nome della Duchessa sua Moglie presentò vna Croce di smeraldo con vn grosso gioiello d'oro, fattura nobilissima, in cui vedesi Christo risuscitato pur d'oro, col Sepolcro composto di diamanti, rubini, e perle.

Vna tauoletta d'oro chiamata Pace con colonne intagliate, e smaltate, ornata di trecento quaranta rubini, e cento dodeci diamanti piccioli, con vn diaspro Orientale in mezzo, à capo della quale vedesi intagliata l'adorazione de' Magi, à piedi la sentenza di Salomone; & in cima Christo risorgente con rubini, donata dal Duca Emanuel di Sauoia. Vna corona con lo Scettro carica di preziose gemme è dono di Alessandra Christina Reina di Suetia. Vna Colomba d'oro smaltata di bianco, che tiene vn ramo d'Oliua in bocca con due Corone sopra, di fattura marauigliosa, ripiena di diamanti, smeraldi,

rubini, & vn bellissimo carbonchio, che sembra vna lampada, è ricco dono del Prencipe D. Camillo Panfilio Nipote del Pontefice Innocentio X.

Vn Gioiello ricoperto di bellissimi, e grossi diamanti, molto vago, e molto apprezzato per la sua rara qualità, con sopra due occhi espressi al naturale è dono, e voto di Madama Reale Christina Duchessa di Sauoia Sorella di Luigi XIII. Rè di Francia.

Il dono di Caterina Zamoschi Gran Cancelliera di Polonia Duchessa di Osdraui, che vale 130. mila scudi d'argento, supera qualsiuoglia altra offerta fatta alla Vergine Lauretana. Si restringe questo pretioso dono in paramenti ricamati à marauiglia di oro, e di perle grosse, e picciole tutti necessarij alla Messa, cioè vn Pallio di broccato, fondo d'argento con figure dell'Annunziata, e dello Spirito Santo con lo scudo, in cui è impresso il nome di Giesù, e di Maria. Vna Pianeta di broccato simile, nella quale si rappresenta di fuori la Passione di N. Sig. e di dentro la SS. Resurrettione. Parimente vi sono il Manipolo, la stuola, due borse, la Palla, l' Amitto, il Camicio, il Manutergio, le Touaglie, due Corporali, due Veli, il Purificatore, & il Cordone tutta robba nobilissima. Vn Guanciale, il Messale, la Croce d'ambra gialla, col Christo d'ambra bianca, e della medesima sono li quattro Euangelista d'intorno; nella cui base è scolpita la Vergine di Loreto, e la passione di N. Sig. con l' Arma di sua Casa. Vi sono quattro Candelieri d'ambra gialla con l'anima d'oro. La Pace d'ambra gialla, e le figure della Concettione, e del Bambino Giesù d'ambra bianca: la baccelletta d' ambra gialla in mezzo la Beatissima Lauretana d'ambra bianca. Vna Campanella d'argento dorato; vn paio d'ampolline d' ambra gialla: vn Calice d'oro con Patena simile, il piede del quale è d'ambra gialla, guarnito d'oro co' misterij di N. Sig. e per l' vltimo due patene d'oro, l'vna per la celebratione, l' altra per adornamento tiene scolpita la Cena del Signore, & euui anco la Lampada d'ambra gialla.

Mà trà tutte le gemme più preziose di questo Tesoro è marauigliosa, anzi miracolosa vna Perla in forma di Nauicella, nella quale naturalmente è scolpita la S. Imagine di Maria, & effica-

essendo stata ritrouata nella cassetta delle limosine nel S. Camino, non si sà da chi donata, e donde venuta sia. Vedesi anche in Sala di questo Tesoro la Statua d'argento di lib. 153. di Adelaida Duchessa Elettrice di Bauiera, Sorella dell'Altezza Reale di Sauoia, la fattura è nobilissima, & è dono votiuo. Il Cielo di questa bellissima, e spaziosa Sala del Tesoro è tutto messo à oro con azurri fini, e ripieno di figure sacre à marauiglia dipinte dal Caualier Pomarancio.

Il Gouerno Temporale col Palazzo Pontificio di Santa Casa.

C A P. X X.

IL Gouerno della S.Casa di Loreto è instituito à guisa d'vna Corte di Principe, & in materia di pietà, e carità risplende tanto verso i suoi, quanto verso gli Esteri: onde dall'amministratione ne segue lode à se stessa, e beneficio a' Poueri.

Non è però marauiglia, che così bene siano disposte le cose, perche i SommiPontefici ci hanno sempre accurato, e con l'occhio, e con l'animo: percioche posero in vso di eleggere vn Cardinale con titolo di Protettore della S. Casa, il quale debba hauer la cura di reggere, & amministrare il tutto. Questo decoro trouasi hoggidì appoggiato al Cardinal Paluzzi di stirpe nobile Romana, il quale per le sue virtù, e singolar prudenza hauendo trà congionti di sangue del defonto Pontefice Clemente X. meritato d'esser portato alla sopraintendenza, e Reggenza dello Stato Ecclesiastico, si nomina l'Eminentissimo Altieri; in vece di cui risiede nel Gouerno del Santuario, e di Loreto vn Prelato ben intelligente versato ne' maneggi, & affari, à cui tutt' i Ministri della Santa Casa deuono obbedire.

Hà egli nel Gouerno il commando dispotico, & assoluto; onde per esercitare la Giustitia a' Ministri, Patentati, Stipendiati, Vfficiali, e Coloni di S. Casa (toltane la Città dominante, e suo distretto) tiene il Ius in tutto lo Stato Ecclesiastico. Et à quest' effetto suole hauere vn Giudice con titolo di Auditore, al foro di cui totalmente soggiacciono.

E ingionta al medesimo Gouernatore la facoltà di poter

punire non solamente i Ministri, & Officiali d'altro Gouerno, che presumessero non riconoscere li Patentati, e Priuileggiati di Santa Casa, mà anco li Gabellieri, e simili Esattori, c'habbiano voluto far pagare grauezze à robbe di qualsiuoglia sorte comestibili venenti à Loreto; essendo gli ordini, e decreti positiui de' Pontefici, che per rendere abbondante la Città di Loreto, sia dato ad ogni qualità di vettouaglie libero, & esente da ciascuna gabella il passo; dicendo i Priuilegi conceduti da Giulio II. e Paolo V. *Vt peregrini, & confluentes vberiùs viuere possint*.

Tiene anche questo Prelato autorità quasi Episcopale: poiche oltre alla sua giurisdizione, soggiacciono tutti i Cappellani, Sacerdoti, e Chierici eletti al seruigio del Santuario; può anche concedere a gli Alũni del Collegio Illirico, quando vogliano ordinarsi, la licenza di poter andare à riceuere gli ordini da quel Vescouo, ch'ad essi piace. Et è pur considerabile, che tanto per causa ciuile, quanto per criminale, habbia facoltà di rendere assicurato dalla ritenzione, e carcerazione qualunque contumace della Giustizia, che vogli venire alla diuozione della Santa Casa, è ciò per trè giorni à quelli della Prouincia, e di vantaggio a' più lontani. E perche non potrebbe egli portare tutto il peso del Gouerno, ch'è assai laborioso; costuma l'Eminentissimo Protettore (per solleuarlo in parte dalle fatiche) il dargli per amministrare la Giustitia à Cittadini, & Habitanti, & altri del distretto di Loreto vn Giudice subordinato, che chiamano Luogotenente; il Tribunale di cui similmente è independente da qualsiuoglia altro, eccetto che nelle cause ciuili *in forma Cameræ* concede l'appellazioni appresso l'Auditore Generale della Camera Apostolica in Roma, à i mandati, decreti, & ordini del quale non si può dare l'esecuzione in Loreto senza l'assenso, e'l *placet* del Cardinal Protettore, ò di Monsignor Gouernatore.

Decorosa, benche vn poco onerosa, è la giurisdizione, che tiene la Santa Casa d'alcune Chiese, e Cappellanie *ab extra* di Loreto; al mantenimento delle quali conuiene, che somministri cere, olij, e danaro. Vna Chiesa Parocchiale nella Città d'Osimo. Vna simile nella Terra di Monte Lupone. Vn'altra nella Terra di Monte Santo. Vna Cappellania nel

D uo-

Duomo della Città di Cagli, stato d'Vrbino. Vna simile nella Terra di Barchi. Et vn'altra nella Chiesa de'Padri Minori Osseruanti in Sirolo.

Il Palazzo Lauretano dichiarato Pontificio fù disegnato dal Bramante nel Pontificato di Sisto IV, e protettione del Cardinal della Rouere suo Nipote. Fù prima, & in parte delineato da Innocentio VIII principiato da Giulio II. proseguito da Leone X Clemente VII. Paolo III. Pio IV. Gregorio XIII. insino al tempo di Paolo V. & Vrbano VIII. nella Protettione de' Cardinali Gallo, e Borghese. La fabbrica è in forma di Teatro à tre braccia in quadro bislongo, che viene à far ala, e corona al Tempio: auanti la facciata si apre vna larga Piazza di mille palmi in circa di circuito, la grossezza della fabbrica palmi mille, e cinquecento, e l'altezza s'estende à cento quaranta con cinque ordini di stanze.

Nella profondità si misura la Cantina à passi circa settanta di lunghezza coperta da dodeci Volte con cento quaranta Botti ben grandi cinte tutte di ferro, vna delle quali è di grandezza considerabile, ed è capace di 420. barili di vino. Vn'altra assai inferiore riceue trè sorti de' vini, bianco, rosso, e cerefolo; & il Cantiniere maggiore concede, che qualunque Pellegrino, e Forestiere possa di quelli assaggiare. Sopra la Cantina varij, e dupplicati vno sopra à l'altro sono i Magazzeni per qualsiuoglia sorte di biade, e frutti rurali: come pure à parte è la cantina de' vini più preziosi per Prencipi, e Personaggi. Nell'ascendere à i primi Archi, e Loggie ornate di conci marmi con capitelli alla Dorica, e Ionica si vedono sotto delle medesime le habitationi de' Signori Canonici, e Beneficiati. Similmente vi è il Tinello de' Pellegrini Sacerdoti, la Dispensa del Pane, e le Cucine, & à lato separato la Speziaria di Santa Casa nouamente abbellita di vaghi lauori, e cristalli. Risplendono in essa tra grandi, mezzani, e piccioli 320. vasi, che furono donati dal Duca di Vrbino, così marauigliosamente delineate, e figurati dal famoso Rafaello suo Suddito, e Vassallo, che pare l'istesse Imagini esser quasi animate, rappresentanti nel primo ordine il vecchio testamento, e le attioni degli antichi Romani; nel secondo le Metamorfosi di Ouidio, e nel terzo gli scherzi de' fanciulli, che in numero

A i Padri Penitenzieri, Padri Francescani, e Collegio Illirico sc. 4490

A i Cappellani di S. Casa, toltine i Padri Conuentuali, & Osseruanti. sc. 2304.

A i Chierici dell'vna, e l'altra Riga. sc. 810.

A i Musici. sc. 1650.

Al Colonnello de' Soldati Lauretani. sc. 300.

A i Ministri, e Seruenti di Santa Casa. sc. 4560.

Per il pane, e vino che *pro rata* si distribuisce al Capitolo, e Clero a'Custodi, Musici, Ministri, e Seruenti. sc. 4050.

Per il Tinello de' poueri Sacerdoti; e per il pane, e vino, che mattina, e sera di tutt'i giorni dell'anno si distribuisce a' poueri Pellegrini, e forestieri. sc. 900.

Per l' Hospitale degl' Infermi, e Spezieria di Santa Casa. sc. 1750.

Per le Cere, che si consumano annualmente in Santa Casa, e sua Chiesa al numero di 14. mila libre. sc. 3220.

Per l'olio delle lampade, e di Palazzo. sc. 420.

Per il consumo delle robbe di Chiesa, e di Palazzo. sc. 200.

Per carbone, e legne, che si distribuiscono. sc. 850.

Per le pigioni di Case, che si distribuiscono a'Canonici, Beneficiati, Musici, e Ministri; non hauendone il Gouerno di Ragione del Santuario tante, che bastino. sc. 750.

Per la coltura delle Terre di campagna, fabbriche, e ristaurationi. sc. 3640.

Per le Biade della Stalla. sc. 280.

Per le spese estraordinarie. sc. 150.

Tutta la Somma scudi 38634.

Si raccoglie dunque da questo registro, che le spese di Santa Casa superano le rendite di circa 10. mila scudi annui. A' bisogni però si ripara con le limosine, che alla giornata entrano nelle casse della Santa Cappella, le quali si aprono due volte

in ciascun anno: e si può dire prouidenza del Cielo, che trouatosi più volte il Gouerno del Santuario in strettezza grande di danaro, e non sapendo i Ministri come prouedere; d'improuiso, e d'inaspettato gli siano giunti Espressi à portargli d'offerta, ò contante, ò cedole di rimesse: benche tal volta sia noto, ò ignoto il Benefattore. Dal che piamente si può credere esser molto grate à Maria le limosine, che si fanno alla sua Casa Santa di Loreto. Si aprono (come s'è detto) due volte in ciascun anno le casse di S. Cappella. Ciò siegue con l'assenso, e breue Pontificio esprimente di concederne per l'occorrenze, e bisogni di S Casa al Cardinale Protettore la facoltà. La quale da Sua Eminenza viene rimessa al Gouernatore; facendosi tal funzione secondo le constituzioni di Giulio II. ne' giorni di S. Gio: Battista 24. Giugno, e di S. Gio: Euangelista 27. Decembre. Leggesi primieramente, e publicamente in S. Casa la Bolla Pontificia alla presenza di Monsignor Gouernatore, d'alcuni Canonici, Magistrato, Rettore de' Padri Penitenzieri, e Guardiano de' Padri Cappuccini: dipoi si aprono le dette Casse, e si trasporta il danaro nella Tesoreria iui vicina: e numerato in trè, ò quattro giorni il contante, si consegna al Depositario, ò Pagatore: e si distribuisce (secondo i bisogni) col mandato di Monsignor Gouernatore.

Si descriue la Città, e Territorio di Loreto con Acquedotti, e Fontane.

CAP. XXII.

VIcino alle spiaggie del Mare Adriatico in Monticello esposto al meridionale, & in Territorio della Città di Recanati nella Marca d'Ancona è situato Loreto, la cui Regione giace di quà da gli Appenini trà i fiumi Isauro, e Tronto dal Settentrionale all'Austro. Da Pico figlio di Saturno, che della Prouincia era Signore, e Capitano, trasse il nome de' Popoli Piceni. E doppo che alquanti della Toscana, e della Sabina, da' quali hebbero la discendenza, se n'andarono

no ad habitare nella Città d'Aſcoli: furono chiamati Marchigiani. Per auanti però (come dicono Sillio Italico, Strabone, e Plinio) chiamauanſi Popoli della Colonia maritima.

Queſta Regione è fertile, & abbondante d'ogni ſorte, e qualità di frutti. Altri la chiamano con titolo di fortunato Terreno, dal Cielo fecondato di Campi fertili, di Vigne, Oliueti, Valli amene, di Fiumi, Riuoli giocondi, & in ſomma la publicano riguardeuole per la ſua marauiglioſa fertilità.

E' ripiena di Città, Terre, e Caſtelli: le più antiche furono diſtrutte da Goti, come Sentina, Traiana, Humana nel Territorio Anconitano, Potenza in quello di Recanati, Fallera in quello di Fermo, Vrbiſaglia nella Giuriſdizione di Macerata, & Heluia Recina nel Territorio medeſimo di Macerata. Dell'altre poſcia ſi veggono fino al giorno d'hoggi veſtigie, come medaglie, monete, & anfiteatri.

Trà quelle poi, che ne' preſenti ſecoli fioriſcono, e ſono decorate di Mitra Epiſcopale, diraſſi eſſer Fermo la prima, nella quale è conſtituita la Sede Archiepiſcopale, e riſplende il publico Studio. Seguono Ancona, Aſcoli, Ripatranſone, Montalto, S. Seuerino, Camerino, Ieſi, Oſimo, Fano, Sinigaglia, Recanati, Tolentino, e Macerata, la quale da i Pontefici fù decorata di Legazione Apoſtolica per il Gouerno di publico Erario, del Foro della Rota, e dell'Vniuerſità dello Studio con due Collegij l'vno della Prouincia l'altro della Città. Eguali alle Città ſono molte Terre, e numeroſiſſimi li Caſtelli, e Villaggi.

Giace trà queſti nominati luoghi la Città di Loreto, fabbricata doppo la venuta di S. Caſa; Il ſuo circuito (rimoſsi i Borghi) non eccede mezo miglio Italiano, cinta però di muri, e baloardi.

Due ſono i ſuoi Borghi l'vno fuori della Porta chiamata Marina, l'altro fuori della Romana. E' queſto aſſai ampio, e vago vedeſi ripieno non ſolo de' Plebei, mà de' Cittadini ancora, la di cui ſommità chiamaſi Monte Reale. Fù già pochi anni in buona parte ſpianata, & apertaui ſtrada ad effetto non meno, che per eſſa poſſano tranſitare Carrozze, e Carri; mà

che

ſpitale, à i due Collegij, & alla Cucina di Palazzo.

Vn'altra Fontana conſideratasi di beneficio al Popolo, e di adornamento alla Città è ſtata già poco ſollecitata, & eretta nel Borgo di Porta Romana: riſoluzione ben degna promoſſa così dalla vigilanza del regnante Protettore, come dall'applicazione di Monſignor Gouernatore in hauer fatto ritrouare vna profonda, e copioſa vena, che diſcendendo dalla ſommità di Monte Reale; più volte, & in altri tempi fù vanamente cercata. Vanno ſin hora l'acque à riduſi in ordinaria Tina ſin tanto ſi ponga in eſecuzione il diſegno di qualche belliſſima Vaſca con diuerſi abbellimenti, e fabriche anche intorno al ſito.

E quì noi, ò pietoſiſſima, e miſericordioſa VERGINE MADRE LAVRETANA humilmente, e diuotamente ſupplichiamo, che mediante la tua ſanta protettione, e ſomma Clemenza poſſiamo eſſer fatti degni d'arriuare al Fonte dell'eterne acque ſalutifere ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

* * *

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE
DEL TEATRO.

Etre-

Fine dell' Indice delle Materie.

INDICE DEL SANTVARIO DI LORETO.

Fine dell'Indice del Santuario.

ANNOTATIONE DELLE POSTE

A miglia Italiane per i viaggi à Loreto, & altre Parti.

Poste da Roma à Loreto.

ROMA Città Prima Porta hosteria miglia		7
Castel nuouo Cast.	m.	8
Rignano Castello	m.	7
Ciuita Castel. Città	m.	9
Vtricoli Castello	m.	8
Narni Città	m.	8
Terni Città	m.	7
Strettura hosteria	m.	8
Spoleto Città	m.	8
Foligno Città	m.	12
Case nuoue host.	m.	7
Seraualle Borgo	m.	7
Muccia Castello	m.	7
Valcimara host.	m.	8
Tolentino Città	m.	9
Macerata Città	m.	10
Recanati Città	m.	10
Loreto Città	m.	3

Poste da Loreto à Bologna.

Loreto Città Ancona Città	m.	15
Casa Abbrug. host.	m.	10
Sinigaglia Città	m.	10
Fano Città	m.	15
Pesaro Città	m.	7
Cattolica hosteria	m.	10
Rimini Città	m.	10
Sauignano Castello	m.	10

H Cese-

Cesena città	m.	10
Forli città	m.	10
Faenza città	m	10
Imola città	m.	10
San Nicolò cast.	m	10
Bologna città	m.	10

Poste da Loreto à Fiorenza.

Loreto città		
Macerata città	m.	13
Tolentino città	m.	10
Valcimarra host.	m.	8
Muccia castello	m.	7
Seraualle borgo	m.	7
Case nuoue host.	m.	7
Foligno città	m.	7
Assisi città	m.	7
Perugia città	m.	10
Torretta host.	m.	8
Corsaia Borgo	m.	9
Castiglione Aretino castello	m.	8
Bastardo hosteria	m.	7
Ponte à leuare borgo	m.	9
Fighine hosteria	m.	8
Freghi hosteria	m.	9
Fiorenza città	m.	8

Poste da Roma a Napoli.

Roma città		
Torre a mezza via hosteria	m.	6
Marino castello	m.	6
Velletri città	m.	8
Cisterne castello	m.	6
Sermoneta castello	m.	8
Case noue host.	m.	8
Badia hosteria	m.	9.
Terracina città	m.	9
Fondi castello	m.	16
Mola borgo	m.	9
Garigliano hosteria, e qui e un grosso Fiume, e si passa per barca	m.	9
Sessa città	m.	8
Torre Francolisse	m.	8
Capua città	m.	7
Auersa città	m.	8
Napoli città.	m.	6

Poste da Roma a Siena, e da Siena a Fiorenza, e da Fiorenza à Bologna.

Roma città		
Storta host.	m.	8
Baccano Borgo	m.	7
Monte Rosi borgo	m.	7
Ronciglione castello	m.	8
Viterbo città	m.	10
M. Fiascone città	m.	8
Bolsena	m.	9
Acquapendente	m.	8
Ponte Centino borg.	m.	9
Rè di Cofano	m.	8
Scala hosteria	m.	8
Tornieri borgo	m.	8
Montone	m.	9
Siena città	m.	9
Staggia castello	m.	8
Tauernelle borgo	m.	8

San

San Ceasciano cast.	m.	8
Fiorenza città	m.	9
Vaglio hosteria	m.	9
Scarperia castello	m.	8
Rifreddo borgo	m.	7
Pietra mala borgo	m.	8
Loiano borgo	m.	8
Pianora borgo	m	8
Bologna città	m.	8

Poste da Roma a Venetia.

Roma città		
Prima Porta host.	m.	7
Castel nuouo castello	m.	8
Rignano castello	m.	8
Ciuita Castel.città	m.	9
Vtricoli castello	m.	7
Narni città	m.	7
Terni città	m.	7
Strettura hosteria	m.	8
Protte castelletto	m.	7
S. Horatio hosteria	m.	8
Ponte Centesimo bor.	m.	8
Nocera città	m.	7
Gualdo castello	m.	8
Sigillo castello	m.	8
Scheggie castello	m.	7
Cantiano castello	m.	8
Acqualangia borgo	m.	8
Vrbino città	m.	8
Foglia hosteria	m.	8
Monte fiore castello	m.	8
Cariano castello	m.	8
Rimini città	m.	10
Bell'aere hosteria	m.	10
Cesenatico borgo	m.	5
Sanio Villa	m.	10
Rauenna città, à Ferrara à Fusignano alla Casa de coppi ad Argenta,& a Persara	m.	10
Primaro hosteria	m.	15
Magnauacca hosteria	m	9
Volano hosteria	m	18
Goro hosteria	m.	18
Fornace Villa	m.	18
Chiozza città, e qui s'imbarca per canale		
Venetia città	m.	25

Poste da Fiorenza à Lucca, e da Lucca à Genoua.

Fiorenza città		
Poggio Caiano	m.	10
Pistoia città	m.	10
Borgo Fogliano	m.	10
Lucca città	m.	10
Mazaorso castello	m.	8
Pietra Santa	m.	8
Massa di Carrara città	m.	7
Sarzana città	m.	7
S. Rimedio borgo	m.	8
Borghetto borgo	m.	8
Mararana hosteria	m	8
Bracco borgo	m.	6
Sesteri borgo	m.	6
Chiaueri borgo	m.	6
Rampallo borgo	m.	4
Retti Borgo	m.	7
Bogliarco borgo	m.	7
Genoua città	m.	7

H Poste

Frascati m° 12

7

Poste da Bologna à Milano per via di Mantoua, e Cremona.

BOlogna Samozza	m.	10
Modona città	m.	10
Bomporto	m.	8
San Martino	m.	7
Concordia	m.	8
S. Benedetto	m.	8
Mantoua città	m.	9
Castellaccio	m.	7
Marcaria	m.	8
Auoltoi	m.	9
San Giacomo della Pieue	m.	9
Cremona città	m.	8
Pizighiton	m.	8
Zorlesto	m.	10
Lodi città	m.	10
Marignano castello	m.	10
Milano città	m.	10

Poste da Genoua à Milano.

GEnoua città Pontedecimo Borgo	m.	7
Borgo, Borgo	m.	8
Isola Borgo	m.	5
Arqua castello	m.	10
Portella hosteria	m.	10
Tortona città	m	8
Voghera castello	m.	10
Bastia hosteria	m.	8
Pauia città	m.	8
Binasco Borgo	m.	10
Milano città	m.	10

Poste da milano à Torino.

MIlano città Rosa Villa	m.	2
Bufalora Villa	m.	7
Nouara città	m.	16
Vercelli città	m.	15
S. Germano Villa	m.	13
Giuua Villa	m.	10
Torino città	m.	10

Poste da Milano à Trento per il camino di Brescia.

MIlano città Cascina Bianca hosteria	m.	8
Casciano castello	m.	12
Martinengo Villa	m.	10
Coccai Villa	m.	10
Brescia città	m.	10
Ponte S. Marco host.	m.	10
Castel nuouo castello	m.	9
Valdarni hosteria	m.	10
Von Borgo	m.	10
Rouere castello	m.	10
Trento città	m.	10

Poste ouer Leghe da Trento a Vienna.

TRento città San Michele castello Leghe		2
Egna castello	l.	3

Bron-

Bronzolo Borgo	l.	3
Bolzano Terra grossa	l.	3
Vernol, ò Chelcheler Borgo	l.	2
Colmara Villa	l.	2
Pressanon città	l.	3
Montifol Borgo	l.	2
Sterzinch	l.	2
Preunez Borgo	l.	2
Stoanach Villa	l.	2
Inspruch città	l.	3
Sittaz città	l.	3
Gunder Villa	l.	3
Helberg hosteria	l.	3
Effemach hosteria	l.	3
Suenechrait Villa	l.	3
Selestut città	l.	3
Neumarch Villa	l.	2
Franchmarch Villa	l.	3
Mantez Villa	l.	3
Metroach Villa	l.	3
Liat città	l.	2
Ersach città	l.	3
Molten Villa	l.	3
Grauis Villa	l.	3
Milof Villa	l.	3
Podebrum Villa	l.	3
Selchilghe hosteria	l.	1
Burgerdorf hosteria	l.	2
Vienna città.	l.	2

Poste da Venetia à Trento.

Venetia città		
Mestre	m.	7
Castel Franco	m.	18
Solagna	m.	12
Premolan.	m.	15
Borgo di Valsugana	m.	15
Trento città	m.	20

Poste da Trento in Augusta, e da Augusta per la Germania, e per la Fiandra.

Trento città		
Salorno	l.	3
Bolzano	l.	4
Colman	l.	3
Pressanon città	l.	3
Sterzin	l.	4
Matern	l.	2
Inspruch città	l.	3
Seefeld	l.	3
Mitebald	l.	4
Porto Circhen	l.	3
Sola	l.	5
Songau	l.	3
Landspergh	l.	4
Chirchel	l.	2
Augusta città	l.	2

Poste da Genoua à Lion di Francia.

Genoua città		
Pontedecimo Borgo	m.	7
Borgo Borgo	m.	7
Ortaggio castello	m.	6
Caui castello	m.	6
Basalucci Villa	m.	9
Alesandria della Paglia città	m.	8

Forli-

Forlizano castello	m.	9
Aste città	m.	9
Bellorto Villa	m.	6
Poerino castello	m.	7
Moncaglieri	m.	7
Torino città	m.	5
Riuole castello	m.	6
Sant' Ambrosio cast.	m.	7
Susa Terra grossa	m.	6
Montagna hosteria	m.	6
Lunemburgo Villa	l.	2
Ocei Villa	l	2
S. Andrea castello	l.	2
S. Michele castello	l.	2
S. Giouanni de Moriana città	l.	3
Ciambra Villa	l.	3
Argentina Villa	l.	2
Brenoua Villa	l.	2
Molan castello	l.	2
Ciamberi città	l.	3
Gibellette hosteria	l.	3
Ponte bonuisin Villag.	l.	3
Torredupin Villa	l.	3
Borgo Castello	l.	1
Volperiera castello	l.	3
S. Lorenzo Villa	l.	2
Lione città	l.	3

Poste da Lione à Parigi.

Lione città		
Torre hosteria	l.	2
Brella Terra grossa	l.	2
Tartara castello	l.	3
Fontana hosteria	l.	1
S. Seforin castello	l.	2
Rauana borgo	l.	2
S. Germano borgo	l.	2
Pecodiera villa	l.	2
Paliza castello	l.	3
S. Girardo villa	l.	2
Befsè villaggio	l.	2
Multim città	l.	2
Villa noua villa	l.	3
S. Pier notri castello	l.	2
Magni hosteria	l.	2
Mauar Terra grossa	l.	2
Geunigni villa	l.	2
Clarne castello	l.	2
Pugli villaggio	l.	2
Magnisi villa	l.	2
Coua castello	l.	2
Noni villa	l.	2
Bosciera hosteria	l.	2
Aloiam castello	l.	1
Martagin castello	l	2
Pontegason	l.	3
Mason Villaggio	l.	1
S. Maturin castello	l.	3
Migli villa	l.	3
Biouue villa	l.	3
Vsona villa	l.	3
Genuisi villa	l.	3
Parigi città	l.	3

LETANIE DELLA MADONNA.

Kyrie eleison.
Christe eleisõ
Kyrie eleison.
Christe audi nos.
Christe exaudi nos
Pater de Celis Deus miserere nobis.
Fili Redemptor mundi Deus mis
Spiritus S. Deus
S. Trinit. vnus Deus
Sancta Maria ora.
S. Dei Genetrix ora
S. Virgo Virginum ora
Mater Christi ora
Mater diuinę gratię ora
Mater purissima ora
Mater castissima ora
Mate inuiolata ora
Mater in emerata ora
Mater amabilis ora
Mater admirabilis ora
Mater Creatoris ora
Mater Saluatoris ora
Virgo prudentissima or.
Virgo veneranda ora
Virgo prędicanda ora
Virgo potens ora
Virgo clemens ora
Virgo fidelis ora
Speculum iustitiæ ora
Sedes sapientię ora
Causa nostræ letitię ora
Vas spirituale ora
Vas honorabile ora
Vas insigne deuot
Rosa mistica ora
Turris Dauidica
Turris eburnea ora
Domus aurea ora
Fœderis arca ora
Ianua Cœli ora
Stella matutina or.
Salus infirmorum ora
Refugium peccatorum ora
Consolatrix afflictorum ora
Auxilium Christianorum ora
Regina Angelorum ora
Regina patriarcharum ora
Regina prophetarum ora
Regina Apostolorum ora
Regina martyrum ora
Regina Confessorum ora
Regina Virginum ora
Regina Sanctorum omniũ ora
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, parce nobis domine
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, exaudi nos domine.
Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

O R E M V S.

GRatiam tuam quæsumus Domine mentibus nostris infũde, vt qui Angelo nunciante, Christi Filij tui incarnationem cognouimus, per passionem eius, & Crucem ad resurrectionis gloriam perducamur, per Christum, &c.